Fare l'Amore.

Come il pensiero e la Teologia del Corpo di Giovanni Paolo II hanno fatto riscoprire alla Chiesa di oggi il significato dell'amore coniugale, del corpo e della famiglia.

Introduzione

Il titolo di questa riflessione è volutamente provocatorio. Oggi parliamo di sesso ovunque. Lo troviamo nei film, nelle serie TV, nelle pubblicità, sui social network e persino nei programmi scolastici. Fin da piccoli impariamo l'aspetto biologico della sessualità e ci viene insegnato soprattutto come proteggerci da gravidanze indesiderate, malattie o situazioni problematiche. Se l'atto attraverso cui un uomo e una donna possono donare la vita, costruire un legame profondo e promettersi fedeltà viene ridotto a una semplice attività fisica, *non rischiamo forse di perdere qualcosa di essenziale? Come possiamo insegnare la responsabilità ai nostri figli se il gesto più intimo e significativo della vita affettiva viene raccontato soltanto in termini tecnici o emotivi?*

C'è un'altra domanda che vale la pena porsi.

Perché siamo stati educati a pensare che in amore l'unica cosa importante sia "seguire gli istinti"?

Perché ci viene continuamente ripetuto che la felicità consiste nel lasciarsi trascinare dalle emozioni del momento?

Nella gestione del denaro, del lavoro o della salute nessuno consiglierebbe di vivere seguendo esclusivamente gli impulsi. Un consulente finanziario ci spiega che non dobbiamo essere schiavi delle emozioni o dei bias cognitivi. Ci invita ad avere una visione di lungo periodo, una strategia, una meta.

Perché allora non applichiamo lo stesso principio all'amore?

Perché non considerare matrimonio e famiglia come un progetto da costruire nel tempo anziché come il semplice risultato di emozioni che vanno e vengono?

E se quella proposta dalla Chiesa non fosse soltanto un insieme di regole, ma una strategia di lungo termine per imparare ad amare davvero?

Una ricerca nata dalla vita

Ci presentiamo. Siamo Filippo ed Eleonora, marito e moglie. Siamo sposati dal 2013 e abbiamo tre figli. Questa riflessione non nasce da uno studio accademico né dalla pretesa di avere risposte definitive. Nasce piuttosto da una ricerca personale, iniziata dentro la vita concreta di una coppia, tra le gioie e le fatiche del matrimonio, tra la bellezza e le sfide della genitorialità. Negli anni abbiamo sentito il desiderio di approfondire quella che consideriamo la nostra prima vocazione: la vocazione sponsale. Abbiamo letto molto. Abbiamo studiato. Ci siamo confrontati con documenti della Chiesa, libri, testimonianze e riflessioni teologiche. Io, Filippo, avevo già frequentato corsi di teologia prima del matrimonio. Eppure devo riconoscere che soltanto vivendo il matrimonio e diventando padre ho iniziato a comprendere

davvero molte delle intuizioni che avevo studiato sui libri. Alcune verità si capiscono pienamente soltanto quando passano attraverso la carne, le relazioni e la vita quotidiana. Da qui nasce questa riflessione. Con il titolo “Fare l'amore” non vogliamo parlare semplicemente della sessualità, ma di qualcosa di molto più grande: di come si costruisce un amore che duri nel tempo, di come una relazione possa maturare, attraversare le crisi, crescere e diventare feconda.

In altre parole, vogliamo riflettere sull'amore alla luce di Cristo.

Una Chiesa arrivata tardi?

Nel corso del Novecento il mondo è cambiato a una velocità impressionante. La rivoluzione sessuale, il Sessantotto, il diffondersi del divorzio, la legalizzazione dell'aborto, i profondi cambiamenti culturali nel rapporto tra uomo e donna hanno trasformato radicalmente il modo di intendere il matrimonio, la famiglia e la sessualità. Forse la Chiesa è arrivata tardi ad affrontare alcune di queste sfide. Molti glielo rimproverano ancora oggi. Eppure è arrivata.

Noi non abbiamo vissuto il *Sessantotto*. Non eravamo ancora nati. Però ne abbiamo visto le conseguenze. Abbiamo visto le domande rimaste senza risposta, le ferite di molte famiglie, la fragilità delle relazioni affettive, la difficoltà sempre più diffusa a immaginare un amore per tutta la vita. E abbiamo visto anche il grande tentativo di ricostruzione avviato da Giovanni Paolo II, il papa della nostra infanzia. Forse nessun Papa del Novecento ha parlato tanto dell'amore umano quanto lui. Forse nessuno ha cercato con altrettanta convinzione di mostrare che il cristianesimo non è nemico del corpo, del desiderio e dell'amore, ma offre una visione capace di dare loro un significato più profondo.

Una bussola per tempi confusi

Questo lavoro nasce dal desiderio di condividere il percorso che noi stessi abbiamo compiuto. È rivolto soprattutto a chi si sta preparando al matrimonio, a chi si è sposato da poco, a chi si interroga sull'amore e sulla famiglia, ma anche a chi pensa che la Chiesa sia distante dai problemi reali delle persone o incapace di comprendere le sfide del mondo contemporaneo. Nel corso dei nostri studi abbiamo scoperto qualcosa che ci ha sorpreso. Dietro immagini spesso caricaturali della Chiesa esiste una riflessione sull'amore umano di una profondità straordinaria. Una riflessione che non nasce dal desiderio di controllare la vita delle persone, ma dalla convinzione che l'uomo e la donna siano fatti per qualcosa di molto più grande della semplice soddisfazione immediata. Abbiamo scoperto una Chiesa che cerca di comportarsi come una madre e non come una matrigna. Una Chiesa che, con tutti i suoi limiti storici, continua a indicare una direzione in mezzo alla confusione del nostro tempo. Non una serie di ricette preconfezionate, ma una bussola. E una bussola è particolarmente preziosa quando il mare è agitato.

Il percorso che faremo

Questa riflessione ripercorre l'evoluzione del pensiero della Chiesa cattolica sul matrimonio, sulla sessualità, sulla famiglia e sull'amore coniugale dalla metà del Novecento fino ai giorni nostri.

Partiremo dal Concilio Vaticano II, a cui il giovane Wojtyla ha partecipato, e dalla costituzione *Gaudium et Spes* (1965), il documento che segna una svolta nel modo di parlare del matrimonio, definendolo anzitutto come una comunione di vita e di amore.

Proseguiremo con l'enciclica Humanae Vitae (1968) di Paolo VI, uno dei testi più discussi del Novecento,

dedicato al rapporto tra amore, sessualità e trasmissione della vita.

Il cuore del nostro percorso sarà però dedicato a Giovanni Paolo II e alle sue catechesi sulla Teologia del Corpo (1979-1984), una delle riflessioni più originali mai sviluppate dalla Chiesa sul significato del corpo umano, dell'amore e della differenza sessuale.

Vedremo poi come queste intuizioni abbiano trovato applicazione concreta nella *Familiaris Consortio*, dedicata alla missione della famiglia cristiana, e nella *Mulieris Dignitatem*, che approfondisce la dignità e la vocazione della donna.

Analizzeremo successivamente il *Catechismo della Chiesa Cattolica* del 1992, nel quale molte delle idee sviluppate nei decenni precedenti trovano una sintesi sistematica.

Ci soffermeremo poi sul contributo di Benedetto XVI, che nelle sue encicliche ha proposto una riflessione affascinante sul rapporto tra *eros* e *agape*, tra desiderio e dono di sé.

Infine arriveremo a Papa Francesco e ad *Amoris Laetitia* (2016), il documento che prova a tradurre tutto questo patrimonio teologico nella concretezza delle famiglie del XXI secolo.

In appendice dedicheremo uno spazio a *Jacques Maritain*, pensatore fondamentale per comprendere alcune radici filosofiche del personalismo cristiano che influenzerà profondamente Giovanni Paolo II.

Una domanda per il lettore

Alla fine, la domanda che accompagna tutto questo lavoro è:.

La proposta cristiana sul matrimonio è soltanto l'eredità di un mondo che non esiste più?

Oppure ha ancora qualcosa da dire a chi oggi desidera amare, costruire una famiglia e cercare una felicità che non si consumi nel giro di una stagione?

Non pretendiamo di fornire una risposta definitiva. Vorremmo semplicemente condividere un viaggio. Un viaggio che, almeno per noi, ha cambiato il modo di guardare all'amore, al matrimonio, alla sessualità e persino a noi stessi.

Buon viaggio.

CAPITOLO 1. La Gaudium et Spes (1965)

Il nostro percorso prende avvio dal Concilio Vaticano II, l'evento che ha segnato più profondamente il volto della Chiesa contemporanea. Tra i documenti conciliari, quello che affronta in modo più diretto il tema del matrimonio e della famiglia è la costituzione pastorale *Gaudium et Spes* (1965), e in particolare i numeri dal 47 al 52, raccolti sotto il titolo significativo: "*Dignità del matrimonio e della famiglia e sua valorizzazione*".

Karol Wojtyła, all'epoca giovane vescovo e poi arcivescovo di Cracovia, partecipò attivamente al Concilio dando un contributo decisivo all'elaborazione proprio della *Gaudium et Spes*.

Insistette affinché il dialogo con il mondo moderno fosse radicato nel mistero di Cristo e della Chiesa. Questo approccio confluì direttamente nel celebre paragrafo 22:

> «*Cristo, rivelando il mistero del Padre e del suo amore, svela anche pienamente l'uomo all'uomo*»

che diventerà poi il cardine teologico della sua riflessione teologica. Wojtyła portò nel testo conciliare una visione profonda della persona umana:

- *Dignità* e *libertà*: Sottolineò che l'essere umano non è un semplice oggetto nel mondo, ma un soggetto dotato di coscienza, autodeterminazione e vocazione all'amore.
- *Matrimonio* e *famiglia*: Influenzò fortemente la sezione dedicata alla dignità del matrimonio e della famiglia, promuovendo una visione in cui l'amore coniugale, la sessualità e la procreazione sono integrati come dono reciproco delle persone, superando una lettura puramente biologica o giuridica.

Con la *Gaudium et Spes* la Chiesa annuncia *Cristo come chiave per comprendere il mistero stesso dell'essere umano*.

Per comprendere l'importanza di questo documento occorre ricordare il contesto storico. Siamo negli anni Sessanta: la società occidentale sta cambiando rapidamente, emergono nuove concezioni della sessualità, della famiglia e del ruolo della donna. Il Concilio sceglie di non limitarsi a difendere modelli del passato, ma di confrontarsi con le domande e le sfide del mondo contemporaneo.

Giovanni Paolo II porterà nella sua Teologia del Corpo la convinzione che l'essere umano si realizzi pienamente solo nell'amore. Una frase della stessa *Gaudium et Spes* 24 diventerà infatti una delle citazioni più amate dal Papa polacco:

> *«L'uomo, il quale in terra è la sola creatura che Dio abbia voluto per se stessa, non può ritrovarsi pienamente se non attraverso un dono sincero di sé».*

Questa idea del "dono di sé" diventerà il filo conduttore di tutta la successiva riflessione sul matrimonio e sull'amore umano.

Il matrimonio, comunità d'amore, nel mondo contemporaneo

Il Concilio parte da un'osservazione molto concreta: la qualità della vita delle persone e della società dipende in larga misura dalla salute delle relazioni familiari. I Padri conciliari riconoscono i molti aspetti positivi del loro tempo. Cresce l'attenzione per la dignità della persona, aumenta la valorizzazione dell'amore tra gli sposi e si sviluppa una maggiore consapevolezza della responsabilità educativa della famiglia.

Allo stesso tempo, però, vengono individuate numerose fragilità: il divorzio, il cosiddetto "libero amore", l'egoismo nelle relazioni, una visione puramente edonistica della sessualità e le tensioni economiche e sociali che mettono sotto pressione i nuclei familiari. La famiglia appare quindi come una realtà preziosa ma vulnerabile. Per questo il Concilio sceglie di proporre una riflessione che non sia semplicemente morale o disciplinare, ma profondamente umana e spirituale.

Uno degli aspetti più innovativi di *Gaudium et Spes* riguarda il modo di definire il matrimonio. Per secoli l'accento era stato posto soprattutto sui suoi aspetti giuridici e istituzionali. Il Concilio non li nega, ma sceglie di partire da un'altra prospettiva. Il matrimonio viene definito anzitutto come una *"intima comunità di vita e di amore"*. E' una svolta importante. L'amore tra gli sposi non viene più considerato solamente uno strumento finalizzato alla procreazione, ma un valore in sé, una realtà buona e voluta da Dio.

Il sacramento dell'incontro (GS 48)

Qui il Concilio approfondisce il fondamento cristiano del matrimonio. Gli sposi non entrano semplicemente in un contratto; si scambiano un consenso irrevocabile attraverso il quale si donano reciprocamente. Da questo gesto nasce una comunione stabile che il Concilio interpreta alla luce dell'alleanza tra Dio e il suo popolo. L'immagine è quella di un Dio che non rimane distante, ma che entra nella storia umana attraverso relazioni di fedeltà e amore. Per i cristiani il matrimonio diventa così il *segno visibile dell'amore di Cristo per la Chiesa.*

L'amore coniugale: molto più di un sentimento (GS 49)

Il Concilio descrive l'amore tra uomo e donna (l'amore coniugale) come un amore "eminentemente umano", perché coinvolge la totalità della persona. Non riguarda soltanto le emozioni o l'attrazione fisica, ma corpo, intelligenza, volontà e vita spirituale.

L'amore autentico, secondo *Gaudium et Spes*, è un *continuo donarsi all'altro*. Cresce attraverso la fedeltà, la tenerezza e la condivisione quotidiana. Particolarmente significativa è la valutazione positiva della dimensione corporea. Gli atti propri degli sposi vengono definiti *"onesti e degni"*. Non si tratta di una concessione alla debolezza umana, ma di una realtà che esprime e rafforza il dono reciproco.

L'apertura alla vita (GS 50)

I figli vengono definiti *"il dono più prezioso del matrimonio"*. La procreazione non viene presentata come una funzione biologica o un obbligo esterno, ma come la naturale espansione dell'amore coniugale. Gli sposi sono descritti come *collaboratori dell'opera creatrice di Dio*. La maternità e la paternità diventano una vocazione vissuta con responsabilità, discernimento e attenzione alle concrete condizioni di vita.

Amore e responsabilità (GS 51)

Il rapporto tra amore coniugale e trasmissione della vita è un tema delicato. Il Concilio riconosce che gli sposi possono trovarsi davanti a situazioni difficili e complesse. Tuttavia insiste sul fatto che amore e apertura alla vita non devono essere considerati realtà in conflitto tra loro. La sessualità viene letta all'interno di una *visione integrale della persona*, nella quale il rispetto della dignità umana e della vita

nascente occupa un posto centrale.

Una missione che riguarda tutti (GS 52)

Guardando alla società la promozione della famiglia non viene affidata esclusivamente agli sposi. Genitori, figli, educatori, sacerdoti, amministratori pubblici, studiosi e legislatori sono chiamati a collaborare affinché la famiglia possa svolgere pienamente il suo compito. Il Concilio definisce la famiglia una vera e propria "*scuola di umanità*", il luogo in cui si imparano le relazioni, la solidarietà, la responsabilità e la fede. È qui che compare anche l'immagine della "*Chiesa domestica*".

L'eredità di Gaudium et Spes

A distanza di oltre mezzo secolo, questi numeri della *Gaudium et Spes* continuano a rappresentare una svolta decisiva nella riflessione cattolica sul matrimonio. Il documento non cambia la dottrina della Chiesa, ma cambia profondamente il modo di presentarla. Al centro non troviamo più innanzitutto norme, obblighi o divieti, ma la persona, la relazione e l'amore.

È qui che vengono gettate le fondamenta di tutto il percorso che seguirà: dalla *Humanae Vitae* alla *Familiaris Consortio*, dalla *Mulieris Dignitatem* alla Teologia del Corpo fino ad *Amoris Laetitia*.

Il matrimonio è una vocazione all'amore. E l'uomo trova sé stesso soltanto quando impara a fare della propria vita un dono.

CAPITOLO 2. Humanae Vitae (1968)

Guardate la data: **1968**.

Mentre nelle università si protesta, nelle piazze si contestano tutte le autorità e la rivoluzione sessuale promette una nuova libertà individuale, Paolo VI pubblica un'enciclica sulla regolazione delle nascite, sulla responsabilità degli sposi e sul significato dell'amore coniugale. A prima vista sembra quasi fuori tempo massimo. Il mondo sta cambiando velocemente. È appena arrivata la pillola anticoncezionale. Molti pensano che il progresso tecnico consentirà finalmente di separare sessualità e procreazione senza conseguenze. La cultura dell'epoca guarda con crescente diffidenza qualsiasi limite posto al desiderio individuale. In quel contesto, *Humanae Vitae* appare come una voce controcorrente. L'enciclica viene criticata duramente non solo dai media e dall'opinione pubblica, ma anche all'interno della stessa Chiesa.

Eppure, a distanza di decenni, vale la pena leggerla andando oltre le polemiche. Perché dietro la questione della contraccezione si nasconde una domanda molto più profonda: *che cos'è l'amore coniugale*?

Humanae Vitae non è un corollario di divieti. Il cuore del documento non è la contraccezione, ma una *visione più alta dell'amore umano*. Paolo VI riprende il cammino aperto dal Concilio Vaticano II e dalla *Gaudium et Spes*. **Il matrimonio viene presentato come una comunione di vita e di amore nella quale uomo e donna si donano reciprocamente in modo totale, fedele ed esclusivo.** L'amore coniugale non è soltanto attrazione fisica né semplice sentimento. È una scelta che coinvolge tutta la persona e che si apre naturalmente alla vita.

I due significati dell'amore coniugale

Secondo Paolo VI, ogni atto coniugale possiede due significati inseparabili: il significato *unitivo*, cioè l'amore, l'unione e il reciproco dono degli sposi; il significato *procreativo*, cioè l'apertura alla generazione della vita. Per il Papa queste due dimensioni non possono essere separate artificialmente senza modificare il significato stesso dell'atto coniugale. L'amore degli sposi è chiamato contemporaneamente a esprimere comunione e fecondità. È una posizione che all'epoca apparve rivoluzionaria in senso opposto rispetto alla rivoluzione sessuale. Mentre la cultura dominante tendeva a separare sempre più il sesso dalla procreazione, Paolo VI insisteva sul loro legame profondo.

La paternità responsabile

L'enciclica non invita gli sposi ad avere il maggior numero possibile di figli indipendentemente dalle circostanze. Riconosce anzi che possono esistere motivi seri, economici, psicologici, sociali o legati alla salute, che portano una coppia a rinviare una gravidanza. La novità consiste nel modo in cui questa responsabilità viene esercitata. Secondo Paolo VI, gli sposi sono chiamati a valutare con prudenza la propria situazione e a prendere decisioni insieme, con maturità e responsabilità, senza però separare deliberatamente l'amore dalla sua apertura alla vita. Si tratta di un tentativo di tenere insieme due esigenze: la libertà della coppia e il rispetto di una visione integrale della sessualità.

I metodi naturali e la questione della contraccezione

Nel parlare di paternità responsabile, *Humanae Vitae* distingue tra le vie che ritiene moralmente lecite e illecite per la regolazione delle nascite. Se esistono motivi seri per rinviare una gravidanza, gli sposi possono fare ricorso ai periodi infecondi del ciclo femminile, regolando così le nascite nel rispetto dei ritmi naturali della fertilità. Diversamente, l'enciclica giudica moralmente non accettabili quelle pratiche che mirano a escludere direttamente la possibilità della procreazione mediante interventi artificiali. Questa scelta richiama una precisa visione globale dell'uomo, nella quale il corpo, la sessualità e la capacità di generare la vita non sono elementi separati, ma aspetti di un'unica realtà personale. Per questo Paolo VI *descrive l'amore coniugale come pienamente umano, totale, fedele e fecondo*: un dono reciproco che coinvolge tutta la persona e che non esclude deliberatamente la sua apertura alla trasmissione della vita. L'enciclica insiste inoltre sulla *necessità della padronanza di sé e del dominio dell'istinto*. Vivere la sessualità in modo responsabile richiede infatti autocontrollo, dialogo e rispetto reciproco. In tale prospettiva, la continenza periodica non viene presentata come una semplice rinuncia, ma come una forma di educazione dell'amore che aiuta gli sposi a crescere nella libertà interiore e nella reciproca attenzione. Da questa impostazione deriva anche il richiamo alla *castità coniugale*, intesa non come rifiuto della sessualità, ma come integrazione armoniosa dell'affettività e del desiderio nell'amore autentico tra gli sposi. Paolo VI formula inoltre alcune previsioni che suscitarono molte discussioni. Tra queste vi è il timore di un abbassamento generale della moralità, di una banalizzazione della sessualità e del rischio che la persona possa essere considerata come un oggetto di piacere anziché come un soggetto da amare e rispettare. È importante comprendere che il Papa non vede la sessualità come qualcosa di negativo o sospetto. Al contrario, la considera un dono prezioso, ma proprio per questo ritiene che debba essere vissuta secondo la sua natura profonda.

Una voce nel pieno della tempesta

Riletta oggi, *Humanae Vitae* appare come il tentativo di parlare di responsabilità in un'epoca che stava progressivamente identificando la libertà con l'assenza di vincoli. Molti non condividono le conclusioni dell'enciclica. Altri continuano a considerarla profetica. In ogni caso, è impossibile comprendere il percorso della Chiesa sull'amore, sul matrimonio e sulla sessualità senza confrontarsi con questo documento.

La vera elaborazione teologica delle intuizioni di Paolo VI arriverà con la Teologia del Corpo di Giovanni Paolo II.

Appello finale

> *31. ... Opera grande in verità, ne abbiamo l'intima convinzione, per il mondo come per la chiesa, giacché l'uomo non può trovare la vera felicità, alla quale aspira con tutto il suo essere, se non nel rispetto delle leggi iscritte da Dio nella sua natura e che egli deve osservare con intelligenza e amore. Su quest'opera noi invochiamo, come su voi tutti, e in modo speciale sugli sposi, l'abbondanza delle grazie di Dio ...*

CAPITOLO 3. La Teologia del Corpo (1979-84)

Introduzione. Il cuore di tutto il percorso

Siamo al cuore del nostro percorso. Giovanni Paolo II non è stato semplicemente un Papa tra tanti. È stato un uomo che ha attraversato alcuni degli eventi più drammatici e decisivi del Novecento. Ha vissuto l'occupazione nazista, il comunismo, la Seconda guerra mondiale, il Concilio Vaticano II e la grande rivoluzione culturale degli anni Sessanta e Settanta. Ha visto cambiare il modo di intendere la libertà, la sessualità, la famiglia e perfino l'idea stessa di essere uomo o donna. Quando viene eletto Papa nel 1978, molti si aspettano che parli di politica internazionale, di rapporti tra Est e Ovest, di pace o di diritti umani. *E invece cosa fa?* Per oltre cinque anni dedica le udienze del mercoledì a una riflessione sul corpo umano, sulla sessualità, sul matrimonio e sull'amore.

A prima vista può sembrare una scelta sorprendente. In realtà Giovanni Paolo II aveva capito una cosa fondamentale: molte delle crisi della società contemporanea nascevano da una crisi più profonda, una crisi dell'uomo e della sua identità. Prima ancora di discutere di politica, economia o istituzioni, occorreva tornare a rispondere a una domanda più radicale:

Chi è l'uomo? E che significato hanno il suo corpo, il suo desiderio e il suo bisogno di amare?

La risposta a queste domande prenderà il nome di Teologia del Corpo.

Che cos'è la Teologia del Corpo?

Con questa espressione si indica un ciclo di 129 catechesi tenute da Giovanni Paolo II tra il 1979 e il 1984 durante le udienze generali del mercoledì. Non si tratta di un libro scritto in modo sistematico e nemmeno di un documento ufficiale come un'enciclica. È piuttosto un grande percorso di riflessione biblica, filosofica e teologica che molti considerano una delle più importanti eredità del pontificato di Giovanni Paolo II. La Teologia del Corpo riprende le intuizioni che abbiamo già incontrato nei capitoli precedenti. Da una parte raccoglie l'eredità della *Gaudium et Spes*, con la sua centralità della persona e del dono di sé. Dall'altra sviluppa e approfondisce le questioni aperte da *Humanae Vitae*.

Il corpo ha un significato

Il corpo non è un accessorio. Non è un involucro dentro cui abita una persona. Non è una macchina biologica da usare a piacimento. Non è nemmeno una prigione dalla quale liberarsi. Il corpo è parte integrante della persona. Attraverso il corpo rendiamo visibili i nostri pensieri, i nostri sentimenti, le nostre scelte e il nostro amore. Attraverso il corpo entriamo in relazione con gli altri. Per questo Giovanni Paolo II arriva a dire che il corpo possiede una dimensione "*sacramentale*", nel senso che rende visibile una realtà invisibile. Il corpo racconta chi siamo. E se racconta chi siamo, allora racconta anche qualcosa della nostra vocazione più profonda.

Il significato sponsale del corpo

Uno dei concetti cardine è che il corpo umano possiede un significato sponsale. Significa che il corpo maschile e femminile è fatto per il dono. L'uomo e la donna non sono semplicemente differenti dal punto di vista biologico. La loro differenza rivela una vocazione alla relazione, alla comunione e all'amore. In altre

parole, siamo costruiti per uscire da noi stessi. Il corpo dice che non siamo fatti per vivere chiusi nel nostro individualismo. Siamo fatti per incontrare qualcuno, per donarci, per costruire comunione. Questa intuizione attraversa tutta la riflessione di Giovanni Paolo II e richiama continuamente quella frase della *Gaudium et Spes* 24,3 che abbiamo già incontrato:

> *"L'uomo non può ritrovarsi pienamente se non attraverso un dono sincero di sé".*

Tre uomini, una sola storia

Per spiegare la condizione umana, la riflessione avviene attorno alle tre dimensioni della stessa esperienza umana (*trittico*).

L'uomo delle origini.

Il punto di partenza è il racconto di Genesi 2. Prima del peccato originale, Adamo ed Eva vivono una situazione di "*innocenza originaria*". La Bibbia dice che erano nudi e non provavano vergogna. Questo significa che esisteva una piena armonia tra corpo, desiderio, libertà e amore. L'altro non veniva percepito come un oggetto da usare, ma come una persona da accogliere. La sessualità era completamente inserita nella logica del dono.

L'uomo storico.

È la condizione che tutti conosciamo direttamente. Dopo il peccato originale (Genesi 3) l'essere umano continua a desiderare l'amore, ma sperimenta anche egoismo, fragilità e concupiscenza. La *concupiscenza* non è il desiderio in quanto tale. È il desiderio che perde il suo orientamento e riduce l'altro a un oggetto. La persona cessa di essere qualcuno da amare e diventa qualcosa da usare. Molte delle ferite affettive e sessuali del mondo contemporaneo nascono precisamente da questa dinamica. Tuttavia la storia non finisce qui. Grazie a Cristo l'uomo conserva la possibilità di imparare nuovamente ad amare.

L'uomo escatologico

L'ultima tappa guarda al futuro basandosi sulle parole di Gesù riguardo alla risurrezione dei morti e sul destino ultimo dell'uomo. Il matrimonio stesso, per quanto meraviglioso, non rappresenta il traguardo finale. È il segno di una comunione ancora più grande: quella con Dio. L'amore umano autentico diventa così una sorta di anticipazione della felicità definitiva per la quale ogni persona è stata creata.

Il linguaggio del corpo

Il corpo ha un suo linguaggio: i corpi parlano. Secondo Giovanni Paolo II, i corpi parlano. Naturalmente non parlano con parole, ma attraverso gesti che possiedono un significato. L'atto coniugale, ad esempio, esprime un messaggio molto preciso. Dice: *"Mi dono totalmente a te."* Per il Papa tutto il problema affrontato da *Humanae Vitae* nasce da qui. Se il corpo possiede un linguaggio, allora occorre chiedersi se le nostre azioni siano coerenti con ciò che quel linguaggio esprime. Non è principalmente una questione biologica o tecnica. È una questione di verità del dono reciproco. La sua riflessione parte sempre da una domanda sul significato della persona e dell'amore, non da una lista di divieti.

Una chiave di lettura per tutto il magistero successivo

Comprendere la Teologia del Corpo non è facile. Giovanni Paolo II era filosofo, teologo, docente universitario e uomo di profonda cultura. Le sue catechesi sono dense di riferimenti biblici, filosofici e antropologici. A volte possono risultare impegnative perfino per chi ha una certa familiarità con questi temi. Anche noi, leggendo questi testi, abbiamo dovuto procedere lentamente. Più che cercare di padroneggiarli completamente, abbiamo provato a lasciarci interrogare e riflettere. La Teologia del Corpo non vuole semplicemente spiegare il significato del matrimonio cristiano. Vuole proporre una *visione integrale dell'essere umano*.

- Una visione nella quale corpo e anima non sono in conflitto.
- Una visione nella quale la sessualità non è un problema ma una risorsa da comprendere.
- Una visione nella quale la libertà non coincide con il fare ciò che si vuole, ma con la capacità di donarsi autenticamente.

Per questo motivo tutto ciò che incontreremo nei capitoli successivi, fino ad porta in un modo o nell'altro l'impronta di queste catechesi.

Per Giovanni Paolo II la domanda fondamentale non è mai stata: *"Che cosa è permesso fare?"*

La domanda è molto più radicale:

"Per che cosa siamo stati creati?"

E la risposta che attraversa l'intera Teologia del Corpo può essere riassunta così: *per amare*.

Glossario essenziale della Teologia del Corpo

Agape

Parola greca utilizzata nella Bibbia per indicare l'amore nella sua forma più alta. Non nasce principalmente dall'emozione o dall'attrazione, ma da una scelta libera e consapevole della volontà. È l'amore che cerca il bene dell'altro senza calcoli o interessi personali, fino al dono gratuito di sé.

Concupiscenza

Indica la tendenza dell'uomo ferito dal peccato a guardare le persone non come un dono da accogliere, ma come un oggetto da possedere o utilizzare per il proprio piacere. Non coincide con il desiderio in sé, ma con il suo disordine.

Ethos

Termine greco che può essere tradotto con "stile di vita", "atteggiamento interiore" o "modo abituale di comportarsi". Indica quell'insieme di convinzioni e disposizioni che orientano concretamente le scelte di una persona.

Etica

È la riflessione sul bene e sul male dell'agire umano. Se la morale indica soprattutto le norme e i principi da seguire, l'etica guarda al modo in cui questi principi vengono interiorizzati e vissuti dalla persona nella sua libertà.

Legame inscindibile tra il significato procreativo e unitivo dell'atto coniugale

È il principio centrale dell'enciclica *Humanae Vitae*. Secondo questo insegnamento, nell'atto coniugale sono inseparabilmente presenti due dimensioni: l'unione degli sposi e l'apertura alla vita. Separarle artificialmente significa alterare il significato profondo del gesto coniugale.

Linguaggio del corpo

Il corpo "parla". Attraverso i gesti, gli atteggiamenti e in particolare l'unione degli sposi, il corpo esprime una verità sull'amore e sul dono di sé. Il linguaggio del corpo è quindi il significato che il Creatore ha inscritto nella corporeità umana e che l'uomo è chiamato a esprimere con autenticità.

Mascolinità e femminilità

Sono i due modi fondamentali di essere persona umana nella differenza sessuale. Non indicano soltanto caratteristiche biologiche, ma esprimono una complementarità che orienta l'uomo e la donna all'incontro, alla comunione e al reciproco dono.

Personalista

È l'approccio filosofico e teologico che pone al centro la persona umana, riconoscendone la dignità, la libertà e la responsabilità. Per il personalismo nessuno può essere trattato come un semplice mezzo, perché ogni persona possiede un valore unico e irripetibile.

Sacramento

Nel suo significato più ampio indica un segno visibile che rende presente una realtà invisibile. Tutto il creato e in particolare l'essere umano possono essere letti come segni che manifestano il progetto d'amore di Dio.

Gran Sacramento

Espressione tratta da Efesini 5, indica il grande mistero dell'amore tra Cristo e la Chiesa, di cui il matrimonio umano è segno e riflesso visibile. È uno dei testi fondamentali per comprendere il mistero grande del matrimonio.

Sacramento della redenzione

È l'opera salvifica compiuta da Cristo attraverso la sua morte e risurrezione. Grazie a essa l'uomo viene liberato dal peccato e reso capace di vivere nuovamente la verità dell'amore e del dono di sé.

Sponsale e significato sponsale del corpo

Termine derivato dal linguaggio delle nozze. Indica una forma di amore caratterizzata dal dono totale e definitivo di sé. Può realizzarsi nel matrimonio, attraverso il reciproco dono degli sposi, oppure nella verginità consacrata, attraverso il dono totale di sé a Dio. Il corpo umano, maschile e femminile, è strutturato per esprimere l'amore come dono di sé. Attraverso il corpo la persona manifesta la propria vocazione a uscire da sé stessa e a donarsi agli altri.

Trittico

È il percorso biblico utilizzato da Giovanni Paolo II per costruire la Teologia del Corpo. Si fonda su tre grandi insegnamenti di Gesù: il richiamo al principio della creazione (Matteo 19), l'adulterio nel cuore (Matteo 5) e la risurrezione dei corpi (Matteo 22). Queste tre prospettive permettono di comprendere l'uomo delle origini, l'uomo storico e l'uomo destinato alla risurrezione.

Visione integrale

Indica uno sguardo sull'essere umano che considera insieme corpo, ragione, affettività, libertà e dimensione spirituale. Si oppone a ogni riduzione dell'uomo a una sola delle sue componenti e cerca di coglierne l'unità profonda.

Citazioni Bibliche dell'Antico Testamento

Genesi 2,18-25. L'uomo e la donna: il progetto originario di Dio

18 E il Signore Dio disse: «Non è bene che l'uomo sia solo: voglio fargli un aiuto che gli corrisponda». 19 Allora il Signore Dio plasmò dal suolo ogni sorta di animali selvatici e tutti gli uccelli del cielo e li condusse all'uomo, per vedere come li avrebbe chiamati: in qualunque modo l'uomo avesse chiamato ognuno degli esseri viventi, quello doveva essere il suo nome. 20 Così l'uomo impose nomi a tutto il bestiame, a tutti gli uccelli del cielo e a tutti gli animali selvatici, ma per l'uomo non trovò un aiuto che gli corrispondesse. 21 Allora il Signore Dio fece scendere un torpore sull'uomo, che si addormentò; gli tolse una delle costole e richiuse la carne al suo posto. 22 Il Signore Dio formò con la costola, che aveva tolta all'uomo, una donna e la condusse all'uomo. 23 Allora l'uomo disse: «Questa volta è osso dalle mie ossa, carne dalla mia carne. La si chiamerà donna, perché dall'uomo è stata tolta». 24 Per questo l'uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie, e i due saranno un'unica carne. 25 Ora tutti e due erano nudi, l'uomo e sua moglie, e non provavano vergogna.

Genesi 3. La frattura dell'amore: il peccato originale

1 Il serpente era il più astuto di tutti gli animali selvatici che Dio aveva fatto e disse alla donna: «È vero che Dio ha detto: "Non dovete mangiare di alcun albero del giardino"?». 2 Rispose la donna al serpente: «Dei frutti degli alberi del giardino noi possiamo mangiare, 3 ma del frutto dell'albero che sta in mezzo al giardino Dio ha detto: "Non dovete mangiarne e non lo dovete toccare, altrimenti morirete"». 4 Ma il serpente disse alla donna: «Non morirete affatto! 5 Anzi, Dio sa che il giorno in cui voi ne mangiaste si aprirebbero i vostri occhi e sareste come Dio, conoscendo il bene e il male». 6 Allora la donna vide che l'albero era buono da mangiare, gradevole agli occhi e desiderabile per acquistare saggezza; prese del suo frutto e ne mangiò, poi ne diede anche al marito, che era con lei, e anch'egli ne mangiò. 7 Allora si aprirono gli occhi di tutti e due e conobbero di essere nudi; intrecciarono foglie di fico e se ne fecero cinture. 8 Poi udirono il rumore dei passi del Signore Dio che passeggiava nel giardino alla brezza del giorno, e l'uomo, con sua moglie, si nascose dalla presenza del Signore Dio, in mezzo agli alberi del giardino. 9 Ma il Signore Dio chiamò l'uomo e gli disse: «Dove sei?». 10 Rispose: «Ho udito la tua voce nel giardino: ho avuto paura, perché sono nudo, e mi sono nascosto». 11 Riprese: «Chi ti ha fatto sapere che sei nudo? Hai forse mangiato dell'albero di cui ti avevo comandato di non mangiare?». 12 Rispose l'uomo: «La donna che tu mi hai posto accanto mi ha dato dell'albero e io ne ho mangiato». 13 Il Signore Dio disse alla donna: «Che hai fatto?». Rispose la donna: «Il serpente mi ha ingannata e io ho mangiato». 14 Allora il Signore Dio disse al serpente: «Poiché hai fatto questo, maledetto tu fra tutto il bestiame e fra tutti gli animali selvatici! Sul tuo ventre camminerai e polvere mangerai per tutti i giorni della tua vita. 15 Io porrò inimicizia fra te e la donna, fra la tua stirpe e la sua stirpe: questa ti schiaccerà la testa e tu le insidierai il calcagno». 16 Alla donna disse: «Moltiplicherò i tuoi dolori e le tue gravidanze, con dolore partorirai figli. Verso tuo marito sarà il tuo istinto, ed egli ti dominerà». 17 All'uomo disse: «Poiché hai ascoltato la voce di tua moglie e hai mangiato dell'albero di cui ti avevo comandato: "Non devi mangiarne", maledetto il suolo per causa tua! Con dolore ne trarrai il cibo per tutti i giorni della tua vita. 19 Con il sudore del tuo volto mangerai il pane, finché non ritornerai alla terra, perché da essa sei stato tratto: polvere tu sei e in polvere ritornerai!». 20 L'uomo chiamò sua moglie Eva, perché ella fu la madre di tutti i viventi. 21 Il Signore Dio fece all'uomo e a sua moglie tuniche di pelli e li vestì. 22 Poi il Signore Dio disse: «Ecco, l'uomo è diventato come uno di noi quanto alla conoscenza del bene e del male. Che ora egli non stenda la mano e non prenda anche dell'albero della vita, ne mangi e viva per sempre!». 23 Il Signore Dio lo scacciò dal giardino di Eden, perché lavorasse il suolo da cui era stato tratto. 24 Scacciò l'uomo e pose a oriente del giardino di Eden i cherubini e la fiamma della spada guizzante, per custodire la via all'albero della vita.

Genesi 4, 1. Conoscersi e generare la vita

Adamo conobbe Eva sua moglie, che concepì e partorì Caino e disse: «Ho acquistato un uomo grazie al Signore».

Isaia 54, 4-5. Dio sposo del suo popolo

4 Non temere, perché non dovrai più arrossire; non vergognarti, perché non sarai più disonorata; anzi, dimenticherai la vergogna della tua giovinezza e non ricorderai più il disonore della tua vedovanza. 5 Poiché tuo sposo è il tuo creatore, Signore degli eserciti è il suo nome; tuo redentore è il Santo d'Israele, è chiamato Dio di tutta la terra.

Ezechiele 16, 8.14-15. L'infedeltà della sposa

8 Passai vicino a te e ti vidi. Ecco: la tua età era l'età dell'amore. Io stesi il lembo del mio mantello su di te e coprii la tua nudità. Ti feci un giuramento e strinsi alleanza con te – oracolo del Signore Dio – e divenisti mia. 14 La tua fama si diffuse fra le genti. La tua bellezza era perfetta. Ti avevo reso uno splendore. Oracolo del Signore Dio. 15Tu però, infatuata per la tua bellezza e approfittando della tua fama, ti sei prostituita, concedendo i tuoi favori a ogni passante.

Cantico 2,16. L'appartenenza reciproca degli amanti

Il mio amato è mio e io sono sua; egli pascola fra i gigli.

Cantico 4,7. La bellezza del corpo dell'amata

Tutta bella sei tu, amata mia, e in te non vi è difetto.

Cantico 4, 9-10. "Sorella mia, sposa"

9 Tu mi hai rapito il cuore, sorella mia, mia sposa, tu mi hai rapito il cuore con un solo tuo sguardo, con una perla sola della tua collana! 10 Quanto è soave il tuo amore, sorella mia, mia sposa, quanto più inebriante del vino è il tuo amore, e il profumo dei tuoi unguenti, più di ogni balsamo.

Cantico 4, 12. Il giardino chiuso

Giardino chiuso tu sei, sorella mia, mia sposa, sorgente chiusa, fontana sigillata.

Cantico 4,16 - 5,1. Il reciproco dono degli sposi

Venga l'amato mio nel suo giardino e ne mangi i frutti squisiti. Sono venuto nel mio giardino, sorella mia, mia sposa...

Cantico 6,3. "Io sono del mio amato"

Io sono del mio amato e il mio amato è mio; ... Tu sei bella, amica mia ...

Cantico 8, 6-7. Forte come la morte è l'amore

6 Mettimi come sigillo sul tuo cuore, come sigillo sul tuo braccio; perché forte come la morte è l'amore, tenace come il regno dei morti è la passione: le sue vampe sono vampe di fuoco, una fiamma divina! 7 Le grandi acque non possono spegnere l'amore né i fiumi travolgerlo. Se uno desse tutte le ricchezze della sua casa in cambio dell'amore, non ne avrebbe che disprezzo.

Tobia 6,18 Prima dell'unione, la preghiera

18 Poi, prima di unirti con lei, alzatevi tutti e due a pregare. Supplicate il Signore del cielo perché venga su di voi la sua grazia e la sua salvezza. Non temere: ella ti è stata destinata fin dall'eternità. Sarai tu a salvarla. Ella verrà con te e penso che da lei avrai figli che saranno per te come fratelli.

Tobia 8,4-8. Non per passione ma con rettitudine

4 Gli altri intanto erano usciti e avevano chiuso la porta della camera. Tobia si alzò dal letto e disse a Sara: «Sorella, àlzati! Preghiamo e domandiamo al Signore nostro che ci dia grazia e salvezza». 5 Lei si alzò e si misero a pregare e a chiedere che venisse su di loro la salvezza, dicendo: «Benedetto sei tu, Dio dei nostri padri, e benedetto per tutte le generazioni è il tuo nome! Ti benedicano i cieli e tutte le creature per tutti i secoli! 6 Tu hai creato Adamo e hai creato Eva sua moglie, perché gli fosse di aiuto e di sostegno. Da loro due nacque tutto il genere umano. Tu hai detto: "Non è cosa buona che l'uomo resti solo; facciamogli un aiuto simile a lui". 7 Ora non per lussuria io prendo questa mia parente, ma con animo retto. Dégnati di avere misericordia di me e di lei e di farci giungere insieme alla vecchiaia». 8 E dissero insieme: «Amen, amen!». 9 Poi dormirono per tutta la notte.

Citazioni Bibliche del Nuovo Testamento

Cristo redime il corpo umano. La redenzione del corpo e la vita nello Spirito

Romani 8, 5-23. Paolo descrive la liberazione dalla schiavitù della carne, l'azione dello Spirito Santo nei credenti e l'attesa della redenzione definitiva del corpo.

5 Quelli infatti che vivono secondo la carne, tendono verso ciò che è carnale; quelli invece che vivono secondo lo Spirito, tendono verso ciò che è spirituale. 6 Ora, la carne tende alla morte, mentre lo Spirito tende alla vita e alla pace. 7 Ciò a cui tende la carne è contrario a Dio, perché non si sottomette alla legge di Dio, e neanche lo potrebbe. 8 Quelli che si lasciano dominare dalla carne non possono piacere a Dio. 9 Voi però non siete sotto il dominio della carne, ma dello Spirito, dal momento che lo Spirito di Dio abita in voi. Se qualcuno non ha lo Spirito di Cristo, non gli appartiene. 10 Ora, se Cristo è in voi, il vostro corpo è morto per il peccato, ma lo Spirito è vita per la giustizia. 11 E se lo Spirito di Dio, che ha risuscitato Gesù dai morti, abita in voi, colui che ha risuscitato Cristo dai morti darà la vita anche ai vostri corpi mortali per mezzo del suo Spirito che abita in voi. 12 Così dunque, fratelli, noi siamo debitori non verso la carne, per vivere secondo i desideri carnali, 13 perché, se vivete secondo la carne, morirete. Se, invece, mediante lo Spirito fate morire le opere del corpo, vivrete.

14 Infatti tutti quelli che sono guidati dallo Spirito di Dio, questi sono figli di Dio. 15 E voi non avete ricevuto uno spirito da schiavi per ricadere nella paura, ma avete ricevuto lo Spirito che rende figli adottivi, per mezzo del quale gridiamo: «Abbà! Padre!». 16 Lo Spirito stesso, insieme al nostro spirito, attesta che siamo figli di Dio. 17 E se siamo figli, siamo anche eredi: eredi di Dio, coeredi di Cristo, se davvero prendiamo parte alle sue sofferenze per partecipare anche alla sua gloria.

18 Ritengo infatti che le sofferenze del tempo presente non siano paragonabili alla gloria futura che sarà rivelata in noi. 19 L'ardente aspettativa della creazione, infatti, è protesa verso la rivelazione dei figli di Dio. 20 La creazione infatti è stata sottoposta alla caducità – non per sua volontà, ma per volontà di colui che l'ha sottoposta – nella speranza 21 che anche la stessa creazione sarà liberata dalla schiavitù della corruzione per entrare nella libertà della gloria dei figli di Dio. 22 Sappiamo infatti che tutta insieme la creazione geme e soffre le doglie del parto fino ad oggi. 23 Non solo, ma anche noi, che possediamo le primizie dello Spirito, gemiamo interiormente aspettando l'adozione a figli, la redenzione del nostro corpo. 24 Nella speranza infatti siamo stati salvati.

Il cuore dell'uomo e la concupiscenza. L'adulterio del cuore.

Matteo 5,27-28 Gesù interiorizza il comandamento e lo collega allo sguardo e all'intenzione del cuore.

27 Avete inteso che fu detto: Non commetterai adulterio. 28 Ma io vi dico: chiunque guarda una donna per desiderarla, ha già commesso adulterio con lei nel proprio cuore.

1 Giovanni 2,15-17. La triplice concupiscenza

15 Non amate il mondo, né le cose del mondo! Se uno ama il mondo, l'amore del Padre non è in lui; 16 perché tutto quello che è nel mondo – la concupiscenza della carne, la concupiscenza degli occhi e la superbia della vita – non viene dal Padre, ma viene dal mondo. 17E il mondo passa con la sua concupiscenza; ma chi fa la volontà di Dio rimane in eterno!

Galati 5,13-25. La lotta tra carne e Spirito. Tensione tra desiderio disordinato e vita secondo lo Spirito.

13 Voi infatti, fratelli, siete stati chiamati a libertà. Che questa libertà non divenga però un pretesto per la carne; mediante l'amore siate invece a servizio gli uni degli altri. 14 Tutta la Legge infatti trova la sua pienezza in un solo precetto: Amerai il tuo prossimo come te stesso. 15 Ma se vi mordete e vi divorate a vicenda, badate almeno di non distruggervi del tutto gli uni gli altri! 16 Vi dico dunque: camminate secondo lo Spirito e non sarete portati a soddisfare il desiderio della carne. 17 La carne infatti ha desideri contrari allo Spirito e lo Spirito ha desideri contrari alla carne; queste cose si oppongono a vicenda, sicché voi non fate quello che vorreste. 18 Ma se vi lasciate guidare dallo Spirito, non siete sotto la Legge. 19 Del resto sono ben note le opere della carne: fornicazione, impurità, dissolutezza, 20 idolatria, stregonerie, inimicizie, discordia, gelosia, dissensi, divisioni, fazioni, 21 invidie, ubriachezze, orge e cose del genere. Riguardo a queste cose vi preavviso, come già ho detto: chi le compie non erediterà il regno di Dio. 22 Il frutto dello Spirito invece è amore, gioia, pace, magnanimità, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé; 23 contro queste cose non c'è Legge. 24 Quelli che sono di Cristo Gesù hanno crocifisso la carne con le sue passioni e i suoi desideri. 25 Perciò se viviamo dello Spirito, camminiamo anche secondo lo Spirito.

Il matrimonio come immagine dell'amore di Cristo.

Efesini 5,21-33. Il grande mistero: Cristo e la Chiesa

21 Nel timore di Cristo, siate sottomessi gli uni agli altri: 22 le mogli lo siano ai loro mariti, come al Signore; 23 il marito infatti è capo della moglie, così come Cristo è capo della Chiesa, lui che è salvatore del corpo. 24 E come la Chiesa è sottomessa a Cristo, così anche le mogli lo siano ai loro mariti in tutto. 25 E voi, mariti, amate le vostre mogli, come anche Cristo ha amato la Chiesa e ha dato se stesso per lei, 26 per renderla santa, purificandola con il lavacro dell'acqua mediante la parola, 27 e per presentare a se stesso la Chiesa tutta gloriosa, senza macchia né ruga o alcunché di simile, ma santa e immacolata. 28 Così anche i mariti hanno il dovere di amare le mogli come il proprio corpo: chi ama la propria moglie, ama se stesso. 29 Nessuno infatti ha mai odiato la propria carne, anzi la

nutre e la cura, come anche Cristo fa con la Chiesa, 30 poiché siamo membra del suo corpo. 31 Per questo l'uomo lascerà il padre e la madre e si unirà a sua moglie e i due diventeranno una sola carne. 32 Questo mistero è grande: io lo dico in riferimento a Cristo e alla Chiesa! 33 Così anche voi: ciascuno da parte sua ami la propria moglie come se stesso, e la moglie sia rispettosa verso il marito.

Il corpo nella vita cristiana

1 Corinzi 12,12-27. Il corpo di Cristo è la Chiesa

12 Come infatti il corpo è uno solo e ha molte membra, e tutte le membra del corpo, pur essendo molte, sono un corpo solo, così anche il Cristo. 13 Infatti noi tutti siamo stati battezzati mediante un solo Spirito in un solo corpo, Giudei o Greci, schiavi o liberi; e tutti siamo stati dissetati da un solo Spirito. 14 E infatti il corpo non è formato da un membro solo, ma da molte membra. 15 Se il piede dicesse: «Poiché non sono mano, non appartengo al corpo», non per questo non farebbe parte del corpo. 16 E se l'orecchio dicesse: «Poiché non sono occhio, non appartengo al corpo», non per questo non farebbe parte del corpo. 17 Se tutto il corpo fosse occhio, dove sarebbe l'udito? Se tutto fosse udito, dove sarebbe l'odorato? 18 Ora, invece, Dio ha disposto le membra del corpo in modo distinto, come egli ha voluto. 19 Se poi tutto fosse un membro solo, dove sarebbe il corpo? 20 Invece molte sono le membra, ma uno solo è il corpo. 21 Non può l'occhio dire alla mano: «Non ho bisogno di te»; oppure la testa ai piedi: «Non ho bisogno di voi». 22 Anzi proprio le membra del corpo che sembrano

più deboli sono le più necessarie; 23 e le parti del corpo che riteniamo meno onorevoli le circondiamo di maggiore rispetto, e quelle indecorose sono trattate con maggiore decenza, 24 mentre quelle decenti non ne hanno bisogno. Ma Dio ha disposto il corpo conferendo maggiore onore a ciò che non ne ha, 25 perché nel corpo non vi sia divisione, ma anzi le varie membra abbiano cura le une delle altre. 26 Quindi se un membro soffre, tutte le membra soffrono insieme; e se un membro è onorato, tutte le membra gioiscono con lui. 27 Ora voi siete corpo di Cristo e, ognuno secondo la propria parte, sue membra.

1 Corinzi 6,12-20. Il corpo tempio dello Spirito Santo

12 «Tutto mi è lecito!». Sì, ma non tutto giova. «Tutto mi è lecito!». Sì, ma non mi lascerò dominare da nulla. 13 «I cibi sono per il ventre e il ventre per i cibi!». Dio però distruggerà questo e quelli. Il corpo non è per l'impurità, ma per il Signore, e il Signore è per il corpo. 14 Dio, che ha risuscitato il Signore, risusciterà anche noi con la sua potenza. 15 Non sapete che i vostri corpi sono membra di Cristo? Prenderò dunque le membra di Cristo e ne farò membra di una prostituta? Non sia mai! 16 Non sapete che chi si unisce alla prostituta forma con essa un corpo solo? I due – è detto – diventeranno una sola carne. 17Ma chi si unisce al Signore forma con lui un solo spirito. 18 State lontani dall'impurità! Qualsiasi peccato l'uomo commetta, è fuori del suo corpo; ma chi si dà all'impurità, pecca contro il proprio corpo. 19 Non sapete che il vostro corpo è tempio dello Spirito Santo, che è in voi? Lo avete ricevuto da Dio e voi non appartenete a voi stessi. 20 Infatti siete stati comprati a caro prezzo: glorificate dunque Dio nel vostro corpo!

La risurrezione e l'escatologia del corpo

Matteo 22,23-33 (Marco 12,18-27 Luca 20,27-40). **Non si prende né moglie né marito**

23 In quello stesso giorno vennero da lui alcuni sadducei – i quali dicono che non c'è risurrezione – e lo interrogarono: 24 «Maestro, Mosè disse: Se uno muore senza figli, suo fratello ne sposerà la moglie e darà una discendenza al proprio fratello. 25 Ora, c'erano tra noi sette fratelli; il primo, appena sposato, morì e, non avendo discendenza, lasciò la moglie a suo fratello. 26 Così anche il secondo, e il terzo, fino al settimo. 27 Alla fine, dopo tutti, morì la donna. 28 Alla risurrezione, dunque, di quale dei sette lei sarà moglie? Poiché tutti l'hanno avuta in moglie».

29 E Gesù rispose loro: «Vi ingannate, perché non conoscete le Scritture e neppure la potenza di Dio. 30 Alla risurrezione infatti non si prende né moglie né marito, ma si è come angeli nel cielo. 31 Quanto poi alla risurrezione dei morti, non avete letto quello che vi è stato detto da Dio: 32 Io sono il Dio di Abramo, il Dio di Isacco e il Dio di Giacobbe? Non è il Dio dei morti, ma dei viventi!». 33 La folla, udendo ciò, era stupita dal suo insegnamento.

1 Corinzi 15,42-49. La trasformazione gloriosa del corpo

42 Così anche la risurrezione dei morti: è seminato nella corruzione, risorge nell'incorruttibilità; 43 è seminato nella miseria, risorge nella gloria; è seminato nella debolezza, risorge nella potenza; 44 è seminato corpo animale, risorge corpo spirituale. Se c'è un corpo animale, vi è anche un corpo spirituale. Sta scritto infatti che 45 il primo uomo, Adamo, divenne un essere vivente, ma l'ultimo Adamo divenne spirito datore di vita. 46 Non vi fu prima il corpo spirituale, ma quello animale, e poi lo spirituale. 47 Il primo uomo, tratto dalla terra, è fatto di terra; il secondo uomo viene dal cielo. 48 Come è l'uomo terreno, così sono quelli di terra; e come è l'uomo celeste, così anche i celesti. 49 E come eravamo simili all'uomo terreno, così saremo simili all'uomo celeste.

Il matrimonio secondo Gesù

Matteo 19,3-12. Il ritorno al principio e l'indissolubilità del matrimonio. Gesù richiama la Genesi per interpretare il matrimonio secondo il progetto originario di Dio.

3 Allora gli si avvicinarono alcuni farisei per metterlo alla prova e gli chiesero: «È lecito a un uomo ripudiare la propria moglie per qualsiasi motivo?». 4 Egli rispose: «Non avete letto che il Creatore da principio li fece maschio e femmina 5 e disse: Per questo l'uomo lascerà il padre e la madre e si unirà a sua moglie e i due diventeranno una sola carne? 6 Così non sono più due, ma una sola carne. Dunque l'uomo non divida quello che Dio ha congiunto».

7 Gli domandarono: «Perché allora Mosè ha ordinato di darle l'atto di ripudio e di ripudiarla?». 8 Rispose loro: «Per la durezza del vostro cuore Mosè vi ha permesso di ripudiare le vostre mogli; all'inizio però non fu così. 9 Ma io vi dico: chiunque ripudia la propria moglie, se non in caso di unione illegittima, e ne sposa un'altra, commette adulterio». 10 Gli dissero i suoi discepoli: «Se questa è la situazione dell'uomo rispetto alla donna, non conviene sposarsi». 11 Egli rispose loro: «Non tutti capiscono questa parola, ma solo coloro ai quali è stato concesso. 12 Infatti vi sono eunuchi che sono nati così dal grembo della madre, e ve ne sono altri che sono stati resi tali dagli uomini, e ve ne sono altri ancora che si sono resi tali per il regno dei cieli. Chi può capire, capisca».

Matrimonio e verginità

1 Corinzi 7,25-40. La vocazione matrimoniale e la verginità

25 Riguardo alle vergini, non ho alcun comando dal Signore, ma do un consiglio, come uno che ha ottenuto misericordia dal Signore e merita fiducia. 26 Penso dunque che sia bene per l'uomo, a causa delle presenti difficoltà, rimanere così com'è. 27 Ti trovi legato a una donna? Non cercare di scioglierti. Sei libero da donna? Non andare a cercarla. 28 Però se ti sposi non fai peccato; e se la giovane prende marito, non fa peccato. Tuttavia costoro avranno tribolazioni nella loro vita, e io vorrei risparmiarvele. 29 Questo vi dico, fratelli: il tempo si è fatto breve; d'ora innanzi, quelli che hanno moglie, vivano come se non l'avessero; 30 quelli che piangono, come se non piangessero; quelli che gioiscono, come se non gioissero; quelli che comprano, come se non possedessero; 31 quelli che usano i beni del mondo, come se non li usassero pienamente: passa infatti la figura di questo mondo! 32 Io vorrei che foste senza preoccupazioni: chi non è sposato si preoccupa delle cose del Signore, come possa piacere al Signore; 33 chi è sposato invece si preoccupa delle cose del mondo, come possa piacere alla moglie, 34 e si trova diviso! Così la donna non sposata, come la vergine, si preoccupa delle cose del Signore, per essere santa nel corpo e nello spirito; la donna sposata invece si preoccupa delle cose del mondo, come possa piacere al marito. 35 Questo lo dico per il vostro bene: non per gettarvi un laccio, ma perché vi comportiate degnamente e restiate fedeli al Signore, senza deviazioni. 36 Se però qualcuno ritiene di non comportarsi in modo conveniente verso la sua vergine, qualora essa abbia passato il fiore dell'età – e conviene che accada così – faccia ciò che vuole: non pecca; si sposino pure! 37 Chi invece è fermamente deciso in cuor suo – pur non avendo nessuna necessità, ma essendo arbitro della propria volontà – chi, dunque, ha deliberato in cuor suo di conservare la sua vergine, fa bene. 38 In conclusione, colui che dà in sposa la sua vergine fa bene, e chi non la dà in sposa fa meglio. 39 La moglie è vincolata per tutto il tempo in cui vive il marito; ma se il marito muore è libera di sposare chi vuole, purché ciò avvenga nel Signore. 40 Ma se rimane così com'è, a mio parere è meglio; credo infatti di avere anch'io lo Spirito di Dio.

L'amore come dono dello Spirito.

1 Corinzi 7,1-6. L'amore di Dio riversato nei nostri cuori

1 Riguardo a ciò che mi avete scritto, è cosa buona per l'uomo non toccare donna, 2 ma, a motivo dei casi di immoralità, ciascuno abbia la propria moglie e ogni donna il proprio marito. 3 Il marito dia alla moglie ciò che le è dovuto; ugualmente anche la moglie al marito. 4 La moglie non è padrona del proprio corpo, ma lo è il marito; allo stesso modo anche il marito non è padrone del proprio corpo, ma lo è la moglie. 5 Non rifiutatevi l'un l'altro, se non di comune accordo e temporaneamente, per dedicarvi alla preghiera. Poi tornate insieme, perché Satana non vi tenti mediante la vostra incontinenza. 6 Questo lo dico per condiscendenza, non per comando.

Romani 5,1-11. Rapporto tra grazia, giustificazione e amore.

1 Giustificati dunque per fede, noi siamo in pace con Dio per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo. 2 Per mezzo di lui abbiamo anche, mediante la fede, l'accesso a questa grazia nella quale ci troviamo e ci vantiamo, saldi nella speranza della gloria di Dio. 3 E non solo: ci vantiamo anche nelle tribolazioni, sapendo che la tribolazione produce pazienza, 4 la pazienza una virtù provata e la virtù provata la speranza. 5 La speranza poi non delude, perché l'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato. 6 Infatti, quando eravamo ancora deboli, nel tempo stabilito Cristo morì per gli empi. 7 Ora, a stento qualcuno è disposto a morire per un giusto; forse qualcuno oserebbe morire per una persona buona. 8 Ma Dio dimostra il suo amore verso di noi nel fatto che, mentre eravamo ancora peccatori, Cristo è morto per noi. 9 A maggior ragione ora, giustificati nel suo sangue, saremo salvati dall'ira per mezzo di lui. 10 Se infatti, quand'eravamo nemici, siamo stati riconciliati con Dio per mezzo della morte del Figlio suo, molto più, ora che siamo riconciliati, saremo salvati mediante la sua vita. 11 Non solo, ma ci gloriamo pure in Dio, per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo, grazie al quale ora abbiamo ricevuto la riconciliazione.

Teologia del corpo. Prima Parte

1. La famiglia, prima comunità

La famiglia non nasce come una semplice costruzione sociale o culturale. Essa è presente fin dal principio della creazione. I racconti della Genesi mostrano infatti che il Creatore ha voluto l'essere umano come maschio e femmina, chiamandolo a vivere una comunione che trova nella famiglia il suo primo e fondamentale luogo di espressione. L'uomo è creato a immagine di Dio e, all'origine, vive una condizione di innocenza. Questa armonia iniziale viene però ferita dal peccato originale, narrato in Genesi 3. Da quel momento la storia dell'umanità non è soltanto la storia della fragilità e del peccato, ma anche quella della salvezza. In questa prospettiva acquista un'importanza decisiva la risposta di Cristo, che apre la strada alla redenzione del corpo e alla possibilità di recuperare il significato autentico dell'esistenza umana.

Dalla solitudine alla comunione

Prima ancora dell'incontro con la donna, l'uomo sperimenta una forma particolare di solitudine. Questa esperienza possiede una duplice dimensione: riguarda da un lato la natura stessa dell'essere umano e dall'altro prepara la successiva relazione tra uomo e donna. L'uomo si scopre unico e irripetibile, chiamato a una relazione esclusiva con Dio. Quando Dio afferma che «*non è bene che l'uomo sia solo*», emerge con chiarezza il valore della persona umana. L'uomo attraverso la consapevolezza del proprio corpo e mediante il lavoro, attività propriamente umana, prende coscienza della propria identità e della propria differenza rispetto al resto delle creature. La *solitudine originaria*, tuttavia, non rappresenta il traguardo finale. Per iniziativa creatrice di Dio nasce la donna, formata sulla base della stessa umanità dell'uomo. Con lei prende forma una vera *comunione di persone*. L'*aiuto reciproco* non consiste principalmente in un sostegno pratico, ma nel fatto che una persona può esistere accanto a un'altra persona e trovare in questa relazione una pienezza più profonda. La Genesi presenta così l'uomo e la donna chiamati a diventare «*una sola carne*». In questa comunione, l'essere umano manifesta pienamente la propria immagine e somiglianza con Dio. Dopo il peccato originale, tuttavia, il significato della nudità cambia e compare l'esperienza della vergogna, segno della perdita dell'armonia originaria.

Il corpo e la logica del dono: il significato sponsale del corpo

Nella Genesi la creazione stessa viene presentata come un dono: il Creatore chiama all'esistenza dal nulla e offre la vita come realtà ricevuta gratuitamente. In questa prospettiva, l'esistenza umana è caratterizzata dal dono reciproco (appunto, sponsale). La persona scopre sé stessa non chiudendosi in un individualismo autosufficiente, ma vivendo *con* qualcuno e *per* qualcuno. Il corpo diventa il linguaggio attraverso cui questa vocazione al dono si rende visibile. La dimensione sponsale è strettamente legata alla *libertà*. Essere liberi non significa semplicemente poter scegliere, ma possedere sé stessi per poter fare di sé un dono autentico. Per questo il corpo umano rivela una bellezza e un valore che superano la sola dimensione fisica della sessualità. In esso si manifesta la capacità della persona di amare e di comunicare sé stessa. La *felicità originaria* dell'uomo trova qui il suo fondamento. Nel reciproco donarsi dell'uomo e della donna si rende visibile un amore che ha radici profonde e che permette alla persona di realizzarsi pienamente.

Il mistero dell'innocenza originaria

La Genesi descrive una condizione originaria caratterizzata dall'*innocenza*. In questo stato l'essere umano vive il rapporto con sé stesso, con l'altro e con Dio senza divisioni interiori. L'innocenza è il terreno sul quale si sviluppa lo scambio del dono. L'uomo e la donna sono capaci di donarsi reciprocamente e di accogliersi come dono. Attraverso la realtà del corpo e della differenza sessuale, ciascuno raggiunge una profonda consapevolezza di sé che rende possibile tanto il donare quanto il ricevere. Questa prospettiva illumina anche l'*ethos* del corpo umano. Prima ancora di diventare marito e moglie, uomo e donna condividono una comune appartenenza alla stessa umanità. L'innocenza originaria manifesta così la pienezza della libertà del dono e la ricchezza della persona come soggetto. Il corpo assume inoltre un valore simbolico fondamentale. È il segno attraverso cui si esprime quella verità e quell'amore che trovano la loro origine nel mistero stesso della creazione.

Conoscenza, amore e generazione

In Genesi 4,1 compare un'espressione significativa: *Adamo "conobbe" Eva* sua moglie. La conoscenza di cui si parla non è semplicemente intellettuale, ma indica una comunione profonda tra due persone che diventano *una sola carne*. Si tratta di una conoscenza reciproca nella quale uomo e donna si rivelano l'uno all'altra. In questa esperienza emerge in modo particolare il mistero della femminilità attraverso la maternità. Il concepimento e la nascita di un figlio manifestano una nuova profondità del dono reciproco e della partecipazione all'opera della creazione. *La conoscenza conduce così alla generazione*. Attraverso la paternità e la maternità l'uomo e la donna prendono pienamente possesso della loro umanità e scoprono il significato generatore del proprio corpo. È proprio questa capacità di generare vita che viene presentata come una realtà più forte della morte.

2. Una visione integrale della persona

Il corpo non è un elemento secondario dell'esistenza, ma parte essenziale della vocazione della persona. Nel matrimonio molti uomini e donne cercano il compimento della propria chiamata, il cammino della santità e la via della salvezza. La redenzione del corpo annunciata da Cristo mira proprio al recupero della dignità originaria dell'essere umano, affinché possa riscoprire il significato autentico del proprio corpo e della propria vocazione all'amore.

Dal cuore dell'uomo alla riscoperta del dono: il significato dell'"adulterio nel cuore"

Nel Discorso della montagna, Cristo sposta radicalmente l'attenzione dall'azione esteriore all'interiorità della persona. Il centro della riflessione non è più soltanto il comportamento visibile, ma il cuore umano, luogo in cui prendono forma intenzioni, desideri e scelte.

> *«Ma io vi dico: chiunque guarda una donna per desiderarla, ha già commesso adulterio con lei nel suo cuore» (Matteo 5,27-28).*

Queste parole introducono una prospettiva nuova, nella quale l'adulterio non viene considerato esclusivamente come un atto esterno, ma come una realtà che può manifestarsi già nell'interiorità dell'uomo. Si tratta di un richiamo dal forte significato etico e antropologico, perché mette in evidenza una dimensione profonda dell'esperienza umana: quella dell'"adulterio nel cuore".

L'uomo della concupiscenza

La riflessione si sviluppa attorno alla condizione dell'uomo segnato dalla concupiscenza. La Prima Lettera di Giovanni descrive questa situazione con parole molto chiare:

> «*Tutto quello che è nel mondo, la concupiscenza della carne, la concupiscenza degli occhi e la superbia della vita, non viene dal Padre, ma dal mondo. E il mondo passa con la sua concupiscenza; ma chi fa la volontà di Dio rimane in eterno*» (1 Giovanni 2).

La concupiscenza appare così come una forza che allontana l'uomo dalla sua originaria vocazione al bene e alla comunione.

La vergogna originaria e la frattura dell'esperienza umana

Genesi 3 individua un passaggio decisivo nell'esperienza dell'uomo: il momento in cui nasce il dubbio nei confronti di Dio. Con il venir meno della fiducia originaria, l'uomo si allontana dal Padre e sperimenta una nuova condizione interiore. Quando «*si aprirono loro gli occhi*» e si accorsero di essere nudi, emerge una dimensione fino ad allora sconosciuta: la vergogna. Essa manifesta una profonda trasformazione nel modo di percepire sé stessi e l'altro. Le parole di Adamo, «*Ho avuto paura, perché sono nudo, e mi sono nascosto*», esprimono infatti un senso di insicurezza e di vulnerabilità. La nudità perde il suo significato originario di apertura e fiducia reciproca e diventa esperienza di fragilità. La vergogna sessuale rivela una sorta di frattura dell'integrità personale, nella quale l'uomo sperimenta la difficoltà di dominare pienamente il proprio corpo e i propri impulsi.

La concupiscenza produce conseguenze anche sul significato della comunione tra uomo e donna. Quella reciproca comunione che si realizza attraverso il corpo, nella mascolinità e nella femminilità, viene alterata e perde il suo equilibrio originario. La deformazione dell'unione emerge simbolicamente anche nelle parole rivolte alla donna in Genesi: «*Verso tuo marito sarà il tuo istinto, ma egli ti dominerà*». L'originaria armonia della relazione lascia spazio a dinamiche segnate dal possesso e dalla dominazione. Da qui nasce quella che viene definita l'"*insaziabilità dell'unione*": la comunione delle persone viene minacciata quando il rapporto con l'altro si trasforma in una relazione di possesso. L'altro non è più accolto come persona, ma tende a diventare oggetto del proprio desiderio.

La corruzione del significato sponsale del corpo

La concupiscenza limita e deforma il significato sponsale del corpo. Il corpo umano, nella sua realtà maschile e femminile, è chiamato a esprimere l'amore attraverso il dono di sé; tuttavia la forza della concupiscenza rischia di oscurare tale capacità. La conseguenza più evidente è la *perdita della libertà del dono*. La persona umana, infatti, si realizza pienamente soltanto nel dono sincero di sé. Quando prevale la logica del possesso, questa dinamica viene compromessa. Anche l'appartenenza reciproca tra uomo e donna assume un significato diverso. I termini «mio» e «mia» trovano il loro senso autentico soltanto quando esprimono una libera e reciproca donazione, capace di costruire una vera comunione di persone.

3. Il nuovo ethos proposto da Cristo

Nel Discorso della montagna, Cristo propone un *nuovo ethos*, cioè un nuovo modo di comprendere e vivere la moralità. *La categoria decisiva è quella del cuore*, inteso come il luogo in cui si forma l'identità più profonda e personale dell'uomo. Il riferimento al comandamento «Non commettere adulterio» assume così una profondità nuova. Nella tradizione antica, l'adulterio era spesso interpretato prevalentemente come violazione di un diritto matrimoniale. Tuttavia, la riflessione biblica, specialmente attraverso i profeti, mette in luce il suo significato più profondo: esso rappresenta la *rottura di un'alleanza personale*. L'analogia tra adulterio e idolatria, particolarmente evidente nei testi profetici (Isaia e Ezechiele), sottolinea proprio questa dimensione di infedeltà e di tradimento della comunione.

"Chiunque guarda per desiderare"

Cristo opera un autentico spostamento del centro di gravità della riflessione morale. L'attenzione si concentra sullo sguardo e sull'intenzione che lo anima. La tradizione sapienziale aveva già descritto la condizione dell'uomo dominato dalla concupiscenza. Nel Siracide essa appare come un fuoco ardente che non trova pace finché non consuma ciò che alimenta il desiderio. L'uomo che vive esclusivamente per soddisfare i sensi non trova quiete, ma si consuma interiormente. Per questo Cristo invita a fermarsi sulla soglia dello sguardo. Guardare con desiderio non è un semplice atto esteriore: è l'espressione di un atteggiamento interiore. Lo sguardo manifesta ciò che è presente nel cuore e rivela il rapporto che la persona instaura con l'altro. Quando la concupiscenza prende il sopravvento, il desiderio tende a ridurre l'altro a strumento di soddisfazione sessuale. Si perde così il riferimento alla comunione delle persone e prevale una logica utilitaristica.

L'adulterio nel cuore e la riscoperta dei valori

L'espressione «*ha commesso adulterio nel suo cuore*» costituisce uno dei punti centrali dell'insegnamento di Cristo. L'adulterio interiore non dipende semplicemente dalla condizione matrimoniale della persona osservata, ma dal modo in cui essa viene guardata. In questa prospettiva, una donna rischia di essere percepita principalmente come oggetto di appagamento del desiderio sessuale. Viene così compromesso quel reciproco "*essere per l'altro*" che caratterizza la comunione autentica delle persone. La riflessione non si limita tuttavia a denunciare la peccaminosità dell'uomo. Essa si apre alla prospettiva della redenzione e alla possibilità di recuperare la verità originaria della persona e del corpo.

La purezza del cuore

Quello che propone Cristo è la purezza del cuore. Essa è frutto del risultato di una *costante lotta* contro ciò che nasce dalla concupiscenza della carne. La purezza permette all'uomo e alla donna di riscoprire il significato autentico del loro essere reciproco e di recuperare la dimensione del dono. Solo attraverso questa liberazione la persona può ritrovare quella pienezza umana che la concupiscenza tende a oscurare. Il richiamo evangelico non si limita dunque a indicare ciò che deve essere evitato. Esso invita l'uomo a riscoprire la sua verità più profonda, quella di una persona chiamata alla comunione, al dono reciproco e alla pienezza dell'amore.

Il cuore: luogo della colpa?

Quando Cristo richiama l'uomo al controllo dello sguardo e dei desideri, la sua intenzione non è quella di condannare il corpo. Al contrario, il Vangelo propone una visione che valorizza pienamente la corporeità umana, collocandola all'interno della vocazione alla comunione e al dono reciproco. Per comprendere questa prospettiva occorre anzitutto prendere le distanze da ogni concezione che identifichi il male con il corpo o con la materia. Una simile posizione, tipica del manicheismo, attribuisce infatti alla dimensione corporea la sorgente del male. L'etica cristiana segue una strada diversa: non considera il corpo un antivalore, ma lo riconosce come parte integrante del progetto originario del Creatore.

Il corpo come valore e non come ostacolo

L'ethos cristiano mira a una trasformazione della coscienza e degli atteggiamenti dell'uomo e della donna affinché possano manifestare il vero significato del corpo e della sessualità. Corpo e sesso sono infatti chiamati a essere strumenti di comunione tra le persone e fondamento di una cultura autenticamente umana. Per questo motivo il male non viene identificato con il corpo o con il desiderio in sé. Non si tratta di trasferire la negatività del peccato sulla corporeità, ma di comprendere come la persona sia chiamata a vivere il corpo secondo la sua verità più profonda.

Il cuore: luogo della redenzione?

Secondo le interpretazioni di *Karl Marx, Friedrich Nietzsche e Sigmund Freud* tendono a vedere nell'uomo soprattutto un essere dominato dalla concupiscenza. In questa prospettiva, chi guarda per desiderare sarebbe inevitabilmente determinato dagli impulsi e dalle passioni. *La prospettiva evangelica è differente.* Le parole di Cristo non vogliono accusare il cuore umano, ma richiamarlo alla sua vocazione originaria. *Il cuore viene interpellato perché possa riscoprire il significato sponsale del corpo e recuperare quella libertà interiore che permette il dono sincero di sé*. L'invito evangelico non è dunque una condanna, ma una *chiamata*. La persona è sollecitata a riconoscere nel proprio cuore la possibilità di una risposta libera e responsabile.

Eros ed ethos: una relazione possibile

Nella tradizione filosofica di *Platone*, l'eros è la forza interiore che spinge l'uomo verso il bene, il vero e il bello. Nell'uso comune del termine, invece, esso indica soprattutto l'attrazione sessuale e il dinamismo emotivo che coinvolge profondamente la persona nella sua corporeità. L'insegnamento evangelico non contrappone queste due dimensioni. Al contrario, propone un incontro fecondo tra eros ed ethos. Le parole di Cristo rappresentano un *appello rivolto al cuore* affinché ciò che è stato appesantito dalla concupiscenza possa essere trasformato e orientato verso il bene.

La sfida della spontaneità

Uno degli aspetti più delicati riguarda il rapporto tra *moralità* e *spontaneità*. Accogliere l'ethos evangelico non significa reprimere la naturale attrazione tra uomo e donna. Significa piuttosto imparare a viverla in modo *maturo*. Cristo invita l'uomo a comprendere progressivamente il significato della mascolinità e della femminilità e ad acquisire una capacità di discernimento che gli permetta di giudicare i movimenti del proprio cuore. Si tratta di un percorso impegnativo ma pienamente umano: un cammino attraverso il

quale la *libertà* non viene negata, bensì educata e rafforzata.

4. Il Vangelo della purezza del cuore

Dal cuore proviene il bene e il male

Quando Cristo afferma:

> *Invece ciò che esce dalla bocca proviene dal cuore. Questo rende immondo l'uomo.*

allarga ulteriormente l'orizzonte della riflessione morale (Mt 15,18). Il problema fondamentale non riguarda soltanto alcuni comportamenti particolari. Tutto il bene e tutto il male morale hanno la loro radice nel cuore umano. È lì che maturano le scelte che poi si traducono in azioni. L'attenzione al cuore rappresenta perciò uno dei tratti più caratteristici della novità evangelica.

San Paolo e la tensione tra carne e Spirito

San Paolo parla spesso del contrasto tra "*carne*" e "*Spirito*". Nelle sue lettere, la "*carne*" non indica unicamente il corpo materiale, ma l'uomo che vive assoggettato alla logica del mondo. Da una parte vi sono i desideri della carne, che si oppongono alla legge di Dio; dall'altra vi è la vita secondo lo Spirito, che conduce alla libertà e alla comunione con Dio. Paolo, tuttavia, non si limita a descrivere il conflitto. Egli annuncia anche la possibilità di una vittoria sul peccato, resa possibile dalla *giustificazione in Cristo*. Questa giustificazione non è una realtà astratta, ma una forza che opera concretamente nella vita dell'uomo e si manifesta nelle sue azioni.

Le opere della carne e il frutto dello Spirito

La contrapposizione tra carne e Spirito si rende visibile nelle opere che caratterizzano l'esistenza umana. Da una parte vi sono le *opere della carne*; dall'altra i *frutti dello Spirito*, che Paolo sintetizza in una serie di virtù: *amore, gioia, pace, pazienza, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza e dominio di sé.* Dietro questi atteggiamenti si trova una scelta concreta della volontà. Lo Spirito di Dio agisce nello spirito umano e rende possibile il bene. In questa lotta tra bene e male, la persona può diventare più forte grazie all'azione dello Spirito Santo che orienta i suoi desideri verso ciò che costruisce e non verso ciò che distrugge.

La libertà per cui Cristo ci ha liberati

Nella Lettera ai Romani e nella Lettera agli Efesini, Paolo richiama con forza la necessità di *dominare i desideri disordinati e di vivere secondo lo Spirito.* La ***libertà cristiana*** non consiste nel fare tutto ciò che si desidera, ma nel poter amare autenticamente. Per questo Paolo collega strettamente la libertà alla *carità*. Cristo ha liberato l'uomo perché possa vivere da persona libera, capace di compiere il bene e di donarsi agli altri. Quando prevale la logica della carne, questa libertà viene progressivamente compromessa; quando invece prevale lo Spirito, il dono di sé diventa possibile e pienamente umano.

Purezza, santità e rispetto del corpo

In questa prospettiva la purezza non può essere ridotta a una semplice astensione da determinati comportamenti. Paolo la presenta come una componente essenziale della santificazione dell'uomo. La purezza si esprime nella capacità di mantenere il proprio corpo, e indirettamente anche quello altrui, in *santità e rispetto*. Essa è intimamente legata alla *temperanza* e alla consapevolezza della *dignità* della persona.

Il corpo come tempio dello Spirito

Nelle lettere paoline emerge una visione particolarmente elevata del corpo umano. Nella Prima Lettera ai Corinzi il corpo viene definito «*tempio dello Spirito Santo*». Per questo motivo il rispetto del corpo non nasce soltanto da motivazioni morali, ma anche dalla sua speciale dignità derivante dalla creazione e dalla redenzione. Offendere il corpo significa in qualche modo profanare il luogo in cui Dio stesso ha posto la sua dimora.

La purezza come virtù e come dono

La purezza è nello stesso tempo virtù e dono. Essa nasce dall'impegno della persona, ma trova il suo fondamento più profondo nell'azione dello Spirito Santo. La redenzione del corpo operata da Cristo inaugura una nuova misura della santità. Attraverso la presenza dello Spirito, il corpo diventa il luogo in cui la dignità umana può manifestarsi pienamente nei rapporti interpersonali. In questa prospettiva, la purezza non appare come una rinuncia alla felicità o alla pienezza della vita. Essa rappresenta invece la capacità di vivere il corpo secondo la verità della persona, permettendo che nella relazione con gli altri emerga la logica del rispetto, del dono e dell'amore.

Purezza e sapienza

Interessante il legame tra purezza e sapienza. La purezza non è soltanto il frutto dello sforzo umano, ma anche un dono di Dio. La sapienza diventa così la condizione che permette all'uomo di riconoscere il vero valore del corpo, della libertà e della relazione con l'altro, orientando l'esistenza verso la sua pienezza più autentica.

Dal Discorso della Montagna una visione integrale dell'uomo

Le parole pronunciate da Cristo nel Discorso della Montagna rappresentano uno dei passaggi più significativi della riflessione cristiana sull'uomo, sul corpo e sulla libertà. In Matteo 5,27-28, Gesù non si limita a formulare una norma morale più rigorosa, ma invita a riscoprire una verità profonda sulla persona umana. Dietro queste parole si trova infatti una *visione integrale* dell'uomo, della sua vocazione e del significato della sua corporeità. L'essere umano è immagine di Dio e questa realtà si manifesta concretamente nella sua esistenza corporea, nella mascolinità e nella femminilità. Per comprendere fino in fondo il richiamo di Cristo, tuttavia, è necessario guardare questa verità alla luce della condizione segnata dal peccato originale. L'appello alla purezza del cuore nasce proprio dall'incontro tra la grandezza della vocazione umana e la fragilità dell'uomo concreto. Per questo le parole di Cristo assumono un significato etico, ma anche antropologico. Esse non indicano soltanto ciò che l'uomo deve fare o evitare, ma rivelano chi egli è realmente e quale cammino può intraprendere per ritrovare la pienezza della propria umanità.

La purezza come verità dell'uomo

Nella prospettiva biblica, la *purezza del cuore* non si riduce semplicemente all'assenza di colpa. Essa indica una condizione di *libertà interiore* rispetto a ogni forma di peccato e di schiavitù morale. Se, come insegna san Paolo, la purezza può essere compresa come *vita secondo lo Spirito*, allora le parole di Cristo mostrano una strada realmente percorribile anche dall'uomo segnato dalla fragilità e dalla peccaminosità. Il Vangelo non propone un ideale irraggiungibile, ma una possibilità concreta di trasformazione.

La purezza matura progressivamente nel cuore di chi impara a riconoscere e a vivere il significato sponsale del corpo. In questa prospettiva la temperanza non appare soltanto come rinuncia o autocontrollo. La sua funzione positiva consiste nel liberare la persona affinché possa cogliere la verità del corpo e della relazione.

Questa maturazione spirituale manifesta l'efficacia dell'azione dello Spirito Santo, che restituisce all'esperienza della corporeità semplicità, trasparenza e gioia interiore. Il corpo non è più vissuto come luogo di conflitto o di possesso, ma come spazio di incontro e di dono.

5. La teologia del corpo come pedagogia

L'insegnamento di Cristo contiene anche una vera e propria *pedagogia*. Le parole rivolte ai farisei sul matrimonio e quelle dedicate al dominio della concupiscenza mostrano che il Creatore ha affidato all'uomo un compito preciso: custodire e comprendere il significato della propria mascolinità e femminilità. Per questo la teologia del corpo diventa al tempo stesso *educazione del corpo*. Essa indica un percorso attraverso il quale la persona può imparare a vivere il proprio essere uomo o donna in modo autentico. Tale prospettiva assume una particolare attualità nel mondo contemporaneo. Le *conoscenze medico-scientifiche* hanno raggiunto risultati importanti, ma il sapere tecnico, da solo, non è sufficiente a cogliere il significato pieno del corpo umano. La conoscenza delle sue funzioni biologiche non coincide necessariamente con la comprensione della persona. Quando il corpo viene considerato esclusivamente come organismo o come insieme di funzioni, il rischio è quello di ridurlo a oggetto di *manipolazione*. Diventa allora necessario affiancare alla conoscenza scientifica una maturazione spirituale capace di riconoscere nel corpo il segno visibile della persona. La *pedagogia del corpo* può essere intesa proprio come una specifica *spiritualità della corporeità*. Soltanto una personalità interiormente matura può infatti comprendere il vero significato sponsale del corpo e delle relazioni umane.

Matrimonio, famiglia ed educazione all'amore

Le parole di Cristo trovano la loro continuità nell'insegnamento della Chiesa sul matrimonio e sulla famiglia. Il loro intento fondamentale è sempre quello di valorizzare la *dignità della persona* e delle relazioni *familiari.* In questa prospettiva viene sottolineata anche la possibilità concreta di vivere le esigenze della morale cristiana. L'obiettivo della pedagogia del corpo è proprio quello di educare le manifestazioni affettive affinché siano conformi all'ordine morale e, in definitiva, alla dignità delle persone. L'amore umano è chiamato a maturare fino a diventare espressione autentica di libertà e responsabilità.

Il corpo come linguaggio del dono

Il corpo, nella sua realtà maschile e femminile, esprime la capacità della persona di donarsi a un'altra persona. La nudità stessa, nella sua verità originaria, possiede questo significato di apertura, fiducia e comunione. Per questo ogni uso del corpo che ne contraddica il significato profondo costituisce una deformazione della sua verità. La *pornografia* è una particolare violazione di questa logica del dono. Essa compromette il diritto all'intimità della persona e trasforma ciò che dovrebbe esprimere la reciprocità del donarsi in un semplice oggetto destinato al consumo e alla soddisfazione della concupiscenza. La questione non riguarda esclusivamente l'ambito estetico o culturale. È prima di tutto un problema etico, poiché coinvolge direttamente la dignità della persona umana. Quando il corpo viene *ridotto a oggetto di godimento*, si perde il suo significato più autentico e viene compromessa la verità della relazione tra le persone.

Una proposta ancora attuale

Il *Vangelo della purezza del cuore* continua a rivolgersi all'uomo di ogni tempo. L'appello di Cristo non è destinato soltanto ai suoi contemporanei, ma raggiunge ogni persona nel luogo più profondo della sua esistenza: il *cuore*. Questa proposta conserva una straordinaria attualità perché invita a superare sia la riduzione puramente biologica della sessualità sia una concezione moralistica della vita umana. La purezza non viene presentata come negazione del corpo, ma come piena valorizzazione del suo significato. In questa prospettiva il corpo umano diventa il segno visibile della dignità della persona, della sua capacità di amare e della sua vocazione al dono. La purezza del cuore appare allora non come una limitazione della libertà, ma come la condizione che permette all'uomo di vivere pienamente la verità di sé stesso, delle proprie relazioni e del proprio amore.

6. Cristo e la risurrezione: il destino ultimo del corpo umano

Cristo apre una nuova prospettiva anche sul mistero dell'esistenza umana: quella della risurrezione del corpo e della vita futura. Il punto di partenza è il dialogo con i sadducei, riportato nei Vangeli sinottici di Matteo (22,23-33), Marco (12,18-27) e Luca (20,27-40). I sadducei, che negavano la risurrezione dei morti, sottopongono a Gesù il caso di una donna rimasta vedova per sette volte e gli chiedono di chi sarà moglie nella vita futura. La risposta di Cristo va ben oltre la questione posta dai suoi interlocutori:

> «*Quando risusciteranno dai morti, non prenderanno né moglie né marito, ma saranno come angeli nei cieli*».

Con queste parole Gesù non si limita a difendere la possibilità della risurrezione, ma ne rivela il significato più profondo. Secondo Cristo, i sadducei commettono un duplice errore. Da una parte non comprendono adeguatamente le Scritture; dall'altra non riconoscono la potenza di Dio. La loro difficoltà consiste nell'immaginare la vita futura semplicemente come una prosecuzione della vita terrena. Gesù, invece, invita a comprendere che la risurrezione introduce l'uomo in una condizione nuova, resa possibile dall'azione del Dio vivente. La risurrezione non è dunque il ritorno a una forma precedente di esistenza, ma il *compimento definitivo* della vocazione umana.

Il nuovo significato del corpo

Per Cristo il matrimonio appartiene alla condizione storica dell'uomo e non caratterizza il mondo futuro. Questo non significa che il corpo venga eliminato o privato della sua identità. I corpi risorti conserveranno la loro realtà personale e la loro peculiarità maschile o femminile. Tuttavia il significato dell'essere uomo o donna verrà vissuto in una forma nuova, differente da quella propria dell'esperienza terrena. Ciò che cambia non è l'identità della persona, ma il modo in cui essa realizza la propria comunione e il proprio compimento.

Spiritualizzazione e pienezza dell'uomo

La condizione futura non deve essere interpretata come una liberazione dal corpo o come il passaggio a una dimensione puramente spirituale. La *spiritualizzazione* di cui parla Cristo non consiste nella contrapposizione tra anima e corpo. Essa rappresenta invece il raggiungimento della loro *perfetta armonia*. Nella risurrezione l'uomo sarà definitivamente integrato nella sua unità personale. Lo spirito conserverà il suo primato, ma questa superiorità non comporterà alcuna svalutazione del corpo. Al contrario, il corpo parteciperà pienamente alla perfezione della persona e ne esprimerà in modo definitivo

la verità. La *risurrezione* appare quindi come il compimento di quell'unità profonda tra dimensione corporea e dimensione spirituale che era inscritta nel progetto originario della creazione.

La divinizzazione della persona

Questa trasformazione è presentata come effetto della grazia, cioè della comunicazione stessa di Dio all'uomo. L'essere umano, creato fin dall'inizio a immagine e somiglianza del Creatore, raggiungerà nella vita futura la piena realizzazione della propria vocazione. La comunione con Dio sarà così completa da essere alimentata dalla contemplazione diretta del suo volto. La visione di Dio «*faccia a faccia*» renderà possibile una partecipazione piena alla vita divina. L'uomo sarà introdotto nella comunione perfetta che caratterizza la stessa vita trinitaria. Da questa contemplazione nascerà un *amore totalizzante*, capace di coinvolgere l'intera persona e di orientarne completamente la soggettività verso Dio. Non si tratterà di un annullamento dell'uomo, ma della sua piena realizzazione.

Una visione unitaria dell'uomo

Il riferimento alla risurrezione completa il quadro antropologico delineato da Cristo. Le tre grandi prospettive evangeliche (trittico) si collegano tra loro in modo organico: il richiamo al «principio», l'insegnamento sull'indissolubilità del matrimonio e la rivelazione della vita futura. Insieme esse formano una visione coerente dell'uomo e del suo destino. Se all'origine Dio crea l'essere umano come maschio e femmina, chiamandolo all'unità e alla fecondità, e se nella risurrezione quella stessa persona continua a vivere in una condizione nuova, significa che esiste una continuità profonda tra la creazione e il compimento finale. La vita eterna non cancella ciò che l'uomo è stato creato per essere. Ne realizza piuttosto il significato definitivo.

Dal principio alla comunione delle persone

Nella sua esperienza originaria l'uomo è chiamato a scoprire il significato sponsale del proprio corpo. La differenza sessuale e l'unità tra uomo e donna non sono semplicemente dati biologici, ma elementi che rivelano la vocazione della persona alla comunione. L'essere corpo, l'essere maschio o femmina, acquista il suo significato più profondo proprio nel fatto che la persona è chiamata alla *comunione delle persone*. Fin dall'inizio, il corpo possiede una dimensione relazionale. Attraverso di esso la persona è capace di esprimere la verità dell'amore, del dono e dell'accoglienza reciproca. Per questo il significato sponsale del corpo non rappresenta una realtà provvisoria o accidentale. Esso appartiene alla verità stessa dell'uomo creato da Dio.

Il corpo glorificato e la verità definitiva della persona

Nella prospettiva della risurrezione emerge il significato ultimo della corporeità umana. Il corpo glorificato manifesterà pienamente ciò che fin dall'inizio era inscritto nel progetto del Creatore. L'uomo risorto, nella totalità della sua umanità e nella sua identità personale, sperimenterà il valore definitivo del proprio corpo. La glorificazione svelerà in modo completo che il corpo non è un semplice elemento materiale dell'esistenza, ma il segno visibile della persona e della sua vocazione all'amore. In questo senso, la risurrezione costituisce la conferma ultima della dignità del corpo. Ciò che nella storia si manifesta solo parzialmente troverà allora la sua piena espressione.

La riflessione sulla vita futura incontra inevitabilmente un limite: l'uomo può comprenderla soltanto a partire dalle esperienze che vive nel tempo. Per questo è difficile costruire un'immagine pienamente adeguata del mondo futuro. Tuttavia le parole di Cristo permettono di coglierne alcuni tratti fondamentali: la continuità dell'identità personale, la risurrezione del corpo, la perfetta armonia tra spirito e corporeità, la comunione definitiva con Dio e il compimento pieno della vocazione all'amore. La risurrezione non appare quindi come una realtà estranea alla storia dell'uomo, ma come il suo approdo finale. Nella vita futura si manifesterà definitivamente ciò che era presente fin dall'inizio nel progetto del Creatore: una persona chiamata a vivere nella verità, nell'amore e nella comunione con Dio.

*7. **Risurrezione, continenza e vocazione:** la prospettiva di Paolo e l'insegnamento di Cristo*

La riflessione cristiana sul destino dell'uomo trova uno dei suoi punti più alti nell'insegnamento di san Paolo sulla risurrezione e nelle parole di Cristo sulla continenza per il Regno dei cieli. In entrambi i casi emerge una visione unitaria della persona, del corpo e della vocazione umana, illuminata dal mistero della redenzione.

La risurrezione come vittoria definitiva sulla morte

In 1 Corinzi 15, san Paolo presenta la risurrezione di Cristo come la risposta definitiva al dramma della morte. La vittoria del Risorto costituisce il compimento dell'autorivelazione del Dio vivente, il Dio che, come insegna Gesù, non è «*dei morti, ma dei viventi*». La prospettiva escatologica delineata dall'Apostolo si collega direttamente sia alla risurrezione annunciata da Cristo sia alla realtà originaria dell'uomo. La condizione presente dell'umanità appare infatti segnata dalla fragilità, dalla corruttibilità e dalla mortalità. Pur senza affrontare esplicitamente il tema del peccato originale, Paolo interpreta il corpo dell'uomo storico come una realtà sottoposta a quella che altrove definisce la "*schiavitù della corruzione*", una condizione che coinvolge l'intera creazione. La risurrezione rappresenta dunque il superamento definitivo di questa situazione. Il corpo umano non è destinato alla dissoluzione definitiva, ma porta in sé una vocazione alla trasformazione e alla gloria.

Il mistero della redenzione del corpo

Secondo Paolo, la redenzione opera già nel presente attraverso l'azione dello Spirito Santo. I doni dello Spirito trasformano interiormente l'uomo e anticipano quella pienezza che si realizzerà compiutamente nella risurrezione finale. L'esperienza personale dell'incontro con Cristo risorto permette all'Apostolo di contemplare in anticipo ciò che sarà il destino ultimo dell'umanità redenta. Per questo egli pone in parallelo due figure fondamentali della storia della salvezza: *Adamo e Cristo*. Adamo richiama la condizione dell'uomo sottoposto alla fragilità e alla morte; Cristo inaugura invece l'umanità nuova, aperta alla vita incorruttibile. In questo confronto emerge una verità decisiva: il corpo umano possiede una potenzialità di trasformazione che culminerà nella sua spiritualizzazione. Non si tratta della scomparsa del corpo, ma della sua piena trasfigurazione. Il corpo spirituale che Paolo annuncia conserva la realtà della persona e diviene partecipe di una nuova forza, libera dalla corruzione e dalla mortalità.

8. La continenza per il Regno dei cieli

Accanto alla riflessione sulla risurrezione si colloca l'insegnamento di Cristo sulla continenza per il Regno dei cieli. Nel Vangelo di Matteo (19,11-12), Gesù affronta un tema che i discepoli collegano al matrimonio, ma lo fa introducendo una prospettiva completamente nuova. *Cristo non impone una scelta obbligatoria per tutti.* Al contrario, presenta la continenza come una vocazione particolare, comprensibile e praticabile soltanto da coloro che ricevono questa specifica chiamata. Le sue parole assumono il carattere di un consiglio e non di un comandamento. La continenza per il Regno dei cieli appare così come una scelta carismatica che anticipa, già nella vita terrena, la condizione escatologica annunciata da Cristo, quella nella quale gli uomini «*non prenderanno né moglie né marito*». Questa vocazione costituisce un'eccezione rispetto alla condizione ordinaria dell'uomo e della donna, chiamati fin dall'origine alla comunione matrimoniale. Proprio per questo comporta una rinuncia consapevole e un particolare impegno spirituale.

Una fecondità diversa

Nell'orizzonte dell'Antico Testamento, il matrimonio e la discendenza occupavano una posizione centrale. In tale contesto, la continenza risultava difficilmente comprensibile e spesso priva di riconoscimento sociale. Con Cristo emerge invece una prospettiva nuova. L'espressione «*per il Regno dei cieli*» indica una particolare forma di fecondità che non è biologica ma spirituale. Essa nasce dall'azione dello Spirito Santo e si orienta direttamente al servizio del Regno. Anche il matrimonio di Maria e Giuseppe viene letto alla luce di questa novità: esso custodisce contemporaneamente il mistero della comunione coniugale e quello di una continenza vissuta in funzione della storia della salvezza. La novità cristiana consiste proprio nell'attribuire al *celibato* e alla *verginità* un significato positivo e autonomo, fondato sulla scelta libera di dedicarsi totalmente a Dio.

Continenza e redenzione, e la dignità del matrimonio

Matrimonio e continenza appartengono entrambi alla condizione dell'uomo storico e rappresentano due autentiche vocazioni. La *continenza* non implica un rifiuto delle relazioni umane né una chiusura verso la comunione con gli altri. Essa consiste piuttosto nella *rinuncia libera e volontaria* a una forma specifica di donazione di sé per orientare totalmente la propria vita verso Dio. In questa scelta si manifesta in modo particolare il *mistero della redenzione del corpo*. L'uomo scopre infatti di poter vivere la libertà non soltanto attraverso il dono coniugale, ma anche attraverso una consegna totale di sé a Cristo. L'insegnamento evangelico e quello apostolico attribuiscono alla continenza un valore particolare, ma senza *mai svalutare il matrimonio*.

La perfezione della vita cristiana viene misurata dalla *carità*. In questo senso, la continenza per il Regno è considerata una via particolarmente orientata alla dedizione totale al Signore, ma non costituisce un giudizio negativo nei confronti dell'unione matrimoniale. Anche il matrimonio conserva infatti la sua piena dignità e il suo valore originario. La generazione fisica, inoltre, trova il suo compimento autentico quando è accompagnata da una *vera paternità e maternità spirituale*, espressa nell'opera educativa e formativa dei genitori nei confronti dei figli. Da questa prospettiva, matrimonio e continenza non si oppongono. Entrambi conducono alla realizzazione della persona attraverso l'amore e il dono di sé.

Continenza: una scelta fondata sull'amore

La continenza implica una rinuncia. Tuttavia questa rinuncia non possiede un significato negativo. *Come ogni autentica vocazione cristiana, essa nasce dall'amore*. L'uomo è capace di accettare sacrifici e richieste impegnative quando riconosce un bene più grande e una persona degna di tale dedizione. Per questo la continenza non può essere compresa come semplice privazione. Essa è anzitutto una particolare forma di donazione di sé, vissuta in risposta a una chiamata d'amore. In questa prospettiva assume particolare rilievo anche la visione sponsale del rapporto tra Cristo e la Chiesa descritta in Efesini 5. L'amore esclusivo e totale per Cristo diventa il fondamento della scelta della verginità e del celibato per il Regno.

Alla base della chiamata alla continenza non vi è una concezione negativa della sessualità. Al contrario, essa presuppone una comprensione molto alta del corpo umano e del suo significato. La mentalità contemporanea tende spesso a interpretare la sessualità principalmente attraverso la categoria dell'istinto. Una simile prospettiva, però, rischia di ridurre la ricchezza della mascolinità e della femminilità e di trascurarne la dimensione personale. Cristo fonda invece la sua proposta sulla *libertà del dono*. L'uomo e la donna scoprono nel proprio corpo una capacità di donarsi all'altro che appartiene alla loro identità più profonda. La continenza implica pertanto una rinuncia volontaria a una particolare forma di donazione, quella coniugale, proprio per rendere possibile una donazione totale a Cristo. Tale scelta può essere autentica soltanto quando la persona è pienamente consapevole sia del valore della vocazione che accoglie sia del bene a cui rinuncia.

Paolo: verginità e matrimonio come dono di Dio

La riflessione di san Paolo sviluppa ulteriormente questo insegnamento. In 1 Corinzi l'Apostolo ribadisce che la verginità deriva da un consiglio e non da un comando. La scelta non si colloca tra il bene e il male, ma tra due beni. La *continenza* viene presentata come una condizione particolarmente favorevole alla dedizione alle cose del Signore, mentre il *matrimonio* comporta legittimamente preoccupazioni e responsabilità legate alla vita familiare. Quando Paolo parla delle "*tribolazioni nella carne*", non svaluta il matrimonio. Egli riconosce semplicemente che l'amore coniugale, proprio perché autentico, comporta compiti, sacrifici e responsabilità concrete. L'Apostolo osserva inoltre che la scena di questo mondo è destinata a passare. Questa consapevolezza orienta il credente verso i beni definitivi e illumina il valore della verginità come segno anticipatore del Regno futuro.

Il principio fondamentale della riflessione paolina è che sia il matrimonio sia la verginità sono sostenuti da uno *specifico dono di Dio*. La *grazia* agisce in entrambe le vocazioni e permette al corpo di rimanere tempio dello Spirito Santo. Il dono divino sostiene la fedeltà degli sposi così come la perseveranza di chi sceglie la continenza. Anche la vita coniugale, nella sua dimensione corporea, è chiamata a vivere sotto l'influsso della grazia. Per questo Paolo invita gli sposi a vivere il rapporto reciproco con equilibrio, responsabilità e apertura all'azione di Dio.

Ogni vocazione possiede una *propria bellezza* e una *propria missione*. Ciò che conta non è tanto lo stato di vita scelto, quanto la fedeltà al dono ricevuto. Nella verginità come nel matrimonio, il corpo trova il suo significato più autentico quando diventa espressione dell'amore, della libertà e della comunione con Dio.

9. La redenzione del corpo: la speranza che attraversa la vita dell'uomo

> *«Anche noi che possediamo le primizie dello Spirito, gemiamo interiormente, aspettando [...] la redenzione del nostro corpo»* (Rm 8,23).

Con queste parole san Paolo introduce uno dei temi conclusivi e più significativi della riflessione cristiana sull'uomo: *la redenzione del corpo*. Per l'Apostolo, questa realtà possiede una duplice dimensione. È anzitutto una realtà *umana* e riguarda l'uomo e il suo destino. Al tempo stesso, possiede una dimensione *cosmica*, poiché coinvolge l'intera creazione. La redenzione del corpo si inserisce così nell'orizzonte della speranza che accompagna l'uomo fin dalle sue origini.

In questa prospettiva si colloca anche la missione di Cristo. Il Vangelo presenta infatti Gesù come colui che è venuto a rivelare pienamente l'uomo a sé stesso e a manifestargli la sua altissima vocazione. In lui il mistero della redenzione trova il suo concreto compimento storico. Attraverso la sua persona e la sua opera viene confermata quella speranza grazie alla quale, secondo la fede cristiana, l'umanità è salvata. Nello stesso tempo, questa speranza viene proiettata verso il suo pieno e definitivo compimento finale.

La riflessione di Paolo sul corpo rivela un significato particolarmente ricco. Da un lato, il corpo indica l'aspetto visibile dell'uomo e la sua appartenenza al mondo visibile. Dall'altro, può indicare anche quella condizione nella quale l'uomo si trova lontano dall'influsso dello Spirito di Dio. Entrambi questi significati rimangono legati al tema della redenzione del corpo.

Le parole di Cristo richiamano costantemente la profondità divina di questo mistero. Esse sostengono proprio quella speranza di cui parla la Lettera ai Romani. Secondo Paolo, la redenzione del corpo è qualcosa che l'uomo continua ad attendere: l'attesa della vittoria definitiva sulla morte, testimoniata da Cristo attraverso la sua risurrezione.

Tuttavia, la redenzione del corpo non riguarda soltanto il futuro ultimo dell'umanità. Essa è presente anche nell'insegnamento rivolto da Cristo all'uomo che vive nella storia. In questo senso assume una chiara dimensione etica e riguarda la vita morale. Non si tratta più soltanto della speranza della risurrezione finale, ma della speranza quotidiana della vittoria sul peccato. È una speranza che accompagna l'uomo nelle prove, nelle responsabilità e nelle difficoltà della sua esistenza, permettendogli di vincere, come scrive Paolo, «*con il bene il male*» (Rm 12,21). La redenzione del corpo entra così nella vita di ogni giorno. Attraverso la dimensione morale dell'esistenza, essa aiuta l'uomo a riconoscere e a realizzare il bene, rendendo possibile quella vittoria sul peccato e sulla concupiscenza che costituisce già, nel presente, un segno concreto dell'opera redentrice di Dio.

Teologia del corpo. Seconda Parte

1. Il matrimonio nel mistero dell'Alleanza: la prospettiva di Efesini 5

Il nostro percorso ci porta al quinto capitolo della Lettera agli Efesini (Ef 5,21-33). In queste pagine, il matrimonio viene collocato all'interno del *grande disegno della salvezza* e interpretato alla luce del *rapporto tra Cristo e la Chiesa.* Il punto di partenza è il tema del corpo. Da una parte indica il Corpo di Cristo che è la Chiesa; dall'altra rimanda alla realtà concreta dell'uomo e della donna uniti nel matrimonio. È proprio questa duplice prospettiva a permettere di comprendere il legame profondo tra l'unione degli sposi e il mistero di Cristo.

Il sacramento come segno efficace nel grande disegno della salvezza

La riflessione sul matrimonio si sviluppa a partire dal concetto di sacramento. *Il sacramento è un segno visibile*, e il corpo rappresenta la visibilità stessa dell'uomo e del mondo. Tuttavia il sacramento non si limita a indicare una realtà spirituale: è anche un *segno efficace*. La grazia non viene solamente rappresentata o annunciata; attraverso il sacramento essa opera realmente, entra nella vita dell'uomo e contribuisce al compimento dell'opera della salvezza. In questa prospettiva, la Lettera agli Efesini aiuta l'uomo a comprendere sé stesso e la propria vocazione più alta, rivelando il significato profondo della sua esistenza.

San Paolo inizia presentando il progetto eterno di Dio per la salvezza dell'uomo in Cristo. Tutta la riflessione ruota attorno al mistero di Cristo e alla vocazione dei credenti. A ciascuno viene affidato un dono particolare, ma tutti sono chiamati a rivestire *l'uomo nuovo*, creato secondo Dio nella giustizia e nella santità. Da qui nasce l'invito: «*Fatevi dunque imitatori di Dio, quali figli carissimi*» (Ef 5, 1). La comunità cristiana è quindi chiamata a vivere nella *pienezza dello Spirito*.

La sottomissione reciproca nel timore di Cristo

Dopo questa introduzione, San Paolo passa alla comunità domestica e alla famiglia, indicando i doveri morali dei coniugi e il significato del matrimonio. Alla base delle relazioni tra marito e moglie si trova l'esortazione: «*Sottomessi gli uni agli altri nel timore di Cristo*». La relazione coniugale è *reciprocità*. La sottomissione non riguarda un solo soggetto, ma entrambi gli sposi. La sua sorgente è la *pietas* cristiana e la sua espressione concreta è l'amore. La vita matrimoniale viene quindi interpretata non come dominio dell'uno sull'altro, ma come una relazione fondata sul dono reciproco e sull'accoglienza vicendevole.

L'analogia tra Cristo e la Chiesa, tra capo e corpo, tra Sposo e Sposa

Il cuore dell'insegnamento paolino consiste nell'*analogia tra il rapporto di Cristo con la Chiesa e quello tra marito e moglie.* Il matrimonio realizza pienamente la sua vocazione soltanto quando riflette l'amore con cui Cristo ama la Chiesa. Cristo si dona totalmente alla sua Sposa, e la Chiesa risponde a questo amore accogliendolo e corrispondendovi. Questa analogia mostra che il matrimonio non è una realtà isolata, ma parte del mistero dell'amore di Dio per l'umanità. L'amore sponsale di Cristo verso la Chiesa diventa così la chiave per comprendere l'essenza stessa dell'unione coniugale.

Efesini 5 sviluppa ulteriormente questa immagine attraverso il simbolismo del capo e del corpo. *Cristo ha*

amato la Chiesa fino al dono totale di sé. Attraverso questa donazione l'ha formata come suo corpo e continua a edificarla come suo Capo. In quanto Salvatore, è anche *Capo della Chiesa*; e, nello stesso tempo, è lo *Sposo che ama la propria Sposa*. La Chiesa vive e riceve la propria identità proprio accogliendo il dono della salvezza che proviene dall'amore di Cristo. *L'amore redentore si manifesta quindi come amore sponsale*. L'immagine del capo e del corpo non annulla la distinzione tra Cristo e la Chiesa. Si tratta di due soggetti che rimangono distinti, pur entrando in una comunione così profonda da apparire come un unico soggetto.

L'amore di Cristo ha come scopo la *santificazione della Chiesa, sua Sposa*. Paolo individua nel *Battesimo* il momento iniziale di questo processo, descrivendolo come purificazione mediante il lavacro dell'acqua accompagnato dalla parola. Questo lavacro prepara la Chiesa all'incontro con Cristo e la costituisce come sua Sposa. Ne emerge l'immagine di una Chiesa gloriosa, santa e immacolata, resa bella dall'amore dello Sposo che la purifica e la santifica.

Per spiegare il rapporto tra Cristo e la Chiesa, Efesini 5 utilizza l'immagine dello Sposo e della Sposa. Si tratta di un'analogia che affonda le sue radici nella tradizione dell'Antico Testamento e che trova una particolare espressione nei testi profetici (Isaia 54). L'amore sponsale diventa così il linguaggio attraverso cui viene descritto il legame tra Dio e il suo popolo. Il tema del matrimonio viene quindi direttamente collegato a quello dell'Alleanza, mostrando come la relazione tra Cristo e la Chiesa rappresenti il compimento di ciò che era stato annunciato nelle Scritture.

Amare l'altro come il proprio corpo. Nutrire e custodire l'altro

L'Apostolo applica poi questa visione alla vita coniugale concreta. *I mariti sono chiamati ad amare le proprie mogli come il proprio corpo.* L'unità evocata non è soltanto fisica, ma profondamente morale e spirituale. Si tratta dell'unità che nasce dall'amore. La moglie, amata dal marito, è ormai divenuta con lui «*una sola carne*»; per questo viene considerata, in un certo senso, come la sua stessa carne. L'amore coniugale assume così il carattere della cura, della vicinanza e della responsabilità reciproca.

Quando Paolo parla del nutrimento e della cura del corpo, il riferimento si estende al rapporto tra Cristo e la Chiesa. L'immagine richiama *l'Eucaristia*, attraverso la quale Cristo continua ad alimentare la Chiesa con il suo amore sponsale. Come il marito è chiamato a prendersi cura della moglie, così Cristo nutre continuamente la sua Sposa.

«Questo mistero è grande»

La riflessione culmina nelle parole tratte dalla Genesi: «*Per questo l'uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà a sua donna e i due formeranno una sola carne*». Efesini 5 mostra come il progetto originario della creazione sia legato al compimento definitivo realizzato da Cristo. Il matrimonio, istituito fin dall'inizio, appare così come la prima manifestazione di un disegno che troverà la sua pienezza nell'unione sponsale tra Cristo e la Chiesa. Quando Paolo afferma: «*Questo mistero è grande*», utilizza il termine "mistero" per indicare una realtà che era nascosta nel progetto di Dio e che è stata progressivamente rivelata nella storia della salvezza. Il matrimonio viene così collocato all'interno di una continuità che attraversa tutta la storia biblica: dall'Alleanza stabilita da Dio nell'opera della creazione fino all'Alleanza definitiva realizzata in Cristo. Nell'unione sponsale tra Cristo e la Chiesa si manifesta infatti il significato ultimo di quell'amore che il matrimonio è chiamato a riflettere e rendere visibile nella storia.

Al centro del mistero cristiano vi è Cristo. È in lui che il mistero, nascosto da sempre nel pensiero di Dio,

viene rivelato e portato a compimento. Efesini 5 colloca proprio in questa prospettiva la riflessione sul matrimonio, inserendolo nel grande disegno della salvezza e dell'Alleanza tra Dio e l'umanità.

L'analogia tra il matrimonio e il rapporto Cristo-Chiesa aiuta a comprendere il mistero della *grazia*, ma non lo esaurisce. Il mistero di Dio rimane infatti sempre più grande di qualsiasi immagine umana. Tuttavia, proprio attraverso l'esperienza dell'amore sponsale è possibile cogliere qualcosa della realtà della grazia: una realtà eterna in Dio che si rende visibile nella storia attraverso la redenzione compiuta da Cristo. *Il dono reciproco tra gli sposi diventa così un riflesso del più grande dono che Dio fa all'umanità.*

Il matrimonio: sacramento sin dalle origini al sacramento della redenzione

La riflessione si spinge fino alle origini della creazione. L'uomo appare nel mondo visibile come la più alta espressione del dono divino, perché porta in sé una dimensione interiore di dono che riflette il Creatore. A questa prospettiva appartiene anche lo stato dell'*innocenza originaria* dell'uomo creato come maschio e femmina a immagine di Dio. Fin dall'inizio, il dono ricevuto dall'uomo conteneva la chiamata alla santità e alla comunione con Dio. In questo contesto, l'istituzione del matrimonio manifesta l'iniziativa salvifica del Creatore e corrisponde all'eterna elezione dell'uomo. Anche dopo il *peccato originale*, che ha oscurato la prospettiva della grazia originaria, il matrimonio non ha cessato di essere il segno di quel «grande mistero» che attraversa tutta la storia della salvezza.

Riferendosi al racconto della creazione, San Paolo afferma: «*Questo mistero è grande; lo dico in riferimento a Cristo e alla Chiesa*». L'amore con cui Cristo ha amato la Chiesa e ha dato sé stesso per lei, per renderla santa, viene presentato come il compimento definitivo del piano divino. Questa opera di santificazione può essere considerata nel suo insieme come il «*sacramento della redenzione*». Il mistero nascosto da sempre in Dio, reso visibile fin dall'inizio nell'unione dell'uomo e della donna, trova ora una nuova manifestazione nell'unione indissolubile tra Cristo e la Chiesa. In questo modo il *mistero della salvezza diventa visibile attraverso il segno.*

2. Il matrimonio nella Nuova Alleanza e il rapporto con la redenzione del corpo

Il richiamo alle parole di Cristo sul matrimonio, riportate in Matteo 19, conferma il valore dell'istituzione originaria voluta dal Creatore. Gesù non soltanto riafferma il matrimonio delle origini, ma lo inserisce pienamente nella *nuova economia della salvezza*. Il matrimonio diventa così *sacramento della Nuova Alleanza* e viene collegato agli altri grandi sacramenti della vita cristiana, in particolare al Battesimo e all'Eucaristia.

La riflessione sul matrimonio si collega al tema della redenzione del corpo. Da una parte risuonano le parole di Paolo: «*Anche noi, che possediamo le primizie dello Spirito, gemiamo interiormente aspettando [...] la redenzione del nostro corpo*» (Rm 8,23). Dall'altra, le parole di Cristo: «*Quello dunque che Dio ha congiunto, l'uomo non lo separi*» (Mt 19,6). L'ethos evangelico viene così presentato come un ethos della redenzione del corpo. *La redenzione è dono di grazia, ma è anche una responsabilità affidata all'uomo*. Se il matrimonio è segno efficace dell'opera salvifica di Dio, esso diventa anche una chiamata rivolta agli sposi a partecipare consapevolmente a questa redenzione.

Il sacramento del matrimonio non opera in modo automatico. Esso è *grazia*, ma è anche *ethos*, cioè compito e impegno. Nel Discorso della montagna *Cristo richiama l'uomo al cuore*, il luogo in cui si confrontano peccato e santità, concupiscenza e giustizia. Proprio a questo uomo concreto viene donato il sacramento del matrimonio come *grazia* e come *segno* dell'Alleanza. Per questo il matrimonio diventa

anche un invito a *dominare la concupiscenza*. Alla vocazione matrimoniale corrisponde infatti una particolare grazia che sostiene l'uomo e la donna nel vivere l'ordine dell'amore. In questa prospettiva le parole di Paolo secondo cui «*è meglio sposarsi che ardere*» fanno riferimento al disordine delle passioni, mentre il matrimonio rappresenta un ordine etico fondato sulla grazia. Esso può essere considerato il luogo nel quale eros ed ethos si incontrano e si integrano nella vita concreta degli sposi.

Come sacramento della Chiesa, il matrimonio possiede una dimensione di *indissolubilità*. Gli sposi, diventati «*una sola carne*», sono chiamati a vivere secondo lo Spirito e in conformità al dono ricevuto. La loro unione non riguarda soltanto la dimensione affettiva o sociale, ma diviene un *cammino spirituale* che coinvolge tutta la persona. Il sacramento richiama costantemente i coniugi a rendere visibile nella propria vita l'opera della grazia.

Il grande mistero dell'amore sponsale: vocazione, redenzione del corpo e speranza della vita eterna

Nel matrimonio è inscritto anche il destino futuro dell'uomo. Cristo ha insegnato che il matrimonio non appartiene alla realtà definitiva del mondo futuro (Mt 22). Tuttavia, proprio perché orientato verso la comunione con Dio, il matrimonio sacramentale si vive nella prospettiva di quella speranza che troverà il suo compimento nella risurrezione e nella pienezza della vita eterna.

Il «grande mistero» dell'unione tra Cristo e la Chiesa e l'analogia con il matrimonio permettono di comprendere insieme due dimensioni dell'amore: quella *sponsale* e quella *redentrice*. L'amore di Cristo per la Chiesa è infatti un amore che si dona, salva e santifica. Attraverso la grazia del sacramento, questa stessa dinamica entra nella vita dei coniugi, chiamati a rendere presente nella loro unione un riflesso dell'amore di Cristo.

L'amore sponsale di Cristo per la Chiesa aiuta infine a comprendere il significato più profondo della redenzione del corpo. Lo stesso significato sponsale del corpo trova il suo compimento nel significato redentore. Questa verità riguarda il matrimonio, ma non soltanto il matrimonio. Essa illumina anche la continenza per il Regno dei cieli e, più in generale, le diverse situazioni dell'esistenza umana. L'amore redentore di Cristo si manifesta infatti lungo tutto il cammino dell'uomo, nella gioia come nella sofferenza, nella nascita come nella morte. In questa prospettiva, il sacramento rivela che il corpo umano non è semplicemente una realtà biologica, ma il luogo nel quale si rende visibile il mistero della salvezza e l'opera della redenzione.

3. La dimensione del segno: il linguaggio del corpo nel sacramento del matrimonio

Nella riflessione sul matrimonio come sacramento emerge un tema fondamentale: il linguaggio del corpo. Attraverso di esso, l'uomo e la donna non soltanto esprimono il loro amore, ma diventano segno visibile di una realtà più profonda, quella dell'Alleanza con Dio e della grazia che opera nella loro vita.

La promessa matrimoniale e il segno sacramentale

Nel matrimonio sono gli stessi sposi a essere *ministri del sacramento*. Il matrimonio viene costituito attraverso la parola con cui l'uomo e la donna si scelgono reciprocamente: «*Prendo te come mia sposa*» e «*Prendo te come mio sposo*». Queste parole rappresentano il segno sacramentale in forza del loro contenuto. Tuttavia esse non rimangono una semplice dichiarazione verbale. Trovano il loro compimento nella realtà concreta dell'unione coniugale, attraverso la quale l'uomo e la donna diventano realmente

«*una sola carne*». La parola e la realtà cui essa rimanda costituiscono insieme la struttura del segno sacramentale. In esso si rende visibile ed efficace l'Alleanza con Dio in Cristo, mentre la grazia diventa parte della vita degli sposi come dono concreto e operante.

Il profetismo del corpo e la verità del segno: essere testimoni dell'amore

La Bibbia, in particolare nei testi profetici, utilizza frequentemente l'immagine del matrimonio per descrivere il rapporto tra Dio e il suo popolo. Isaia presenta l'Alleanza come un vincolo sponsale; Osea denuncia l'infedeltà di Israele attraverso la figura dell'adulterio; Ezechiele utilizza lo stesso simbolismo per stigmatizzare l'idolatria di Gerusalemme. In questa prospettiva il corpo assume una dimensione profetica. Attraverso la fedeltà e l'amore coniugale esso dice la verità dell'Alleanza. Attraverso l'adulterio, invece, esprime una menzogna e una falsificazione del significato stesso dell'unione.

Secondo la tradizione biblica, il corpo possiede un proprio linguaggio. Tuttavia non è il corpo a esserne l'autore. L'autore è l'uomo, chiamato a leggerne e interpretarne correttamente il significato. L'uomo e la donna, in quanto sposo e sposa, sono protagonisti delle loro azioni e al tempo stesso responsabili del significato che esse esprimono. Attraverso il matrimonio realizzano un segno che non si esaurisce nel momento della celebrazione, ma produce un effetto duraturo: *il vincolo coniugale unico e indissolubile*. All'interno di questo segno trova posto anche il *significato procreativo* del corpo, che appartiene alla verità stessa dell'unione matrimoniale.

Nel matrimonio l'uomo e la donna sono chiamati a testimoniare concretamente l'amore sponsale e procreativo. Il loro corpo diventa così il luogo in cui si manifesta una verità che va oltre i gesti stessi: la verità del reciproco dono e della fedeltà. In questo senso gli sposi sono chiamati a essere *testimoni della verità dell'amore*, quasi veri profeti attraverso la loro vita coniugale.

Quando il linguaggio della liturgia diventa il linguaggio del corpo

Riepilogando, Efesini 5 offre una delle riflessioni più profonde sul significato cristiano del matrimonio. In queste pagine, san Paolo collega l'amore degli sposi al grande mistero dell'Alleanza che nasce dall'amore eterno del Padre e trova il suo compimento definitivo in Gesù Cristo. È proprio in questa luce che il matrimonio viene compreso come sacramento della Nuova Alleanza.

L'Apostolo richiama i coniugi a un rapporto fondato sull'amore e sul rispetto reciproco. A differenza del Cantico dei Cantici (che vedremo nelle prossime pagine), dove il linguaggio dell'amore si esprime attraverso immagini poetiche e profondamente soggettive, il testo della Lettera agli Efesini ne offre una sorta di conferma oggettiva. Paolo non descrive direttamente il fascino reciproco tra uomo e donna, ma ne svela il fondamento più profondo. Le sue parole richiamano infatti l'antica affermazione della Genesi: «*I due saranno una sola carne*» (Gen 2,24), presentandola come la chiave per comprendere il significato sacramentale del matrimonio. È qui che il *linguaggio del corpo diventa linguaggio della liturgia*. Attraverso il corpo e l'unione degli sposi si costruisce infatti il *segno sacramentale del matrimonio*. Quel linguaggio, che nasce dall'amore umano, viene assunto nella dimensione della grazia e diventa espressione del mistero di Dio. Efesini 5 conduce così il lettore verso una dimensione *mistica*. Il matrimonio viene presentato come un «*grande mistero*», una realtà che supera la semplice esperienza umana per aprirsi alla santità. La liturgia non annulla il significato dell'amore coniugale, ma lo eleva, inserendolo nel mistero dell'unione tra Cristo e la Chiesa.

Il linguaggio del corpo diventa anche *esperienza del sacro*. La mascolinità e la femminilità vengono

illuminate da una dimensione più profonda, che trova la sua origine nel «grande mistero» evocato dall'Apostolo. Il fascino tra uomo e donna non viene eliminato, ma portato a maturazione e trasformato in una forma più piena di comunione. La *maturità spirituale* dell'amore nasce dal frutto del dono del timore di Dio. La riflessione paolina sulla castità come «*vita secondo lo Spirito*» permette infatti di comprendere il rispetto reciproco non soltanto come una virtù umana, ma come un dono dello Spirito Santo.

Attraverso la vita secondo lo Spirito, il reciproco fascino della mascolinità e della femminilità cresce e si purifica. L'amore degli sposi acquista così una profondità nuova: non si fonda unicamente sull'attrazione o sul sentimento, ma si radica nella grazia. Il linguaggio del corpo diventa allora pienamente linguaggio della liturgia, perché è capace di esprimere non solo l'amore umano, ma anche il mistero della presenza di Dio nella vita degli sposi.

4. Il Cantico dei Cantici e il linguaggio dell'amore

Pur non appartenendo direttamente alla grande analogia profetica tra Dio e Israele, questo libro non può essere separato dalla realtà del sacramento originario del matrimonio. Il Cantico riprende infatti l'esperienza originaria dell'uomo e della donna descritta nella Genesi. Al centro vi sono le parole d'amore, l'attrazione reciproca e la scoperta della bellezza dell'altro. L'amore si accende davanti a ciò che è visibile, ma coinvolge sempre la persona nella sua totalità. La bellezza del corpo diventa così la manifestazione della bellezza della persona. Nel Cantico il corpo parla spesso attraverso un linguaggio che supera le stesse parole. Le espressioni degli innamorati rivelano una particolare esperienza di valori che illumina ogni aspetto della persona amata. Il corpo diventa il luogo attraverso cui l'amore comunica qualcosa di più profondo della semplice attrazione: *la scoperta dell'altro come dono*.

Il «giardino chiuso» e la «fontana sigillata»

Queste immagini esprimono la dignità personale della donna e la sua interiorità. Essa richiama il mistero unico e irripetibile della persona, la sua inviolabilità e la sua capacità di custodire il proprio mondo interiore. La bellezza non viene qui ridotta a possesso, ma riconosciuta come valore da accogliere con rispetto.

«Mia sorella, mia sposa»

Il termine «sorella» richiama una tenerezza disinteressata e una comunione fondata anzitutto sulla comune dignità umana. L'altro viene riconosciuto come un secondo «io», posto accanto al proprio. L'appellativo «sposa» introduce invece la dimensione dell'amore sponsale. Le due immagini non si contraddicono, ma si completano reciprocamente. Dall'incontro nell'umanità comune nasce infatti quella pace che rende possibile il dono reciproco. Emerge anche la consapevolezza della reciproca appartenenza degli sposi.

Le parole «*mio*» e «*mia*» non esprimono un possesso egoistico, ma la profondità dell'affidamento reciproco. Uomo e donna si riconoscono destinati l'uno all'altra e scoprono di essere un dono reciproco. La verità dell'amore non può essere separata dal linguaggio del corpo. In questa esperienza la vicinanza fisica diventa anche sorgente di una crescita interiore e di un dialogo sempre più profondo tra i cuori. Il linguaggio del corpo parla ai sensi, ma l'amore che lo anima è nello stesso tempo spirituale e sensibile. Gli sposi sono chiamati a fare della loro intera esistenza il segno concreto di questo reciproco dono.

Eros e agape

Il Cantico mostra infine come *l'eros umano* contenga una tensione che va oltre sé stesso. L'amore appare sempre alla ricerca di una pienezza che il corpo da solo non riesce a esprimere completamente. Per questo il linguaggio del corpo conduce verso una comunione sempre più profonda. Dal cuore dell'unione degli sposi sgorgano così parole come: «*Forte come la morte è l'amore*». È il segno di un amore che sembra provenire da una dimensione più profonda della persona e che tende a una comunione più grande. Proprio questa dimensione dell'amore è stata tradizionalmente indicata con il termine *agape*: un amore che non si limita al desiderio, ma diventa dono, comunione e appartenenza reciproca. Nel Cantico dei Cantici, eros e agape non si oppongono, ma si incontrano nel medesimo linguaggio dell'amore che trova nel corpo la sua espressione visibile e nella persona il suo significato più profondo.

5. Il Libro di Tobia: il matrimonio come prova, preghiera e fedeltà

Tobia e Sara

Tra i testi biblici che illuminano il significato del matrimonio occupa un posto particolare il Libro di Tobia. Attraverso la vicenda di *Tobia e Sara*, il racconto mostra come l'amore coniugale non sia soltanto un sentimento o un legame umano, ma una realtà che coinvolge profondamente la fede, la libertà e il rapporto con Dio. Quando Tobia incontra Sara, il suo cammino verso il matrimonio è immediatamente accompagnato da una prospettiva che supera il semplice legame affettivo. «*Sposala, perché è tua parente [...] D'ora in poi tu sei suo fratello e lei è tua sorella*». In queste parole emerge un modo di intendere l'amore fondato sul rispetto, sulla comunione e sulla responsabilità reciproca.

La loro unione è segnata da una prova drammatica: Sara è stata sposata sette volte, e i mariti sono tutti morti prima di aver consumato il matrimonio, uccisi dal demone Asmoneo (simbolo dell'amore possessivo). Tobia seguendo le istruzioni dell'arcangelo non morirà. In questa esperienza si rivela la profondità del loro amore. Se l'amore è «*forte come la morte*», lo è perché Tobia e Sara affrontano senza esitazioni una situazione che appare sospesa tra vita e morte. Alla fine, tuttavia, non prevale la paura ma la vita.

Prima che il matrimonio trovi la sua piena espressione nell'unione degli sposi, l'arcangelo Raffaele raccomanda a Tobia e Sara un gesto preciso: la preghiera.

> «*Prima di unirti con essa, alzatevi tutti e due a pregare*» (Tb 6).

L'amore viene così collocato immediatamente davanti a Dio. La disponibilità di Tobia a condividere la sorte di Sara, nella gioia e nella sofferenza, manifesta la verità del suo amore. Il matrimonio non viene presentato come ricerca di una felicità individuale, ma come scelta di comunione e di fedeltà. In questo contesto il corpo, chiamato a esprimere l'unità coniugale, viene inserito nel mistero della vita e della morte. La preghiera dei due sposi assume così un significato esemplare: diventa un modello di quella liturgia nella quale la parola umana acquista forza perché si apre alla presenza di Dio.

Nel momento in cui stanno per diventare «*una sola carne*», Tobia e Sara rileggono il significato della loro unione alla luce della sua origine divina. *Il linguaggio del corpo diventa così un linguaggio liturgico*. Le parole di Tobia sono particolarmente significative:

> «*Ora, non per lussuria io prendo questa mia parente, ma con rettitudine d'intenzione*» (Tb 8).

In questa affermazione emerge l'esigenza di una purificazione del linguaggio del corpo. L'unione degli sposi non è ridotta alla soddisfazione di un desiderio, ma diventa espressione dell'Alleanza e risposta alla chiamata di Dio. Tobia e Sara si presentano come *autentici ministri del sacramento*. Sono consapevoli che il loro patto coniugale ha la sua origine in Dio e che il loro amore è chiamato a riflettere un mistero più grande di loro stessi. Se nel Cantico dei Cantici gli innamorati esprimono con parole appassionate la bellezza dell'amore umano, nel Libro di Tobia gli sposi si rivolgono a Dio chiedendo di essere resi capaci di vivere autenticamente quell'amore.

Tobi e Anna

Accanto alla vicenda di Tobia e Sara, il libro propone anche la testimonianza dei genitori di Tobia, Tobi e Anna. La loro storia coniugale mostra come la fedeltà coniugale e spirituale maturi nelle prove quotidiane dell'esilio, della povertà e dell'incertezza.

Rimasto orfano, Tobi riceve dalla nonna Debora una solida educazione religiosa che sottolinea il valore delle relazioni intergenerazionali. A Ninive, la sua fede resta salda e si esprime in opere concrete di carità verso i bisognosi, gli affamati e nella sepoltura dei defunti, trasformandosi in servizio e responsabilità. Anna condivide con lui fatiche, perdita dei beni, instabilità e l'angoscia per il lungo viaggio del figlio. Il loro matrimonio non è esente da preoccupazioni e momenti critici, ma trova forza nella reciproca presenza e nella condivisione del cammino quando tutto sembra vacillare.

La loro storia lascia tre insegnamenti:

- La fede nell'ordinario: la spiritualità si costruisce nei gesti quotidiani, tra responsabilità familiari, separazioni e ricongiungimenti.
- Il legame tra generazioni: valori e fede si trasmettono anche attraverso figure come la nonna Debora.
- L'apertura agli altri: di fronte alle difficoltà, Tobi non si ripiega su se stesso, ricordando che la famiglia cresce nell'attenzione verso chi soffre e nella comunità.

Una speranza che attraversa il matrimonio

Nel Libro di Tobia, l'amore coniugale appare sempre intrecciato alla fede e alla speranza. Tobia e Sara mostrano che il matrimonio trova la sua verità quando si apre a Dio attraverso la preghiera. Tobi e Anna, invece, testimoniano che la fedeltà può resistere anche nelle situazioni più difficili. Il messaggio che attraversa l'intero racconto è un invito alla *fiducia*. **Nelle prove, nelle incertezze e nelle trasformazioni della vita, l'uomo e la donna non sono lasciati soli. La presenza di Dio accompagna il loro cammino e sostiene quell'amore che, pur attraversando la fragilità umana, continua a essere chiamato alla fedeltà, al dono reciproco e alla speranza.**

6. Humanae vitae: Amore coniugale, responsabilità e verità del corpo

«Ha dato loro la legge della vita in eredità» (Sir 17)

Il tema della *paternità e maternità responsabile* occupa un posto centrale nella riflessione cristiana sul matrimonio. Alla base vi è un principio ribadito dall'enciclica *Humanae vitae*: esiste una connessione inseparabile tra i due significati dell'atto coniugale, quello *unitivo* e quello *procreativo*. Secondo l'insegnamento della Chiesa, questa connessione appartiene al disegno stesso di Dio e non può essere separata dall'iniziativa umana. La riflessione prende avvio dal significato del corpo e dal linguaggio che esso esprime all'interno del matrimonio. L'unione degli sposi non è soltanto un gesto fisico, ma un segno che porta in sé una verità profonda. Il corpo parla un linguaggio che deve essere compreso e vissuto nella sua autenticità.

Le parole della Genesi, «*i due diventeranno una sola carne*», descrivono un momento particolarmente ricco di significato umano e spirituale. Proprio per questo, l'atto coniugale richiede di essere vissuto nella verità, in conformità con il suo valore e con la norma morale che ne deriva. Questa norma nasce dalla corretta comprensione del linguaggio del corpo. Prima ancora di essere una regola esterna, essa si fonda sulla struttura stessa dell'atto coniugale e sul suo significato profondo. Si tratta di riconoscere ciò che l'unione tra uomo e donna esprime nella sua realtà più autentica e di agire in modo coerente con tale verità.

Una norma fondata sulla ragione e sulla fede

La riflessione proposta da *Humanae vitae* presenta questa norma come parte della *legge naturale*, quindi conforme alla *ragione umana*. Allo stesso tempo essa è inserita nell'orizzonte più ampio della rivelazione biblica e dell'insegnamento evangelico. L'enciclica affronta uno degli interrogativi più significativi dell'uomo contemporaneo: come *armonizzare l'amore coniugale con il rispetto della vit*a. Non nasconde le difficoltà che questo compito comporta, ma afferma che l'impegno richiesto agli sposi è profondamente umano e contribuisce alla loro crescita personale. In questa prospettiva, la preoccupazione pastorale non consiste nel proporre regole astratte, ma nel *ricercare il vero bene della persona*, individuato nella fedeltà al disegno di Dio sull'uomo e sulla donna.

Paternità e maternità responsabile e la regolazione delle nascite

La costituzione *Gaudium et spes* richiama gli sposi ad assumere il proprio compito con responsabilità umana e cristiana, nella consapevolezza del valore della vita e del significato della famiglia. L'enciclica *Humanae vitae* approfondisce questa prospettiva parlando di paternità e maternità responsabile. Tale responsabilità riguarda anzitutto il rapporto dell'uomo e della donna con le proprie inclinazioni, passioni e desideri. Essa implica il dominio di sé da parte della ragione e della volontà. La paternità responsabile non consiste soltanto nell'eventuale decisione di evitare una nuova nascita, ma comprende anche il compito positivo di far crescere la famiglia secondo *criteri di prudenza e responsabilità*. Rimane sempre come riferimento fondamentale l'ordine morale oggettivo stabilito da Dio e riconosciuto dalla coscienza.

Come visto in precedenza, nel trattare la regolazione della fertilità, *Humanae vitae* distingue con chiarezza due situazioni diverse: il ricorso ai *periodi infecondi* e il ricorso ai *metodi contraccettivi.* Secondo l'enciclica, tra le due scelte esiste una *differenza essenzialmente etica*. Nel primo caso si fa uso di una disposizione naturale della fertilità; nel secondo si interviene per impedire il normale svolgimento dei processi naturali.

Il testo riconosce che chi ricorre ai metodi anticoncezionali può essere mosso da motivazioni anche serie e comprensibili. Tuttavia, la presenza di tali motivazioni non modifica il giudizio morale sull'atto in quanto tale.

Una teologia che si fa pedagogia

Come indicato nella prima parte del capitolo, la teologia del corpo è una vera e propria pedagogia del corpo. Il suo obiettivo è aiutare l'uomo a scoprire il bene autentico della propria esistenza. In questa prospettiva assume un ruolo decisivo la *padronanza di sé.* La regolazione naturale della fertilità è collegata alla capacità della persona di governare le proprie inclinazioni e di vivere la libertà come dono. *L'uomo è persona proprio perché è capace di dominare sé stesso*. Questa padronanza non ha uno scopo repressivo, ma rende possibile il dono sincero di sé all'altro. La libertà e il dono sono profondamente connessi e trovano nell'unione coniugale una delle loro espressioni più alte. *L'atto coniugale* è il luogo nel quale uomo e donna esprimono reciprocamente sé stessi nel modo più profondo. Per questo la questione etica riguarda la verità stessa del linguaggio che essi parlano con il proprio corpo. Quando l'atto coniugale viene privato della sua verità interiore, viene meno anche il suo carattere pienamente amoroso. La riflessione individua qui il nucleo essenziale del problema morale della contraccezione: la rottura dell'ordine interno che caratterizza la comunione coniugale.

Una vita secondo lo Spirito: la regolazione etica della fertilità

L'enciclica non si limita a indicare ciò che considera moralmente inaccettabile. Essa propone positivamente una regolazione etica della fertilità, approvando la paternità e maternità responsabile fondata sul rispetto dei ritmi naturali. La vita familiare viene vista come il luogo concreto in cui gli sposi sono chiamati a vivere la responsabilità verso la vita e il reciproco dono di sé. Paolo VI collega questo percorso alla castità coniugale. L'osservanza della *continenza* periodica viene presentata come una forma di padronanza di sé nella quale si manifesta la *purezza* degli sposi.

La continenza periodica non viene interpretata semplicemente come una tecnica o un metodo. Essa viene letta nel quadro più ampio della purezza intesa come «*vita secondo lo Spirito*». Pur facendo riferimento ai ritmi naturali della fertilità, ciò che conta è soprattutto l'atteggiamento interiore degli sposi. La continenza è infatti una virtù, cioè una scelta morale che coinvolge la persona nella sua interezza. Questa prospettiva invita l'uomo e la donna a *non considerarsi arbitri delle sorgenti della vita*, ma *collaboratori del progetto del Creatore*. La *castità* coniugale diventa così espressione di un atteggiamento etico fondato sulla *fiducia nel disegno provvidenziale di Dio.*

La regolazione moralmente retta della fertilità è una rilettura del linguaggio del corpo nella sua verità. L'obiettivo non è limitare o escludere i figli, ma vivere la paternità e la maternità in modo *responsabile e maturo*. La questione centrale non riguarda semplicemente il numero dei figli, bensì la qualità morale delle scelte e la capacità degli sposi di vivere la loro vocazione con consapevolezza e libertà. La paternità e maternità responsabile si fondano quindi sulla maturità della persona. Attraverso la temperanza, la continenza e la padronanza di sé, uomo e donna imparano a vivere il proprio amore secondo quella verità del corpo che il matrimonio è chiamato a custodire e a rendere visibile.

Spiritualità coniugale

La spiritualità coniugale nasce dalla consapevolezza che gli sposi, attraverso il sacramento del matrimonio, ricevono una particolare *grazia* per vivere fedelmente la propria vocazione. Essi sono sostenuti e quasi consacrati affinché possano adempiere ai loro doveri e tendere alla pienezza della vita cristiana. In questa prospettiva, anche la paternità e la maternità responsabile appartengono pienamente alla spiritualità familiare. La vita degli sposi non è esente da *difficoltà*, ma il loro cammino è illuminato dalla *speranza*. L'amore effuso nei cuori dallo Spirito Santo, insieme alla preghiera e ai sacramenti dell'*Eucaristia* e della *Penitenza*, costituisce un sostegno indispensabile per la crescita della vita coniugale e familiare. Questa grazia raggiunge non solo il cuore dell'uomo e della donna, ma anche la loro corporeità, rendendo possibile una comunione che partecipa dell'amore stesso di Dio. **L'amore, infatti, non è soltanto un sentimento umano. È una forza di carattere divino che permette all'uomo e alla donna di partecipare all'amore con cui Dio opera nella creazione e nella redenzione.** Se la concupiscenza tende a separare il linguaggio del corpo dalla sua verità, la forza dell'amore lo riconduce continuamente a quel significato autentico in cui può realizzarsi la redenzione del corpo.

L'amore ricevuto da Dio e confermato dal sacramento del matrimonio svolge una funzione essenziale nella vita degli sposi: coordina le loro azioni e orienta il rapporto verso i fini propri del matrimonio. Questa forza, che gli sposi ricevono insieme alla consacrazione sacramentale, permette di costruire un ordine morale capace di armonizzare il dono reciproco, la comunione di vita e l'apertura alla generazione**. L'amore diventa così il principio che unifica e ordina l'intera esperienza coniugale.**

La spiritualità matrimoniale non ignora la *fragilità* dell'uomo. La stessa forza dell'amore è continuamente insidiata dalla *concupiscenza*. Per questo motivo l'amore coniugale è strettamente legato alla *castità*, che si manifesta come autentica *padronanza di sé*. In questa prospettiva acquista particolare importanza la virtù della *continenza*, intesa come capacità di controllare, orientare e armonizzare le pulsioni sessuali e le loro conseguenze. **Non si tratta di reprimere l'amore, ma di renderlo più vero, più libero e più pienamente umano.** La continenza diventa così uno strumento attraverso il quale il linguaggio del corpo rimane fedele al suo significato profondo e alla verità della persona.

Come visto, Efesini 5 invita i coniugi a essere «*sottomessi gli uni agli altri nel timore di Cristo*». Questa reciproca sottomissione non indica subordinazione, ma una *comune responsabilità verso la verità del linguaggio del corpo*. La castità coniugale permette agli sposi di percepire, amare e realizzare pienamente i significati inscritti nella loro unione. Per questo *l'ascesi della continenza non impoverisce l'affettività*. Al contrario, la purifica e la arricchisce, consentendo alle manifestazioni dell'amore di acquisire una profondità spirituale ancora maggiore.

Un lavoro interiore che valorizza tutta la vita affettiva

La vita coniugale richiede un *costante lavoro interiore*. È proprio questo impegno ascetico che consente agli sposi di costruire un ordine autentico nella loro convivenza. In tale contesto l'atto coniugale conserva tutta la sua dignità, sia come espressione dell'amore reciproco sia per il suo significato potenzialmente procreativo. Allo stesso tempo trovano il loro giusto valore tutte le *altre manifestazioni affettive* che alimentano e sostengono la *comunione personale* dei coniugi. La castità coniugale non ha il solo compito di proteggere il significato dell'atto coniugale. Essa aiuta anche a valorizzare tutte le *forme di tenerezza, vicinanza e affetto* che rafforzano la comunione della coppia senza impoverirla o deformarla.

La riflessione sulla continenza distingue due dimensioni dell'esperienza affettiva: *l'eccitazione e l'emozione*. L'eccitazione è anzitutto legata alla dimensione corporea e tende naturalmente verso l'unione coniugale.

L'emozione, invece, riguarda soprattutto la persona dell'altro nella sua totalità. La continenza non consiste semplicemente nell'astensione, ma nella capacità di orientare entrambe queste dinamiche. Essa permette di guidare l'eccitazione verso il suo corretto sviluppo e, nello stesso tempo, di approfondire il carattere disinteressato e autenticamente personale dell'emozione. In questa prospettiva, la continenza periodica non può essere ridotta alla semplice conoscenza dei ritmi della fertilità. La conoscenza biologica, da sola, non genera quella libertà interiore che rende possibile il dono sincero di sé. È la maturazione della persona che rende realmente possibile la comunione.

Il dono della pietà, la vita secondo lo Spirito e il rispetto per l'opera di Dio

Al centro della spiritualità coniugale si trova *l'amore donato dallo Spirito Santo*. Gli sposi lo ricevono nel sacramento insieme a una particolare consacrazione che rende possibile vivere la castità coniugale come autentica vita secondo lo Spirito. In questo cammino assumono un ruolo importante anche i *doni dello Spirito Santo*. Tra essi emerge il dono della *pietà*, inteso come rispetto profondo per ciò che appartiene a Dio. Questo dono sviluppa nei coniugi una particolare sensibilità verso tutto ciò che nella loro vocazione porta il segno del mistero della creazione e della redenzione. Li aiuta a riconoscere la dignità della mascolinità e della femminilità e a custodire il valore della nuova vita che può nascere dalla loro unione. Per questo motivo anche la regolazione responsabile della fertilità viene collocata all'interno della spiritualità coniugale e familiare.

Il dono della pietà aiuta gli sposi a riconoscere nell'atto coniugale il momento nel quale il significato sponsale del corpo si unisce al significato procreativo. La castità coniugale, sostenuta da questo atteggiamento di rispetto, protegge la dignità dell'unione e impedisce che essa venga ridotta a semplice abitudine o a soddisfazione della concupiscenza. Il rispetto per l'opera del Creatore custodisce la verità dell'amore e preserva la libertà del dono reciproco.

La dignità della persona e l'armonia del matrimonio

Alla base di tutta la spiritualità coniugale vi è una profonda comprensione della *dignità della persona*. Il rispetto suscitato dallo Spirito Santo non riguarda soltanto l'atto coniugale, ma investe l'intera relazione tra gli sposi. Da esso nasce un apprezzamento sempre più grande del *dono disinteressato dell'altro* e una più alta consapevolezza dell'unione che si esprime attraverso il corpo senza compromettere la libertà interiore della persona. Questo atteggiamento genera un *clima di attenzione, rispetto e accoglienza reciproca*. È proprio in tale clima, umano e soprannaturale insieme, che si costruisce l'armonia profonda del matrimonio e si sviluppa una spiritualità capace di sostenere gli sposi lungo tutto il loro cammino.

7. Amore umano, redenzione del corpo e sacramentalità del matrimonio

L'intero percorso di queste catechesi è dedicato a un tema centrale della riflessione cristiana**: l'amore umano nel piano divino.** Più precisamente, l'itinerario sviluppa due grandi prospettive strettamente collegate tra loro: la redenzione del corpo e la sacramentalità del matrimonio.

La prima parte si concentra sull'analisi delle parole di Cristo. Il punto di partenza è il dialogo con i farisei sull'unità e l'indissolubilità del matrimonio, nel quale Gesù richiama il progetto originario del Creatore. A questo si aggiunge il Discorso della montagna, dove la concupiscenza viene interpretata come un adulterio che nasce nel cuore dell'uomo. Infine, la riflessione si apre alla prospettiva della risurrezione dei corpi, attraverso le parole con cui Cristo indica il destino ultimo dell'umanità nell'altro mondo.

La seconda parte si concentra su Efesini 5 per approfondire il significato del matrimonio come sacramento. Due le dimensioni fondamentali: quella dell'Alleanza e della grazia e quella del segno. Il rapporto tra Cristo e la Chiesa diventa così la chiave interpretativa per comprendere la natura dell'unione coniugale e il suo posto nel disegno della salvezza. In questo contesto trova spazio anche la riflessione sull'enciclica *Humanae vitae*, un documento che ha suscitato numerosi interrogativi. Le questioni affrontate non riguardano soltanto gli aspetti biomedici, ma coinvolgono soprattutto temi di carattere teologico e antropologico. Proprio per questo l'esortazione *Familiaris consortio* ha invitato i teologi a sviluppare ulteriormente gli aspetti biblici e personalistici della dottrina contenuta nell'enciclica. La prospettiva proposta non riguarda soltanto alcune questioni specifiche della vita matrimoniale. In gioco vi è una comprensione più ampia dell'uomo e del suo *autentico sviluppo*. La dottrina esposta in *Humanae vitae* viene infatti presentata come una riflessione sul *vero progresso umano*, cioè su ciò che permette alla persona di crescere secondo la propria dignità e la propria vocazione.

L'intero percorso conduce così a una conclusione unitaria: la riflessione sul matrimonio, sul corpo, sull'amore e sulla trasmissione della vita non riguarda aspetti marginali dell'esistenza, ma tocca il nucleo stesso della verità dell'uomo. Nella prospettiva della redenzione del corpo e della sacramentalità del matrimonio si delinea infatti una proposta che guarda alla persona umana, alla sua libertà, alla sua vocazione all'amore e al suo pieno compimento nel disegno di Dio.

CAPITOLO 4. Familiaris Consortio (1981) e Mulieris Dignitatem (1988)

Familiaris Consortio: quando la famiglia diventa protagonista

Nel 1981, mentre sta elaborando le celebri catechesi della Teologia del Corpo, Giovanni Paolo II pubblica l'esortazione apostolica *Familiaris Consortio*, destinata a diventare per molti anni il testo di riferimento della Chiesa cattolica sul matrimonio e sulla famiglia. Il documento nasce dal Sinodo dei Vescovi del 1980 dedicato alla famiglia, ma va ben oltre una semplice raccolta di indicazioni pastorali. In esso il Papa traduce le intuizioni del Concilio e della Teologia del Corpo e la traduce nella vita concreta delle famiglie, mostrando come l'amore coniugale, la generazione dei figli e la vita familiare siano luoghi privilegiati in cui la vocazione cristiana prende forma. L'idea che attraversa tutto il testo è racchiusa in una frase ormai divenuta celebre:

> *«Famiglia, diventa ciò che sei!»*

La famiglia, infatti, non è soltanto una realtà sociale o una struttura necessaria alla convivenza umana. È una comunità di persone chiamata a rendere visibile, nella storia, l'amore stesso di Dio.

La famiglia nasce dall'amore

Il fondamento della famiglia è *l'amore coniugale*. Non si tratta soltanto di un sentimento o di un'emozione, ma di una scelta che coinvolge tutta la persona e si esprime nel dono reciproco, totale e fedele degli sposi. Il corpo umano possiede un *significato sponsale*, perché è creato per esprimere il dono di sé all'altro. In *Familiaris Consortio* questa riflessione viene applicata alla vita quotidiana: la comunione tra marito e moglie diventa la sorgente da cui nascono e si alimentano tutte le altre relazioni familiari. La famiglia è quindi anzitutto una *comunità di persone*, nella quale ciascuno impara a vivere relazioni fondate sull'amore, sul rispetto, sulla gratuità e sulla capacità di accogliere l'altro.

Una comunione che si costruisce ogni giorno

La comunione familiare non nasce automaticamente il giorno delle nozze. È una realtà che cresce nel tempo grazie al dialogo, alla fiducia, al perdono e alla fedeltà reciproca. Per questo Giovanni Paolo II sottolinea con forza l'uguale dignità dell'uomo e della donna. Nella famiglia non devono esistere rapporti di dominio o subordinazione, ma una *corresponsabilità* fondata sulla pari dignità personale e sulla *complementarità* dei doni. Anche i nonni occupano un posto importante. In una cultura che spesso misura il valore della persona in base all'efficienza e alla produttività, essi custodiscono la memoria, trasmettono la saggezza dell'esperienza e contribuiscono a mantenere viva l'identità familiare.

Servire la vita: generare ed educare

Una delle missioni fondamentali della famiglia è quella di *servire la vita*. Questo compito comprende certamente l'accoglienza dei figli e la collaborazione degli sposi con Dio nel dono della vita. I figli non sono semplicemente un completamento della coppia, ma un *dono prezioso* affidato agli sposi. Ogni figlio possiede una dignità unica e irripetibile e va accolto come persona. Tuttavia la missione della famiglia non si limita alla generazione biologica. Generare significa anche *educare*. I genitori sono i primi responsabili della crescita umana, morale e spirituale dei figli. Nessuna istituzione può sostituire completamente il

ruolo educativo della famiglia, perché è soprattutto all'interno delle relazioni familiari che una persona impara a conoscere sé stessa, gli altri e il senso della propria esistenza. La generazione, dunque, non riguarda soltanto il corpo ma coinvolge l'intera persona: accogliere un figlio significa accompagnarlo, sostenerlo e aiutarlo a sviluppare pienamente le proprie potenzialità.

L'uomo creato a immagine dell'amore di Dio

L'essere umano è creato a immagine di Dio. Poiché *Dio è comunione d'amore*, anche l'uomo e la donna trovano la propria piena realizzazione nella relazione e nel dono reciproco. La famiglia diventa così uno dei luoghi privilegiati in cui l'immagine divina si rende visibile attraverso l'amore, la fedeltà, la cura e l'accoglienza.

Cristo e la vocazione al matrimonio e alla verginità

Per comprendere il matrimonio cristiano, Giovanni Paolo II guarda al rapporto tra Cristo e la Chiesa. Così come Cristo ama la Chiesa donando totalmente sé stesso, anche gli sposi sono chiamati a vivere un amore fedele, definitivo e generoso. Il sacramento del matrimonio non rappresenta soltanto una benedizione della loro unione, ma rende presente l'azione stessa di Cristo nella loro vita quotidiana. Da questa prospettiva nasce anche il valore dell'*indissolubilità*: il matrimonio è chiamato a riflettere la fedeltà irrevocabile dell'amore di Dio.

Accanto alla vocazione matrimoniale, la Chiesa riconosce il valore della verginità e del celibato consacrati. Secondo Giovanni Paolo II, queste due forme di vita non si oppongono tra loro. Il matrimonio manifesta l'amore di Dio attraverso il dono reciproco degli sposi, mentre la verginità consacrata anticipa e testimonia il compimento definitivo di quell'amore nel Regno di Dio.

La famiglia e la società

Uno degli aspetti più originali di *Familiaris Consortio* riguarda il rapporto tra famiglia e società. Giovanni Paolo II definisce la famiglia la «*cellula prima e vitale della società*». Le virtù necessarie alla *convivenza civile*, come la solidarietà, il rispetto, la condivisione e la cura dei più deboli, vengono apprese innanzitutto all'interno delle relazioni familiari. Per questo la famiglia non può essere considerata una realtà puramente privata. Essa svolge una funzione sociale fondamentale ed è chiamata a partecipare attivamente alla costruzione del bene comune. Da qui deriva anche l'invito alle istituzioni pubbliche a sostenere le famiglie attraverso politiche adeguate e il riconoscimento dei loro diritti fondamentali, richiamati successivamente nella *Carta dei Diritti della Famiglia*.

Un servizio molteplice alla vita

Servire la vita significa molto più che mettere al mondo dei figli. La famiglia serve la vita quando educa, accoglie, cura gli anziani, sostiene chi è fragile, promuove la solidarietà e costruisce relazioni autentiche. Ogni gesto di attenzione e di servizio contribuisce a creare una cultura della vita capace di contrastare l'individualismo e l'indifferenza. La Chiesa è sempre dalla parte della vita umana, dal concepimento fino alla morte naturale, riconoscendo in ogni persona una dignità che deve essere rispettata e tutelata.

La famiglia come Chiesa domestica

La famiglia non è soltanto destinataria dell'evangelizzazione, ma diventa essa stessa soggetto attivo della missione della Chiesa. Attraverso la preghiera, la partecipazione ai sacramenti, il perdono reciproco e la testimonianza della vita quotidiana, gli sposi e i figli contribuiscono ad annunciare il Vangelo. L'evangelizzazione non passa soltanto attraverso parole e insegnamenti, ma attraverso relazioni vissute nella carità. Una famiglia che ama, perdona e accoglie diventa già una testimonianza concreta della fede cristiana.

Eucaristia, riconciliazione e preghiera

La vita spirituale della famiglia trova il suo centro *nell'Eucaristia*. Nel dono totale di Cristo gli sposi scoprono il modello del loro reciproco donarsi e ricevono la forza per vivere la loro vocazione. Anche il sacramento della *Riconciliazione* occupa un posto importante. Nessuna famiglia è perfetta e il perdono è una necessità quotidiana. Imparare a chiedere e concedere perdono permette di ricostruire relazioni ferite e di crescere nell'amore. Accanto ai sacramenti, la *preghiera* familiare rappresenta uno strumento fondamentale di crescita spirituale. I genitori sono chiamati a essere educatori alla preghiera, aiutando i figli a sviluppare un rapporto personale con Dio attraverso la liturgia della Chiesa e la semplice preghiera vissuta nella quotidianità.

Tra verità e misericordia

Nelle pagine finali del documento Giovanni Paolo II affronta anche le situazioni più delicate: separazioni, divorzi, convivenze e altre forme di fragilità familiare. Pur ribadendo l'insegnamento della Chiesa sull'indissolubilità del matrimonio, il Papa invita ad assumere uno sguardo pastorale capace di accompagnare le persone e di evitare ogni forma di esclusione. In questo contesto introduce il principio della *legge della gradualità*, secondo cui la crescita nella vita cristiana avviene spesso attraverso percorsi progressivi e non mediante cambiamenti immediati. Un'intuizione che avrà un'influenza significativa sulle successive riflessioni ecclesiali e che troverà ulteriore sviluppo nell'esortazione *Amoris Laetitia* di papa Francesco.

Dalla Teologia del Corpo alla vita quotidiana

Se la Teologia del Corpo rappresenta la grande visione antropologica elaborata da Giovanni Paolo II, *Familiaris Consortio* ne costituisce l'applicazione concreta alla vita familiare. La famiglia non è semplicemente un'istituzione da difendere, ma il luogo in cui ogni persona impara ad amare e a lasciarsi amare. Per questo il futuro dell'uomo e della società passa, in larga misura, attraverso il futuro della famiglia.

Mulieris Dignitatem e il "genio femminile"

Nel 1988, in pieno sviluppo della sua riflessione sulla persona umana e sulla Teologia del Corpo, Giovanni Paolo II pubblica la lettera apostolica *Mulieris Dignitatem* ("La dignità e la vocazione della donna"). È un testo che nasce in occasione dell'Anno Mariano, ma che va ben oltre la figura di Maria: il suo obiettivo è affrontare una domanda che attraversa il Novecento e resta attuale ancora oggi. *Qual è il significato dell'essere donna? Quale contributo specifico può offrire la donna alla Chiesa, alla famiglia e alla società?*

Il documento si colloca nel contesto dei grandi cambiamenti culturali che hanno segnato il ruolo femminile nel secolo scorso. Giovanni Paolo II riconosce i progressi compiuti nella conquista dei diritti e della dignità delle donne, ma ritiene necessario andare oltre le rivendicazioni politiche e sociali per riscoprire il valore più profondo della persona femminile. In questo senso *Mulieris Dignitatem* rappresenta una delle applicazioni più importanti della Teologia del Corpo alla riflessione sulla donna.

Maschio e femmina: uguali in dignità

Il punto di partenza è il racconto della *Genesi*. Giovanni Paolo II insiste su un passaggio che considera fondamentale per tutta l'antropologia cristiana:

«*Dio creò l'uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò; maschio e femmina li creò*». (Gen 1,27)

Il messaggio è chiaro: uomo e donna possiedono la stessa dignità perché entrambi sono creati a immagine di Dio. La differenza sessuale non implica superiorità o inferiorità. Non esiste una gerarchia originaria tra i sessi. Esiste invece una reciproca complementarità. Questa affermazione assume un significato particolare se letta alla luce della storia. Per secoli alcuni testi biblici sono stati interpretati in modo tale da giustificare forme di subordinazione femminile. Giovanni Paolo II torna al principio e mostra come il progetto iniziale di Dio sia fondato sull'uguaglianza e sulla reciproca dignità.

Quando Adamo incontra Eva, la riconosce immediatamente come "*carne della mia carne e osso delle mie ossa*". Questo significa che la donna non è un semplice aiuto funzionale né una figura subordinata all'uomo. È un "altro io", una persona che condivide la stessa umanità e la stessa dignità. Qui emerge uno dei concetti chiave della Teologia del Corpo: l'essere umano non è fatto per la solitudine. Uomo e donna scoprono la propria identità attraverso la relazione. La differenza sessuale non divide, ma apre alla comunione. Per questo il Papa parla della coppia come di una "*unità dei due*". Non due individui isolati che decidono di collaborare, ma due persone chiamate a costruire una comunione di vita e di amore.

Persona, comunione e dono

L'essere umano trova la propria realizzazione non chiudendosi in se stesso, ma aprendosi all'altro. Riprendendo la *Gaudium et Spes,* la persona "*non può ritrovarsi pienamente se non attraverso un dono sincero di sé*". L'uomo e la donna sono creati per il dono. La loro vocazione più profonda consiste nell'uscire dall'egoismo per costruire relazioni autentiche. Questa logica del dono non riguarda soltanto il matrimonio. Riguarda ogni *relazione* umana. Tuttavia trova nella relazione uomo-donna un'espressione privilegiata, perché lì la differenza sessuale diventa linguaggio della comunione. Secondo Giovanni Paolo II, la persona umana porta impressa nella propria natura una chiamata all'amore. Non esistiamo semplicemente accanto agli altri, ma siamo chiamati a vivere gli uni per gli altri.

Il matrimonio come comunione

Il matrimonio viene presentato come la prima e fondamentale forma di comunione interpersonale. Nel progetto originario di Dio, uomo e donna sono chiamati a diventare una sola carne non soltanto sul piano fisico, ma attraverso una comunione che coinvolge tutta la persona.

La differenza tra maschile e femminile acquista così un significato positivo: permette il reciproco dono e rende possibile l'esperienza dell'amore sponsale. Non si tratta di una semplice complementarietà biologica. Per il Papa la mascolinità e la femminilità sono due modi diversi e reciprocamente arricchenti di vivere l'umanità.

Maria e il "principio femminile"

Uno degli aspetti più originali del documento è il ruolo attribuito a Maria. Giovanni Paolo II osserva che la figura più alta della Chiesa non è un apostolo, un vescovo o un papa, ma una donna. Maria rappresenta la risposta più piena che una creatura possa dare a Dio. Da questa intuizione nasce la distinzione tra il cosiddetto "*principio petrino*", che riguarda la dimensione istituzionale e gerarchica della Chiesa, e il "*principio mariano*", che riguarda l'accoglienza, la fede, l'amore e il dono di sé. La santità, sembra suggerire il Papa, conta più del potere. E proprio Maria ne è il modello più alto.

Il genio femminile

Con la celebre espressione di "*genio femminile*" non si intende attribuire alla donna caratteristiche stereotipate o rigide. Piuttosto vuole indicare una particolare sensibilità verso la persona, una capacità di accoglienza, cura e attenzione all'altro che arricchisce la vita familiare, sociale ed ecclesiale. Questa vocazione trova certamente una manifestazione speciale nella *maternità*, ma non si esaurisce in essa. Il Papa parla infatti anche di una *maternità spirituale*, cioè della capacità di generare vita umana, culturale e spirituale attraverso le relazioni, l'educazione e il servizio agli altri.

Gesù e la rivoluzione della dignità femminile

Pensiamo ora al comportamento di Gesù nei confronti delle donne. In una società che spesso relegava la donna a una posizione marginale, Gesù dialoga con loro, le ascolta, le coinvolge nella sua missione e le rende protagoniste di momenti decisivi del Vangelo. Basti pensare alla Samaritana, a Marta e Maria, alla Maddalena o alle donne presenti ai piedi della croce e al mattino di Pasqua. Il modo in cui Cristo tratta le donne costituisce una smentita radicale di ogni forma di discriminazione e una conferma definitiva della loro pari dignità.

Concludendo: uomo e donna possiedono uguale dignità perché entrambi riflettono l'immagine di Dio. La loro differenza non è motivo di competizione o dominio, ma una chiamata alla comunione. Solo attraverso il reciproco dono di sé, infatti, ciascuno può realizzare pienamente la propria vocazione. La differenza sessuale non è soltanto un dato biologico, ma una vocazione all'amore, alla comunione e al dono reciproco. È nella relazione, e non nell'isolamento, che l'essere umano scopre fino in fondo chi è.

CAPITOLO 5. Il nuovo Catechismo della Chiesa Cattolica (1992).

Col Catechismo del 1992, la Teologia del Corpo diventa dottrina della Chiesa

Gli anni Novanta segnano una tappa importante nel percorso iniziato dal Concilio Vaticano II e sviluppato da Giovanni Paolo II. Nel 1992 viene pubblicato il nuovo *Catechismo della Chiesa Cattolica*, un'opera monumentale voluta dallo stesso papa polacco e preparata da una commissione internazionale coordinata dal cardinale Camillo Ruini. Non si tratta semplicemente di un manuale di dottrina. Il Catechismo rappresenta il tentativo di raccogliere in modo organico l'intero patrimonio della fede cattolica alle soglie del terzo millennio. Per questo motivo, molte delle intuizioni maturate negli anni precedenti trovano qui una formulazione sistematica e autorevole. Se le catechesi di Giovanni Paolo II possono essere considerate il grande laboratorio teologico sull'amore umano e sulla sessualità, il Catechismo ne diventa in qualche modo la sintesi ufficiale. Per comprendere quale idea di matrimonio, famiglia e amore sponsale la Chiesa propone oggi, è impossibile prescindere da queste pagine.

Il matrimonio nel progetto di Dio

La sezione dedicata al matrimonio si apre con uno sguardo ampio che attraversa tutta la Bibbia. Il matrimonio non viene presentato come un'invenzione culturale o come una semplice istituzione religiosa, ma come parte del progetto originario di Dio sull'uomo e sulla donna. Dal racconto della Genesi alle nozze di Cana, fino alla celebrazione dell'amore sponsale tra Cristo e la Chiesa descritta nella Lettera agli Efesini, il Catechismo ripercorre l'intera storia della salvezza attraverso la lente dell'*alleanza matrimoniale*. Si ritrova qui una delle intuizioni più importanti della Teologia del Corpo: uomo e donna non sono realtà casuali o intercambiabili, ma sono stati creati per la *comunione reciproca*. La differenza sessuale non è un limite da superare, ma una ricchezza che rende possibile il *dono reciproco* e la costruzione di *una comunione di persone*.

Il "sì" che cambia una vita

Il centro del sacramento non è il sacerdote né il rito in quanto tale. I veri ministri del matrimonio sono gli sposi stessi. Tutto ruota attorno a quel consenso libero e reciproco con cui un uomo e una donna decidono di donarsi l'uno all'altra. In un'epoca caratterizzata da relazioni spesso provvisorie e revocabili, il Catechismo sottolinea il valore di una *scelta definitiva*. Il matrimonio cristiano nasce dalla *libertà*, ma una libertà che si esprime attraverso un impegno stabile e pubblico. Attraverso il consenso matrimoniale gli sposi dichiarano con tutta la loro persona un dono totale, esclusivo e irrevocabile.

La grazia per amare ogni giorno

Uno dei temi meno compresi del matrimonio cristiano è probabilmente quello della *grazia sacramentale*. Spesso il sacramento viene visto come una sorta di benedizione iniziale, un momento legato solamente al giorno delle nozze. Il Catechismo propone una prospettiva diversa. La grazia del matrimonio accompagna gli sposi lungo tutta la vita, sostenendoli nelle difficoltà quotidiane, nei momenti di crisi, nelle sfide dell'educazione dei figli e nelle inevitabili prove che ogni coppia incontra.

L'amore non dipende esclusivamente dalla forza di volontà o dall'entusiasmo iniziale. È una realtà che viene continuamente sostenuta dall'azione di Dio.

L'amore coniugale: più di un sentimento

Il Catechismo descrive il matrimonio come una comunione caratterizzata da tre elementi inseparabili: unità, fedeltà e fecondità. L'amore sponsale non è soltanto un forte sentimento, ma una scelta che coinvolge l'intera persona. Giovanni Paolo II aveva insistito sul fatto che il vero amore si misura dalla capacità di donarsi. Il Catechismo recepisce questa intuizione e presenta il matrimonio come il luogo in cui il dono reciproco raggiunge la sua espressione più piena. *Unità* significa essere chiamati a costruire una sola vita. *Fedeltà* significa custodire nel tempo la promessa fatta. *Fecondità* significa mantenere il cuore aperto alla vita, riconoscendo che l'amore tende naturalmente a generare. Non a caso il Catechismo riprende l'insegnamento della *Humanae Vitae* sul legame tra significato *unitivo* e significato *procreativo* dell'atto coniugale, due dimensioni che non possono essere artificialmente separate senza alterare il significato dell'amore sponsale.

La famiglia come "Chiesa domestica" al centro della società

Con la formula di "Chiesa domestica" il Catechismo ricorda che la famiglia non è semplicemente il luogo degli affetti privati. È il primo ambiente nel quale si impara ad *amare*, a *condividere*, a *perdonare* e a *credere*. È tra le mura di casa che i figli ricevono le prime *lezioni di umanità*. Prima ancora delle parole e delle catechesi, essi osservano il modo in cui i genitori si trattano, affrontano i conflitti, vivono la generosità e si prendono cura gli uni degli altri. Se il corpo è chiamato a diventare linguaggio dell'amore, la famiglia è il luogo in cui questo linguaggio viene appreso concretamente.

Commentando il *quarto* comandamento, il Catechismo allarga lo sguardo oltre le mura domestiche e presenta la famiglia come la "*cellula originaria della vita sociale*". La famiglia non viene considerata soltanto una realtà privata, ma una risorsa fondamentale per l'intera società. È il luogo in cui si imparano la solidarietà, il rispetto, la responsabilità e la gratuità.

Per questo motivo il Catechismo insiste sia sui doveri dei figli verso i genitori sia sulle responsabilità educative dei genitori verso i figli. Educare non significa soltanto garantire benessere materiale o successo professionale, ma accompagnare la crescita integrale della persona.

Uomo e donna: una differenza che genera comunione

Nella sezione dedicata al *sesto* comandamento il Catechismo riprende il tema della differenza sessuale affermando che uomo e donna possiedono uguale dignità ma non sono identici. La loro differenza è orientata alla reciprocità e alla comunione. La mascolinità e la femminilità non sono semplici caratteristiche biologiche, ma due modi diversi e complementari di essere persona e di vivere la vocazione all'amore.

La sessualità come linguaggio del dono

In un contesto culturale che spesso riduce la sessualità a consumo o prestazione, il Catechismo propone una visione decisamente più ampia. La *castità* non viene descritta come repressione del desiderio, ma come

integrazione della sessualità nell'amore. Non si tratta di negare il corpo o le passioni, ma di orientarli verso il bene della persona e della relazione. La sessualità raggiunge il suo significato più autentico quando diventa *linguaggio del dono reciproco* e non strumento di possesso. L'amore degli sposi viene quindi presentato come un'unione che coinvolge *corpo*, *affetti*, *volontà* e *dimensione spirituale*. Una comunione totale aperta alla vita e alla crescita reciproca.

Una casa che prega insieme

Infine, il Catechismo dedica uno spazio importante alla *preghiera in famiglia*. La casa viene descritta come il primo luogo in cui si impara a rivolgersi a Dio. I genitori sono definiti *i primi educatori della fede*, non tanto attraverso lezioni teoriche quanto attraverso la *testimonianza quotidiana*.

Anche questo aspetto completa il quadro dell'amore sponsale cristiano. Il matrimonio non è soltanto un progetto umano fondato sulla buona volontà degli sposi. È una vocazione che si alimenta continuamente attraverso la relazione con Dio.

Uno schema per lo studio personale

Il matrimonio nel piano di Dio (nn. 1602-1617)

- Dalla Genesi a Cristo
- Il matrimonio nasce nel progetto originario della creazione.
- Uomo e donna sono creati per la comunione reciproca.
- Cristo eleva il matrimonio a sacramento.
- Riferimento alla Teologia del Corpo: differenza sessuale come chiamata al dono reciproco; Il corpo possiede un significato sponsale.

Il consenso: il cuore del matrimonio (nn. 1621-1637)

- Un "sì" libero e definitivo
- I ministri del sacramento sono gli sposi.
- Il matrimonio nasce dal consenso libero e reciproco.
- L'amore non è solo sentimento, ma scelta e responsabilità.

Gli effetti del sacramento (nn. 1638-1642)

- La grazia per amare
- Nasce un vincolo esclusivo e permanente.
- Gli sposi ricevono una grazia specifica per vivere il matrimonio.
- Il matrimonio non è solo un contratto umano.
- Dio sostiene concretamente il cammino degli sposi.

I beni dell'amore coniugale (nn. 1643-1654)

- Le tre caratteristiche fondamentali: Unità, Fedeltà, Fecondità
- Indissolubilità del matrimonio.
- Apertura alla vita.
- L'amore autentico coincide con il dono sincero di sé.

La famiglia come "Chiesa domestica" (nn. 1655-1658)

- La prima scuola dell'amore
- Nella famiglia si impara a credere.
- I genitori sono i primi educatori alla fede.
- La casa diventa luogo di crescita umana e spirituale.

La famiglia e la società (nn. 2201-2213)

- La cellula fondamentale della vita sociale
- La famiglia è il primo luogo di solidarietà e responsabilità.
- Lo Stato deve riconoscerla e sostenerla.
- Trasmette valori umani e spirituali.

Diritti e doveri nella famiglia (nn. 2214-2231)

- Rispetto e gratitudine verso i genitori.
- Sostegno morale e materiale nella vecchiaia.
- Educazione integrale dei figli.
- Clima di tenerezza, perdono e dialogo.

- Rispetto delle vocazioni personali.

Sessualità e amore coniugale (nn. 2331-2400)

- Uomo e donna li creò
- Differenza sessuale e complementarità.
- Pari dignità tra uomo e donna.
- La castità, Non repressione, ma integrazione della sessualità nella persona.
- Fedeltà e dono reciproco.
- Amore e fecondità
- Ripresa dell'insegnamento di Humanae Vitae.
- Unione tra significato unitivo e procreativo.
- Paternità responsabile.
- Apertura alla vita.
- Offese alla dignità del matrimonio
- La sessualità è il linguaggio del dono.
- Il corpo non è oggetto da usare ma persona da amare.

La preghiera in famiglia (nn. 2685-2686)

- La famiglia è il primo luogo di educazione alla preghiera.
- I genitori sono i primi catechisti.
- La fede viene trasmessa attraverso la testimonianza quotidiana.

CAPITOLO 6. Il contributo di Benedetto XVI.

Dopo il lungo pontificato di Giovanni Paolo II, nel 2005 viene eletto Joseph Ratzinger, che assume il nome di Benedetto XVI. Teologo di fama mondiale, protagonista del dibattito culturale e religioso del Novecento, Benedetto eredita il grande patrimonio della Teologia del Corpo senza riprenderlo direttamente in una nuova serie di catechesi o in documenti specificamente dedicati al matrimonio e alla famiglia. Il suo contributo segue una strada diversa. Se Giovanni Paolo II aveva risposto alla domanda *"che significato ha il corpo umano?"*, Benedetto XVI sembra voler affrontare una questione ancora più fondamentale: *"che cos'è l'amore?"*. Questa domanda attraversa tutte le sue principali encicliche e, in modo particolare, la prima, *Deus Caritas Est* (2005). È qui che Benedetto offre uno dei contributi più originali e significativi mettendo al centro il rapporto tra *eros e agape*, tra *desiderio e dono*, tra *attrazione e amore disinteressato*.

Eros e agape: due facce dello stesso amore

Deus Caritas Est rifiuta una contrapposizione spesso data per scontata. Da una parte ci sarebbe *l'eros*, l'amore passionale che desidera e cerca l'altro. Dall'altra *l'agape*, l'amore che dona, serve e si sacrifica. Secondo Benedetto questa separazione è artificiale. L'amore umano autentico ha bisogno di entrambe le dimensioni. L'eros senza agape rischia di trasformarsi in possesso, egoismo e ricerca del proprio piacere. L'agape senza eros rischia invece di diventare un dovere freddo, una forma di altruismo disincarnato incapace di coinvolgere realmente la persona.

L'amore maturo nasce quando queste due dimensioni si incontrano. Il desiderio iniziale non viene eliminato, ma trasformato. *L'attrazione diventa fedeltà, il sentimento diventa scelta, la passione diventa dono*. Come sostiene la Teologia del Corpo la sessualità umana trovi il suo significato più profondo nel dono sincero di sé.

Per molti secoli il cristianesimo è stato accusato di avere una visione negativa del corpo e della sessualità. Nietzsche arrivò addirittura ad affermare che il cristianesimo aveva *"avvelenato"* l'eros, trasformando in peccato ciò che nell'uomo vi è di più spontaneo e vitale. Benedetto XVI prende sul serio questa critica e prova a rispondervi: il problema non è l'eros, cioè il desiderio amoroso tra uomo e donna. Il problema nasce quando l'eros viene separato dalla persona e ridotto a puro consumo, a semplice soddisfazione istintiva. In altre parole, non è il cristianesimo a degradare l'eros. È semmai una cultura che riduce il corpo a oggetto e l'altro a strumento di piacere. La Teologia del Corpo aveva già affermato che il corpo possiede un significato profondamente personale e sponsale: non serve per usare l'altro ma per donarsi a lui.

Il matrimonio come compimento dell'amore

Benedetto XVI compie poi un passo ulteriore. Guardando alla Scrittura, soprattutto ai profeti, al *Cantico dei Cantici* e al racconto della creazione in *Genesi*, afferma che l'amore stesso di Dio possiede caratteristiche che potremmo definire *"sponsali"*. *Dio ama con un amore esclusivo, fedele e appassionato*. Allo stesso tempo ama con una gratuità infinita, capace di perdonare e ricominciare sempre. Eros e agape, quindi, non si incontrano soltanto nell'amore umano: trovano la loro origine nell'amore stesso di Dio.

Da questa prospettiva il matrimonio non appare più come un semplice contratto o una convenzione sociale. Diventa il luogo in cui l'eros tende naturalmente a realizzare la propria promessa di pienezza

attraverso un legame stabile, esclusivo e definitivo. La Teologia del Corpo aveva mostrato come l'unione tra uomo e donna fosse chiamata a riflettere il mistero dell'alleanza tra Dio e il suo popolo e tra Cristo e la Chiesa. Benedetto riprende la medesima intuizione e la sviluppa attorno al tema dell'amore.

Lo sviluppo integrale della persona e dei popoli

Un secondo contributo importante emerge nell'enciclica *Caritas in Veritate* (2009). A prima vista potrebbe sembrare un testo dedicato soltanto all'economia e alle questioni sociali. In realtà, Benedetto collega sorprendentemente il tema dello sviluppo alla famiglia e alla vita affettiva. Non esiste vero sviluppo se riguarda soltanto la dimensione economica. Una società cresce realmente quando cresce integralmente la persona umana. Lo sviluppo autentico coinvolge il lavoro, la cultura, la spiritualità, le relazioni, la famiglia e l'apertura alla vita. Per questo Benedetto mette in guardia dalle conseguenze dell'inverno demografico, della fragilità dei legami familiari e della progressiva perdita di fiducia nel futuro. Una civiltà che smarrisce il valore della famiglia e della generazione della vita rischia di indebolire le stesse basi del proprio sviluppo.

CAPITOLO 7. Francesco e Amoris Letizia (2016)

Dopo le dimissioni di Benedetto XVI, il pontificato di Papa Francesco porta nella riflessione della Chiesa uno stile diverso, profondamente pastorale. Jorge Mario Bergoglio arriva da anni di ministero tra le periferie di Buenos Aires, a contatto con famiglie segnate da povertà, fragilità e relazioni complesse. È in questo contesto che, dopo due Sinodi dedicati alla famiglia (2014 e 2015), vede la luce nel 2016 l'esortazione apostolica *Amoris Laetitia* ("La gioia dell'amore"). Per comprendere correttamente questo documento è importante evitare un equivoco diffuso: *Amoris Laetitia* non rappresenta una rottura con Giovanni Paolo II o con la Teologia del Corpo. Se Giovanni Paolo II aveva elaborato una straordinaria visione teologica dell'amore umano, del corpo e del matrimonio, Papa Francesco si concentra soprattutto su come questa visione possa essere vissuta nelle situazioni reali, spesso imperfette e faticose. Uno dei tratti più caratteristici dell'esortazione è infatti il *realismo pastorale*. Francesco non parte da una famiglia ideale, senza problemi e senza conflitti (la famosa famiglia del Mulino Bianco che semplicemente non esiste e non è reale), ma dalle famiglie che incontriamo ogni giorno: coppie che faticano a dialogare, giovani alle prese con la precarietà economica, genitori impegnati nell'educazione dei figli, persone segnate da separazioni, fallimenti e nuove unioni.

Un inno all'amore concreto

Il cuore spirituale di *Amoris Laetitia* è il celebre quarto capitolo, dedicato all'amore nel matrimonio. Qui Papa Francesco riprende l'Inno alla Carità di San Paolo (1 Corinzi 13) e lo traduce nel linguaggio della vita quotidiana. Per parlare del matrimonio cristiano è necessario parlare anzitutto dell'amore. Non si può infatti costruire una fedeltà duratura e una vera comunione di vita senza coltivare continuamente l'amore coniugale e familiare. La grazia del sacramento del Matrimonio ha proprio questo scopo: aiutare gli sposi a far crescere, maturare e perfezionare il loro amore ogni giorno.

Per comprendere la natura di questo amore, san Paolo offre il suo celebre Inno alla carità:

> «*La carità è paziente, benevola; non è invidiosa, non si vanta, non si gonfia d'orgoglio, non manca di rispetto, non cerca il proprio interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, non gode dell'ingiustizia ma si rallegra della verità. Tutto scusa, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta*» (1Cor 13,4-7).

Questo testo rappresenta una vera guida per la vita matrimoniale e familiare.

La pazienza

La pazienza è la capacità di sopportare le difficoltà senza lasciarsi dominare dagli impulsi aggressivi. Chi ama non reagisce immediatamente con rabbia, ma sa attendere, comprendere e accogliere. Dio stesso manifesta questa pazienza nei confronti dell'umanità: la sua forza si esprime nella misericordia e nella capacità di offrire sempre nuove possibilità di conversione. Essere pazienti non significa accettare passivamente qualsiasi comportamento o permettere che gli altri ci maltrattino. Significa piuttosto riconoscere che nessuno è perfetto e che l'altro ha il diritto di esistere ed essere sé stesso, anche quando non corrisponde alle nostre aspettative. Molte tensioni nascono proprio dalla pretesa che le persone siano perfette o che tutto si svolga secondo i nostri desideri. L'amore, invece, ci insegna ad accogliere l'altro così com'è, con i suoi limiti, le sue fragilità e la sua originalità.

La benevolenza

La carità non si limita a evitare il male, ma si esprime attivamente nel fare il bene. Amare significa cercare sinceramente il bene dell'altro e favorirne la crescita. Nella tradizione biblica, amare significa concretamente "fare il bene": l'amore si dimostra più con i fatti che con le parole. La benevolenza spinge a servire senza attendersi una ricompensa, a donarsi gratuitamente e a mettere le proprie energie a disposizione delle persone amate. È un amore che costruisce, sostiene e incoraggia.

Guarire dall'invidia

L'invidia è incompatibile con l'amore. Essa nasce quando il bene dell'altro viene percepito come una minaccia o una diminuzione del proprio valore. L'amore, al contrario, sa gioire della felicità altrui. Mentre l'invidia chiude la persona nel proprio egoismo, l'amore la libera e la apre alla gioia condivisa. Nel matrimonio questo significa saper apprezzare i talenti, i successi e le qualità del coniuge senza rivalità o gelosie. Ciascuno è chiamato a trovare la propria strada verso la felicità, lasciando che anche l'altro percorra la sua.

Senza vantarsi né gonfiarsi di orgoglio

L'amore autentico non cerca di mettersi al centro né sente il bisogno di dimostrare la propria superiorità. Chi ama non vive nell'esibizione di sé, ma nell'attenzione all'altro. *L'umiltà* è una dimensione essenziale della carità. Solo chi riconosce i propri limiti è capace di comprendere, perdonare e servire gli altri con sincerità. *La logica cristiana non è quella del dominio, ma del servizio.* La vera grandezza consiste nel mettersi a disposizione degli altri, seguendo l'esempio di Cristo che ha insegnato: «Chi vuole diventare grande tra voi sarà vostro servitore».

Amabilità

L'amore si esprime anche attraverso la cortesia, la gentilezza e la delicatezza dei modi. Chi ama evita la rudezza, le parole offensive e gli atteggiamenti aggressivi. Cerca invece di comunicare rispetto, accoglienza e attenzione attraverso il linguaggio, i gesti e il comportamento quotidiano. L'amabilità nasce da uno sguardo positivo sull'altro. Quando prevale il pessimismo, si vedono soltanto difetti e limiti; quando prevale l'amore, si riesce a scorgere il bene presente nella persona amata. Parole di incoraggiamento, di conforto e di sostegno hanno una straordinaria forza nel rafforzare i legami familiari e creare un clima di serenità.

Il distacco generoso

Per amare davvero è necessario uscire da sé stessi. Sebbene sia importante avere una sana stima di sé, l'amore non può essere centrato esclusivamente sui propri bisogni. San Tommaso d'Aquino osserva che è più proprio della carità amare che cercare di essere amati. *L'amore autentico trova la sua gioia nel dono di sé.* Gesù stesso invita a vivere questa gratuità: «Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date». Nel matrimonio ciò significa imparare a servire, accogliere e donarsi senza fare continui calcoli o pretendere restituzioni immediate.

Senza violenza interiore

Esiste una forma di aggressività che non si manifesta apertamente ma che può essere molto pericolosa: il risentimento interiore. Si tratta di quella irritazione continua che porta a considerare gli altri come ostacoli o avversari. Alimentare questa rabbia nascosta non risolve i problemi, ma genera sofferenza e isolamento. Esiste certamente una giusta indignazione di fronte alle ingiustizie. Tuttavia essa diventa dannosa quando si trasforma in un atteggiamento permanente che avvelena tutte le relazioni. Per questo il Vangelo invita a guardare prima di tutto i propri limiti e a non lasciarsi vincere dal male. *San Paolo raccomanda persino di non lasciare che il sole tramonti sulla propria ira*. Nella vita familiare questo si traduce nell'impegno a cercare sempre la riconciliazione.

Il perdono

L'amore non conserva un elenco dei torti subiti. Chi ama non vive di rancori e non tiene continuamente il conto delle ferite ricevute. *Perdonare* non significa negare il male o giustificare ogni comportamento. Significa scegliere di non lasciare che l'offesa distrugga la relazione e il proprio cuore. Il perdono richiede sacrificio, comprensione, pazienza e disponibilità alla riconciliazione. Quando invece si continua ad accusare l'altro, si sperimenta soltanto un sollievo apparente. Perdonare gli altri diventa possibile quando si impara anche ad accettare sé stessi e quando si fa esperienza dell'amore misericordioso di Dio, che perdona gratuitamente.

Rallegrarsi con gli altri

L'amore non gode delle disgrazie altrui né delle ingiustizie. Al contrario, prova gioia quando l'altro viene valorizzato, rispettato e riconosciuto. Chi ama si felicita sinceramente per il bene dell'altro, per i suoi successi e per la sua crescita umana e spirituale. La gioia condivisa è uno dei segni più belli dell'amore autentico, perché manifesta un cuore libero dall'egoismo e aperto al bene comune.

Ha fiducia

L'amore autentico si fonda sulla fiducia e non sul sospetto. Chi ama crede nella bontà dell'altro e riconosce che, anche dietro le fragilità, continua a brillare la luce che Dio ha posto nel suo cuore. La fiducia rende possibile una vera libertà reciproca. Non c'è bisogno di controllare continuamente, di possedere o di dominare. L'amore lascia spazio all'altro e rispetta la sua autonomia. Le famiglie più solide non sono quelle prive di errori, ma quelle in cui si continua a scegliere la fiducia anche dopo le difficoltà.

Tutto scusa

L'amore evita di giudicare severamente e non si lascia guidare dalla maldicenza o dalla diffamazione. Gli sposi che si amano cercano di valorizzare il bene presente l'uno nell'altro e parlano con rispetto anche quando devono affrontare errori e limiti. Talvolta scelgono il silenzio per non ferire inutilmente o compromettere la dignità del coniuge. Amare significa anche accettare che nessuno è perfetto. La persona amata è molto più dei suoi difetti. Per questo l'amore sa convivere con l'imperfezione e continua a riconoscere il valore dell'altro anche quando mostra i suoi limiti.

Tutto spera

L'amore guarda al futuro con speranza. Non si arrende davanti ai limiti propri o del coniuge, ma continua a credere nella possibilità di crescita e di cambiamento. Questa speranza non è ingenuo ottimismo. Essa nasce dalla fede che Dio continua ad agire nella vita delle persone. Lo sguardo cristiano va ancora oltre: contempla ogni persona nella prospettiva della vita eterna, certa che un giorno tutte le fragilità saranno trasformate dalla pienezza dell'amore di Dio.

Tutto sopporta

L'amore sa perseverare nelle prove e resistere alle difficoltà senza arrendersi. Non si tratta di una rassegnazione passiva, ma di una forza interiore che permette di affrontare le sfide della vita con coraggio e fedeltà. È quella capacità di continuare ad amare anche quando amare costa. *Martin Luther King* ricordava che la vera forza consiste nello spezzare la catena dell'odio. Allo stesso modo, nella vita familiare, l'amore vince quando rifiuta il rancore, il disprezzo e il desiderio di vendetta. L'ideale cristiano del matrimonio e della famiglia può essere racchiuso in questa espressione: amare malgrado tutto. Un amore che resiste, ricomincia, perdona e continua a donarsi anche nelle situazioni più difficili, perché trova la sua forza nell'amore stesso di Dio.

Crescere nella carità coniugale

La carità coniugale è l'amore che unisce gli sposi e che viene santificato, arricchito e illuminato dalla grazia del sacramento del Matrimonio. Non si tratta semplicemente di un sentimento passeggero, ma di un amore profondo che coinvolge tutta la persona: affetto, amicizia, donazione di sé, tenerezza e passione. È un amore capace di rimanere vivo anche quando le emozioni iniziali si affievoliscono o attraversano momenti di difficoltà. Nel sacramento del Matrimonio gli sposi diventano segno visibile dell'amore di Dio. Attraverso la loro unione, il Signore rende presente nel mondo il suo amore fedele e fecondo. Per questo il matrimonio non è una realtà statica, ma un cammino dinamico di crescita, nel quale i coniugi imparano giorno dopo giorno ad accogliere e sviluppare i doni ricevuti da Dio.

Tutta la vita, tutto in comune

Dopo l'amore che unisce l'uomo a Dio, l'amore coniugale può essere considerato la forma più alta di amicizia umana. Esso racchiude tutte le caratteristiche di una vera amicizia: la ricerca del bene dell'altro, la reciprocità, la fiducia, la tenerezza, l'intimità e la stabilità. Il matrimonio aggiunge però un elemento unico: la scelta di condividere l'intera esistenza in modo esclusivo e definitivo. Gli sposi non decidono soltanto di stare insieme, ma di costruire insieme una sola storia e un unico progetto di vita. L'amore autentico porta naturalmente a desiderare la stabilità. Chi ama davvero non pensa alla relazione come a qualcosa di temporaneo, ma desidera che essa duri nel tempo. Per questo il matrimonio richiede fedeltà, capacità di affrontare le prove e disponibilità a ricominciare ogni volta che è necessario. L'unione coniugale comprende anche la dimensione della passione e della sessualità, vissute come espressione di un amore totale. Proprio perché coinvolge tutta la persona, questa comunione è insieme esclusiva, fedele e aperta alla generazione della vita.

Gioia e bellezza

La gioia matrimoniale è molto più del semplice piacere. È una disposizione del cuore che permette di gustare il bene presente nella vita anche quando si attraversano momenti di sofferenza o di fatica. La vita di coppia è composta da gioie e sacrifici, soddisfazioni e difficoltà, successi e delusioni. Tuttavia, dentro questa realtà concreta, gli sposi imparano a sostenersi reciprocamente e a sperimentare una felicità profonda che nasce dal dono di sé. Quando l'amore riconosce il grande valore dell'altro, diventa carità. La vera bellezza della persona non si limita alle sue qualità esteriori, ma riguarda la sua dignità unica e irripetibile. Per questo l'amore autentico sa vedere il valore dell'altro anche quando l'età, la malattia o la fragilità ne nascondono l'attrattiva esterna. In una società che tende spesso a trasformare tutto in oggetto di consumo, la tenerezza rappresenta una forma di amore libera dal desiderio di possesso. Essa permette di contemplare l'altro come una persona da accogliere e amare, non come qualcosa da utilizzare. L'amore apre gli occhi e insegna a riconoscere la bellezza profonda di ogni essere umano. Le gioie più grandi, infatti, non nascono dal possedere qualcosa, ma dal rendere felici le persone che si amano. Anche le prove possono diventare sorgente di gioia. Quando gli sposi affrontano insieme le difficoltà e riescono a superarle, sperimentano una felicità particolare, fatta di gratitudine, maturità e comunione.

Sposarsi per amore

Il matrimonio non limita l'amore, ma gli offre una forma concreta attraverso cui crescere e maturare. La scelta di sposarsi manifesta pubblicamente il desiderio di costruire una comunione stabile e di assumersi una responsabilità reciproca. Scegliere il matrimonio significa decidere che due strade diventino una sola strada. È una scelta impegnativa, che comporta coraggio e fiducia, ma proprio per questo rende visibile la serietà dell'amore. Naturalmente ogni grande scelta comporta un rischio. Tuttavia l'amore autentico non fugge dall'impegno, perché desidera offrire all'altro una sicurezza profonda e una presenza affidabile nel tempo. Il "sì" pronunciato nel giorno delle nozze è una promessa di fedeltà e di accoglienza. Significa dire all'altro: potrai contare su di me anche nei momenti difficili, quando la vita presenterà sfide inattese e quando verranno meno entusiasmo, salute o attrattiva.

Un amore che si manifesta e cresce

L'amore coniugale cresce attraverso i gesti concreti della vita quotidiana. Non basta parlarne: è necessario viverlo. Papa Francesco indica tre parole fondamentali per la serenità della famiglia: *permesso, grazie, scusa*. Chiedere permesso significa rispettare lo spazio e la libertà dell'altro. Dire grazie permette di riconoscere il bene ricevuto e di non dare nulla per scontato. Chiedere scusa aiuta a ricostruire la comunione ogni volta che si sbaglia. L'amore matrimoniale è chiamato a una crescita continua. Non si conserva semplicemente facendo appello a princìpi o obblighi, ma alimentandolo giorno dopo giorno attraverso la grazia di Dio e l'impegno reciproco. Per questo è importante accettare con realismo i propri limiti e quelli del coniuge. La maturità dell'amore non consiste nell'assenza di difetti, ma nella volontà di continuare a crescere insieme nonostante le fragilità.

Il dialogo

Il dialogo è uno degli strumenti più preziosi per costruire e custodire l'amore nella coppia e nella famiglia. Tuttavia richiede esercizio, pazienza e disponibilità. Dialogare significa anzitutto dedicare tempo all'altro. Un tempo autentico, fatto di ascolto attento e sincero. Spesso una persona non cerca immediatamente una

soluzione ai propri problemi, ma desidera essere ascoltata e compresa. Per questo è importante imparare il silenzio interiore, mettendo da parte la fretta, i giudizi e il desiderio di avere sempre ragione. Ascoltare veramente significa fare spazio all'altro. Il dialogo richiede inoltre di riconoscere il valore della persona amata, rispettando la sua libertà di pensiero, i suoi sentimenti e la sua unicità. Significa cercare di guardare la realtà dal suo punto di vista, comprendendone desideri, preoccupazioni e aspirazioni. La vera unità non coincide con l'uniformità. Gli sposi non sono chiamati a pensare sempre allo stesso modo, ma a costruire una comunione che valorizzi le differenze e le trasformi in una ricchezza condivisa. Per dialogare bene occorre anche imparare a esprimere ciò che si prova senza ferire. Le critiche possono essere formulate con rispetto, evitando aggressività, sarcasmo, accuse e atteggiamenti umilianti. Infine, le parole devono essere accompagnate dai gesti. Le attenzioni quotidiane, le manifestazioni di affetto e la cura reciproca rendono visibile ciò che le parole esprimono. Perché l'amore, quando è autentico, sa oltrepassare anche le barriere più difficili e trasformare le relazioni dall'interno.

Amore appassionato

L'amore coniugale coinvolge tutta la persona: corpo, mente, affettività e spirito. Il Concilio Vaticano II insegna che questo amore abbraccia il bene integrale dell'uomo e della donna, dando particolare dignità alle espressioni del corpo e della vita affettiva, che diventano segni concreti dell'amicizia e della comunione tra gli sposi. Per questo motivo l'amore matrimoniale non può essere ridotto a un semplice sentimento spirituale o a una scelta razionale. Anche il desiderio, la passione e la gioia dell'incontro fanno parte del progetto di Dio e contribuiscono a esprimere la profondità del legame coniugale.

Le emozioni

Desideri, sentimenti, emozioni e passioni occupano un posto importante nella vita matrimoniale. Anche Gesù, nella sua piena umanità, ha vissuto intensamente le emozioni, mostrando compassione, gioia, tristezza e commozione. Le emozioni, di per sé, non sono né buone né cattive. Diventano significative in base a come vengono accolte e orientate. Quando accompagnano una scelta libera e consapevole, possono manifestare la profondità dell'amore e rafforzare il legame tra gli sposi. La sfida del matrimonio non consiste nel reprimere la vita affettiva, ma nell'educarla e integrarla in un progetto di amore autentico. In questo modo emozioni e passioni diventano una risorsa al servizio della famiglia e della comunione di vita.

Dio ama la gioia dei suoi figli

La fede cristiana non è nemica della felicità umana. Al contrario, riconosce che Dio desidera la gioia dei suoi figli e li chiama a una vita piena. Tuttavia, la gioia autentica richiede un cammino di maturazione. Per questo è necessario imparare a governare gli impulsi e orientare i desideri verso il bene. Come ricordava Benedetto XVI, la Chiesa non rifiuta l'eros, ma si oppone alle sue deformazioni, che finiscono per svuotarlo della sua dignità e trasformarlo in uno strumento di egoismo. L'educazione dell'affettività richiede talvolta rinunce e limiti. Non per soffocare il desiderio, ma per proteggerlo. Quando infatti il piacere diventa ossessione o ricerca incontrollata di soddisfazione, finisce per impoverire la persona e danneggiare le relazioni familiari. L'amore maturo sa invece orientare le passioni verso il dono di sé, trasformandole in una forza che arricchisce la vita della coppia e favorisce una più autentica realizzazione personale.

La dimensione erotica dell'amore

La sessualità è un dono di Dio e rappresenta una componente preziosa della relazione coniugale. Essa non è una realtà da tollerare o da nascondere, ma una dimensione fondamentale della persona, chiamata a esprimere l'amore e la comunione. Educare la sessualità non significa mortificare la spontaneità. Al contrario, come insegnava Giovanni Paolo II, la vera spontaneità nasce da una maturazione progressiva del cuore e dalla capacità di orientare gli impulsi verso il bene. La sessualità non può essere ridotta a una semplice ricerca di piacere. È un linguaggio attraverso il quale due persone si comunicano reciprocamente accoglienza, fiducia, appartenenza e dono di sé. Nella sua Teologia del Corpo, san Giovanni Paolo II ha sottolineato che il corpo umano possiede la capacità di esprimere l'amore e di rendere visibile il dono della persona. Per questo l'erotismo autentico non degrada l'altro, ma ne riconosce la dignità e il valore unico. Lo stupore, la tenerezza e il rispetto trasformano l'incontro degli sposi in un'esperienza pienamente umana e profondamente spirituale.

Violenza e manipolazione

La cultura contemporanea è spesso segnata dalla logica dell'"usa e getta", che rischia di influenzare anche il modo di vivere la sessualità. Quando prevalgono il desiderio di possesso, il dominio o l'utilizzo dell'altro per il proprio piacere, viene meno il significato autentico dell'amore. Per questo la Chiesa rifiuta ogni forma di coercizione, di abuso o di sottomissione all'interno della relazione di coppia. San Giovanni Paolo II ha chiarito che l'amore autentico esclude qualsiasi forma di dominio. La comunione matrimoniale si realizza attraverso una reciproca donazione, fondata sul rispetto, sulla libertà e sulla dignità di entrambi gli sposi. Anche Efesini 5 va interpretato alla luce dell'invito rivolto a tutti i cristiani: «Siate sottomessi gli uni agli altri». Nel matrimonio questa reciprocità si traduce in una libera appartenenza fondata sulla fedeltà, sulla cura reciproca e sul servizio vicendevole. L'essere umano non è soltanto spirito né soltanto corpo. Corpo e anima formano un'unità inseparabile, e ciascuna dimensione contribuisce alla dignità della persona.

Matrimonio e verginità

La tradizione cristiana riconosce due grandi vocazioni all'amore: il matrimonio e la verginità consacrata. Entrambe esprimono il dono di sé e sono chiamate a testimoniare l'amore di Dio nel mondo. La verginità non rappresenta un rifiuto dell'amore umano, ma una forma particolare di amore, vissuta nella totale donazione a Dio e al suo Regno. Allo stesso modo, il matrimonio è una via autentica di santità e di piena realizzazione della carità. Giovanni Paolo II ha ricordato che la Sacra Scrittura non permette di considerare il matrimonio inferiore alla verginità né la verginità superiore al matrimonio. Il valore di una vocazione non dipende dalla rinuncia alla sessualità, ma dalla capacità di vivere l'amore in modo pieno e generoso. La verginità richiama la realtà futura del Regno di Dio e testimonia un amore che non possiede. Il matrimonio, invece, rende presente nella storia l'amore fedele e concreto di Cristo per la sua Chiesa. Entrambe le vocazioni sono chiamate a rivelare una verità fondamentale: l'uomo non può vivere senza amore.

La trasformazione dell'amore

La lunghezza della vita e la durata sempre maggiore delle relazioni rendono necessario un continuo rinnovamento dell'amore coniugale. Gli sposi sono chiamati a scegliersi ancora e ancora nel corso degli

anni. Con il passare del tempo cambiano il corpo, le emozioni, i bisogni e le circostanze della vita. È possibile che l'intensità della passione giovanile lasci spazio a forme diverse di vicinanza e di intimità. Questo non rappresenta un impoverimento dell'amore, ma spesso una sua evoluzione. Matura la gioia di appartenersi reciprocamente, di condividere una storia, di avere accanto una persona che conosce profondamente il proprio vissuto, le proprie fragilità e le proprie speranze. Nessuno può promettere di provare gli stessi sentimenti per tutta la vita. Ciò che gli sposi possono promettersi è di continuare a scegliersi, a costruire insieme un progetto comune e a camminare uniti attraverso tutte le stagioni dell'esistenza. L'attrazione autentica non riguarda soltanto l'aspetto fisico, ma la persona nella sua totalità. Si continua ad amare una storia, un volto, una presenza unica e irripetibile. Questo processo di crescita richiede impegno umano, ma anche apertura all'azione della grazia. Gli sposi sono chiamati a invocare continuamente lo Spirito Santo affinché rinnovi il loro amore, lo purifichi, lo rafforzi e lo trasformi nelle diverse situazioni che la vita presenta. L'amore coniugale, infatti, non è una realtà statica: è un cammino che, giorno dopo giorno, può diventare sempre più profondo, libero, fedele e fecondo.

Misericordia e discernimento

Il capitolo ottavo è probabilmente quello che ha suscitato il maggior dibattito. Affrontando le cosiddette "situazioni irregolari", Francesco non modifica la dottrina cattolica sull'indissolubilità del matrimonio, ma propone un approccio basato sul discernimento personale e pastorale. Anche qui il legame con la Teologia del Corpo è più profondo di quanto possa apparire. Giovanni Paolo II aveva insistito sul fatto che la verità morale non può essere separata dalla libertà e dalla responsabilità della persona. Francesco riprende questo principio e invita a valutare ogni situazione nella sua concretezza, tenendo conto della storia individuale, delle circostanze e del cammino realmente possibile per ciascuno. La misericordia, dunque, non sostituisce la verità, ma diventa il modo attraverso cui la verità può essere proposta e vissuta.

Costruire l'amore giorno dopo giorno

Alla fine, il messaggio di *Amoris Laetitia* può essere riassunto in una convinzione semplice ma esigente: l'amore non è qualcosa che si trova già pronto, ma una realtà che si costruisce nel tempo. Il matrimonio non è il punto d'arrivo di una storia d'amore, ma il suo inizio. È un percorso nel quale gli sposi imparano progressivamente a conoscersi, perdonarsi, sostenersi e donarsi reciprocamente. Per questo l'ultima parola non è lo sforzo umano, ma lo Spirito Santo. L'amore coniugale, ricorda il Papa, ha bisogno ogni giorno di essere sostenuto, purificato e rinnovato da una forza che viene da Dio. Solo così può continuare a crescere, trasformando due persone imperfette in una vera comunione di vita e di amore.

Appendice. L'influenza del pensiero di Jacques Maritain

L'amore oltre il romanticismo.

A prima vista può sembrare strano inserire Jacques Maritain in una riflessione sul matrimonio contemporaneo. Eppure il filosofo francese è una delle figure più influenti del pensiero cattolico del Novecento. Amico personale di Paolo VI e punto di riferimento per il personalismo cristiano, il suo contributo ha superato i confini della Chiesa, influenzando anche il dibattito che avrebbe portato alla Dichiarazione Universale dei Diritti Umani del 1948.

Molte delle intuizioni che ritroveremo nel magistero successivo, soprattutto in Giovanni Paolo II, trovano infatti in Maritain una formulazione particolarmente chiara: il valore della persona, il significato del dono di sé, la centralità della libertà e la convinzione che l'amore autentico non possa ridursi a un semplice sentimento.

Nel piccolo volume *Amore e amicizia*, Maritain affronta temi che ancora oggi parlano alle giovani coppie. La sua domanda di fondo è semplice: che cosa permette a un amore di durare nel tempo?

Per rispondere, il filosofo distingue anzitutto tra amicizia e amore. L'amicizia è la volontà di cercare il bene dell'altro, fino alla capacità di sacrificare qualcosa di sé per chi si ama. L'amore, invece, implica una comunicazione più profonda: non consiste solo nel dare qualcosa, ma nel donare se stessi. Per questo, secondo Maritain, ogni vero amore presuppone l'amicizia e nasce da quello che la tradizione cristiana chiama "amore di dilezione", cioè il desiderio del bene dell'altro per l'altro stesso.

Da questa prospettiva egli distingue tre forme di amore.

- *Il primo è l'amore romantico, o amore-passione.* È l'amore dell'innamoramento, fatto di emozioni intense, attrazione e idealizzazione dell'altro. Maritain non lo disprezza, ma mette in guardia dal considerarlo il fondamento di una vita insieme: le emozioni cambiano, mentre una relazione stabile richiede qualcosa di più solido.
- *Esiste poi un amore autentico*, nel quale comincia a emergere la capacità di uscire da sé e di costruire una comunione reale con l'altra persona.
- Infine il filosofo parla dell'*amore folle*, espressione con cui indica il grado più alto del dono reciproco. Non un sentimento irrazionale, ma una donazione totale di sé, nella quale ciascuno trova la propria realizzazione nel bene dell'altro.

Questa distinzione aiuta a comprendere una delle intuizioni più originali di Maritain sul matrimonio. A suo giudizio, l'errore più comune consiste nel credere che il matrimonio abbia come scopo la conservazione dell'innamoramento iniziale. L'amore romantico è importante e spesso rappresenta il punto di partenza di una storia, ma non è sufficiente a sostenerla nel tempo.

Per Maritain, il compito del matrimonio è molto più ambizioso: trasformare la passione iniziale in un amore umano maturo, capace di attraversare le prove della vita. L'amore tra gli sposi diventa così un cammino in cui il desiderio non scompare, ma viene integrato in una relazione più profonda, fatta di amicizia, fedeltà, comprensione reciproca e crescita comune.

È in questo contesto che emerge una definizione particolarmente significativa. Per Maritain il matrimonio è anzitutto una forma unica di amicizia, una comunione spirituale nella quale uomo e donna si aiutano reciprocamente a realizzare la propria vocazione umana. Gli sposi non sono semplicemente compagni di vita o partner affettivi, ma alleati nel percorso dell'esistenza.

Questa visione anticipa molte delle idee che Giovanni Paolo II svilupperà nella Teologia del Corpo. L'amore coniugale non è ridotto né alla passione né all'aspetto biologico della sessualità. Coinvolge l'intera persona: corpo, ragione, affettività e spirito.

Maritain arriva persino ad affermare che, nel suo significato più alto, il matrimonio può diventare una vera "comunità d'amore", costruita non sulla fragilità delle emozioni ma sulla solidità del dono reciproco. In questa prospettiva ciascun coniuge diventa, simbolicamente, una sorta di "angelo custode" dell'altro: qualcuno che ne custodisce il bene, ne sostiene la crescita e ne accompagna il cammino.

L'idea può apparire esigente, soprattutto in una cultura che spesso identifica l'amore con l'emozione del momento. Tuttavia è proprio qui che risiede l'attualità del pensiero di Maritain. La vera sfida del matrimonio non consiste nel rimanere innamorati come il primo giorno, ma nel trasformare quell'innamoramento in una scelta quotidiana di dono, fedeltà e amicizia. Solo così l'amore può diventare, nel tempo, qualcosa di più grande del semplice sentimento che lo ha fatto nascere.